DELLA VITA DI S. EUSTACHIO MARTIRE DESCRITTA DA GIO...

Giovanni Battista Manzini

DELLA VITA DI S. EVSTACHIO MARTIRE

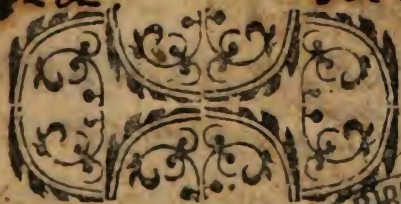
DESCRITTA

Da Gio: Battista Manzini

LIBRI TRE.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIG.

Il Signor Marchese

ANTONGIVLIO BRIGNOLE SALE.

IN ROMA,
Nella Stamperia Vaticana. 1632.

Con licenza de' Superiori.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. P. Magistri Sacri Palatij.

A. Episc. Bellicastren. Vicesg.

Imprimatur.

F. Antoninus Cellius Mag. & Socius Reuerendissimi P. F. Nicolai Riccardij, Ord. Prædic. sacri Palatij Apost. Mag.

ILLVSTRISSIMO SIGNORE E Padron Colendissimo.

ON aspetti, V.S. Illustrissima, da me le sottigliezze solite alle dedicatorie. Non hò concetti con lei, hò debiti; e questa non è vna dedicatione, ma vn memoriale, che le ricorda l'antica deuotione, con cui le dedicai già tutto quanto i' mi sono, e vaglio. Signor An-

tongiulio mio Signore,
vorrei poter' imprimer' in
tutte le menti, e in tutte le
cognitioni, che il mio Si-
gnor Marchese Brignole è
vn Caualiere incomparabi-
le, degno, che tutti i ga-
lanthuomini anelino alla
sua gratia; perch'egli è ti-
po di quel, che pon far la
Fortuna, e la Virtù. Chi
spera trouar' altroue mag-
giori qualità, non lo cono-
sce. Io, per me, quando
voglio lusingar'il mio cuo-
re, gli ricordo, che i suoi af-
fetti sono amati, e stimati
da vn Caualiere per tante,
e sì

e sì rare qualità riguarde-
uole, & osseruabile. Vò pu-
blicando questa fortuna,
perche me ne sento hono-
rato; vò predicando questa
virtù, e perche il deuo per
tributo à tanto merito, e
perche il deuo per gratitu-
dine à tante gratie, c'hò ri-
ceuute. E che gratie? E che
modo di farle? Bisogna ben
predicarle. E come si può
tacere? Troppo deuo, a chi
amandomi per gentilezza,
giuraua d'amarmi per de-
bito, e beneficandomi con
eccesso, sospiraua i difetti
della sua habilità, sempre al

profitto de' miei comodi, e non mai à quello della ſua gloria magnifico, ed inteſo. Ma doue vado? Si crederà, che le gratie, c'hò riceuute ſien quelle, che ſole m'habbiano cõprato; e quel ch'io predico per gratitudine, ſeruirà per argomento di debolezza d'animo. Non ſono sì vile. Non per mia fè. Mi han comprato i meriti del ſuo ingegno, le gentilezze del ſuo tratto, l'eccellenze del ſuo giudicio. Mi par di metter' in forma vn'argomento, per prouar' eſiſtenza di merito nella

mia

mia perſona, quando pro-
uo di viuer frà le più care
memorie,e frà gli affetti più
viui di chi hà tanto giudi-
cio, e tanto valore. Non
mãcherà (me l'aſpetto) qual-
che maligno, che ſi degne-
rà di chiamar' aſſentationi
queſte, che ſono cordialità;
ma chi mi conoſce, sà con
quanto pregiudicio de' miei
intereſſi io ſia ſtato ſempre
lõtano all'adulare; e chi co-
noſce lei, può far fede, ſe
perſonaggi di sì fatte quali-
tà pon'eſſer adulati: oltre
che non sò intender, come
io poſſa eſſer giudicato adu-

latore, più tosto, che detrattore, quando appena hò nominato l'ingegno, il tratto, il giudicio di quello, di cui ponno, e denno celebrar la magnanimità, la grandezza, le dottrine. Di quello, che dotato di costumi angelici, con tanti ornamenti, ed eccellenze sì poetiche, rettoriche, e musiche, come morali, politiche, caualiresche risplende, e risplenderebbe maggiormente, se il valor della sua penna dasse tempo à gli occhi de gli spettatori, di marauigliarsi d'altra cosa. Sig. Antongiulio
mio

mio Signore, conoſco d'ha-
uer paſſato i termini della
lettera. Me ne ſcuſi. Hò paſ-
ſati anche quei dell'affetto;
ed io nõ ſcriuo queſta lette-
ra per acquiſtar credito alla
mia penna, ma per acqui-
ſtar fede al mio amore, le
cui più fiorite, e fauorite de-
litie ſaran ſempre le memo-
rie di quella dolciſſima con-
uerſatione, con che ci gode-
uammo allhora appũto, che
feci queſta ſcrittura, à' na-
tali della quale con tanto
affetto, e ſouente ancora
con vtili conſigli V.S. Illu-
ſtriſs. aſſiſteua, e ſopraſtaua.

Io la dedico al ſuo nome, &
alla mia gratitudine; go-
dendo, che queſta compoſi-
tione ſia ſpirituale, sì perche
la dedicatione anch'ella è
ſpirituale, come, perche la
mia gratitudine non potrà
non meritare, hauendo pro-
feſſati i ſuoi debiti in quell'
occaſione, doue mi hà tro-
uato il cuore pieno di deuo-
tione. Non ſupplico V. S.
Illuſtriſs. à gradirlo, perche
sò di non hauer biſogno di
queſte violenze; oltre che
non dedico, per acquiſtar
merito con lei, ma per non
perder'il tempo di predicare
al

al mondo quanto ſono obbligato, e quanto diuoto à quel Sig. Antongiulio caro, nel petto, più che nel nome del quale hò trouati gli Antonini più letterati, e i Giulioceſari più magnanimi. Le faccio riuerenza. Di Bologna li 30. Agoſto 1631.

Di V. S. Illuſtriſs.

Obbligatiſs. e deuotiſs. Seruitore.

Gio: Battiſta Manzini.

L'AVTORE

à chi legge.

A più ſapori-
ta, e diſpen-
dioſa ſcia-
gura, che
la Chriſtia-
nità cõti frà
ſuoi pregiuditij, io per me
ſtimo ſia la lettione de' Li-
bri vani. Chiamo vani que'
libri, che trattando di nien-
te, compongono vna machi-
na apparente di gran coſe; e
con amori ſenza amante di-
lettando, e con guerra ſen-
za Soldati trattenendo, non
prima ci laſcian conoſcer la
lor vanità, che da' loro in-

canti affascinati, ci auuediamo d'hauer perduto quel tẽpo, il solo possesso del quale è quello, che fà vitale la vita. Io non sò mai, come si possa vantar d'hauer viuuto quarant'anni colui, vẽti de' quali spendendone in dormire, e mangiare, dieci occupandone ne' domestici affari della Fortuna, il rimanẽte hà consumati in leggendo le cauallerie di campioni sognati, che ancorche non habbiano mai hauuto parte nella natura, han però frustrato il fine alla natura; la quale generando gli homini alla contemplatione della verità, gli hà veduti, e sospirati, viuere, e quel ch'è peggio; morire in vn vanissimo studio

Sal. 4. dio di menzogne. *Filij hominum vſquequo graui corde? Vt quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?*

E che fan gli occhi Chriſtiani sù queſti libri, pieni d'odij, d'amori, di ſtragi, e d'incanti? che non hanno altro di buono, che l'eſſer mẽzognieri; che per altro non meritan d'eſſere ſtampati, che per capitar sù le piazze dell'Inquiſitione ad illuminar la mente, non informata della ſceleraggine loro?

Oh miſeri Chriſtiani, che non s'auuedono, che queſte ſon pilole inorpellate; che ſotto coperta d'vn dilettoſo trattenimento luſingano gli occhi, per amareggiar la bocca. Quell'anima valoroſa,

ſa, che prima haurebbe
vantato cuore di reſiſter à
faccia, à faccia al furore, &
à gl'inſulti di qualunque
demonio, cade ſorpreſa da
quel nemico, che, ſtabilito
l'eccidio della Metropoli ſpi-
rituale, ſotto ſpecie di felici-
tar la Città con lo ſpettaco-
lo del cauallo di Pallade,
l'introduce nel ſeno vn co-
loſſo pregnante di diſtrut-
tione, e di mortalità. E chi,
conſtituito ſul trono domi-
nante del Rè, non caſtighe-
rebbe quegli ſtupri, quegli
homicidij, quegl'incanti,
quegli adulterij, ch'egli leg-
ge, ch'egli celebra, e quel
ch'è peggio, ch'egli compra
in queſti libri? Dunque è tan-
to deprauato il mõdo Chri-
ſtiano,

ſtiano, che l'huomo, per dilettarſi, habbia biſogno d'eſſer trattenuto, ſpettator letterato, à tante ſceleraggini, che non ponno eſſer' aſcoltate giuſtamente, ſe non da chi le vuol condannare; ne ponno non eſſer condannate, ſe non da chi ſe ne compiace? E chi ſe ne compiacerà ſenz' approuarle? e chi le approuerà ſenza peccare? Così dunque s'hà da permettere, che ſi celebrino quegli errori, che ſi caſtigano? Oh vergogna del noſtro ſecolo, in cui le maggiori colpe de' paſſati ſi mentiſcono in perſonaggi Chriſtiani, perche i Chriſtiani habbian da lodare, & approuare gli errori più deteſtabili de' Gentili. E che

farà

farà la pouera anima, imbeuuta di questi sensi tanto sensuali, che, stillati à poco, à poco dalla lettione nel cuore, cominciano ad esser'affetti, subito, che forniscon d'esser lettione? Se ciò, che si mastica, si cala nello stomaco per nudrimento, miri il pouero fedele, di che qualità di sangue tesaurizi per le sue vene.

Euui alcuno di quanti si compiacciono nella lettura di queste ventose, & imaginarie prodezze, che, fattosi partiale d'vn Caualiere, ò d'vna Dama, non habbia souente bramato, e con ansietà non ordinaria desiderato, che questo al valore di quello soprauiua vittorioso, e che gli

gli amori di questa à gli amori di quella preualendo, incontrino vna fortunata cõpassione nel sospirato seno del suo campione?

Questo è vn delirio letterato, d'vn'huomo così ignorante, che assistendo a i peccati de gli altri; non hà per anche saputo imparar modo da dannarsi per suo seruitio. Quasi che il nostro Mondo sia troppo pouero d'occasioni per perdersi, s'è condotto questo sfortunato à passeggiar'vn mondo chimerizato, c'hauendolo trattenuto à vigilar frà tanti sogni, al fine gli scoprirà d'hauerlo fatto dormire tutto il tempo, ch' egli hauerà stimato di viuere, non che di leggere. Ma-

cera-

cerauan gli antichi Chriſtiani ne gli heremi la carne con diſcipline, e digiuni sì penaci, che per ſoſtentar alla ragione il dominio ſoura il ſenſo, diſtruggeuan quaſi il domicilio allo ſpirito; e noi haurem per ben fatto il procurarci vna lettione, che, piena di demonio, commoue il ſenſo, alletta gli affetti, corrompe la coſcienza, sì che il minor peccato, in ch'ella ci precipiti, è il farci compiacere, e rallegrare de i peccati de gli altri.

Sono ſtate proſtrate più Vergini da queſta lettura, che dall'inſidie, e da gl'inſulti dell'amante efficace. Io mi ricordo d'hauer ſentito narrar da vno ſcelerato, che

ſi

ſi vantaua d'eſſer l'Ariſtotile de gli amori, come eſſendo egli inuaghito d'vna fanciulla, e conoſcendo impoſſibile l'arriuarla per batteria, riſolſe di ſorprenderla per inganno; e fattole capitar gli occhi in vn'Amadigi da trattenerſi, le inſinuò nel cuore quegli eſempi d'amore, che componendola all'eſempio loro, dall'honeſtiſſimo ſtato della ſua pudicitia la ſouertirono.

Oh pouere anime, inſenſibilmente infelicitate, e ſenſibilmente infelici, in che vi dilettate? L'hiſtoria è falſa, e la rappreſentatione è horrenda, ò dishoneſta. Per la morale queſti eſempi ſono pernicioſi, e per la vita diſpen-

ſpendioſi, inuecchiandoſi l'huómo nel pelago vaſtiſſimo d'vna lettura, che tanto è più nocente, quanto è più lunga. Sono dannoſi egualmente col quanto, che col quale. Col neceſſitarci ad vn'aſſidua, e laborioſa applicatione d'vna lettura annoſa, intendono di farci conſumare ancora gli ſpiriti del cerebro, e della vita, quaſi paia loro, che troppo poco ci ſarebbero pregiudiciali, quando non ci faceſſero conſumar'altro, che il tempo, e l'anima ſoli.

Mancano forſe alle ſacre ſtorie marauiglie di prodezze, d'amori, e di peripetie; onde l'huomo nella diuerſità, e moltitudine de gli accidenti

denti dilettandosi, possa condursi à quella cognitione di Dio, dalla qual sola sono spalancati gli erarij della vera prudenza? Ah che non mancano, nò; ma perche queste prodezze, questi amori, queste peripetie non abbondan di sortilegi, non di lasciuie, non di sceleraggine; perciò non meritan lettore in quella humanità, nella quale non la brauura, non l'amore, non gli accidēti, ma il sangue, la lasciuia, la ingiustitia sono quelle cose, che piacciono sole, e che sole dilettano. Che marauiglia è poi, che il Dio delle vendette, e de i castighi, fattosi veritiero compositor di Romanzi, abbeuerando di

Deut. 32.

san-

ſangue gli occhi di queſto ſeco lo, di cui anche gli ſtudi ſono ſtuprati, e ſanguinari; vada continua, e cotidianamente moſtrandoci, ch'egli ſolo è quel caualiere, ad vn ſemplice colpo del quale, con pluralità di morti, cadono eſtinti, & eſterminate gli huomini, e le Prouincie sì ſcelerate?

Ma niẽte men della Guerra, della Peſte, e della Fame, ſono pernicioſi al Mondo Scrittori sì profani. Io ſtimo, che di loro parlaſſe Dauide, quando diſſe. *Sepulchrum patens eſt guttur eorum. Venenum aſpidum ſub labijs eorum.* E le à coloro, che auuelenano i pozzi del publico decretaron le leggi i

Sal. 18.

douuti

douuti castighi; perche questi, che auuelenan le fontane, nelle quali l'anime suggono il lor nudrimento, fuggiranno impuniti il flagello d'vna pena sì meritata?

Il Christiano hà migliori trattenimenti, se gli vuole. Hà diletti più sussistenti, più vtili, e più gustosi, s'egli se ne compiace. Della dolcezza della lettura spirituale, cantò Dauide, che la parola di Dio era più dolce del mele; e parlando della costei vtilità, hebbe à dire, ch'ella era vna lucerna, dal cui lume scorti i suoi piedi, non temeuano punto di precipitio.

Sal. 118.

Sal. 118.

Che la lettione spirituale sia parola di Dio, consentono tutti gli antichi insieme, e mo-

e moderni Scrittori. La lettione è ſorella germana dell' oratione, dice S. Efrem. Noi parliam con Dio nell'oratione, e Dio parla con noi nella lettione, ſcriue S. Ambrogio. Le Scritture ſacre vanno lette con quel ſentimento, con che ſi leggon le lettere, che vengon di noſtra caſa, dice S. Agoſtino. Si chiaman ſacre lettere, perche ſon lettere, che ci vengon dal Cielo, che è noſtra patria originaria, e da Dio, che, ſendo noſtro vero, & amoroſo Padre, del noſtro ſtato, & intereſſi ſinceramente, e zelantemente ne ragguaglia.

tomo 2. par. 4.

lib. 1. off. cap. 20.

Ser. 56.

Conobbero queſta verità anche gli antichi, e però

Plut. ap.

chiamarono i libri, conſiglieri incorrotti. Specchi, oue fedelmente ci vengon rappreſentate le noſtre macchie, il noſtro doppiamente ſantiſſimo Gregorio li batezza. L'oratione, e la lettione ſon le poppe ſpirituali, nelle quali l'anima ſugge gli alimenti vitali. Son que' due Cherubini del Propitiatorio, dal mezzo de' quali eſcono la voce, e i precetti di Dio al Popolo diletto. Anzi io ſtò per dire, che la buona lettione è più vtile, e più appetibile dell'oratione, perche, ſendo la lettione la Madre de' buoni penſieri, e de' buoni deſiderij, la luce, che illumina la mente, e riſcalda la volontà; ella viene ad eſſer

Greg. 2. mor. c. 1

S. Ehpré ibidem.

Exod. 25

Rodriq. tract. 5.

Ma-

Madre dell'istessa oratione, godendo perciò di quel priuilegio d'eminenza, che gode la cagione sopra l'effetto. E se nella lettione Dio parla con noi, e nell'oratione noi parliam con Dio, chi non goderebbe più nell'hauer'ad ascoltar Dio; che nell'esser'ascoltato da Dio? L'oratione ti conduce dinãzi à Dio, e la lettione ti rende degno d'esser condotto alla presenza di Dio. L'istesso Christo pose la souranita delle beatitudini in questo, dicendo: *Quinimo beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud.* Luc. 11.

Ma che facc'io? Il distinguer frà la lettione, e l'oratione è vna vanità, posciache

l'istessa lettione è vn'oratione. Se l'oratione, e massime la mentale, altro non è, che quel solleuamento d'affetti, che fa l'anima cõsiderando, & internandosi nella carità di Dio, chi non conosce, che nella lettione spirituale l'anima, commossa à dolore de'suoi misfatti, inferuorata all'amore di Dio da gli esempi, ch'ella legge; hora atterrita dall'horrore delle sue colpe, hora fatta confidente dalle misericordie, ch'ella intende, si compone in maniera, & in maniera si conforma à quel ch'ella legge, che dalla compassione d'vn martirio martirizata, e dalle riuelationi d'vn'estatico inanimata, piange, ride, muore,

re,

re, risuscita con quel fortunato, in cui per aderenza, conformatione, e compassione, con mentale innesto s'è tramutata, e trasformata. E chi mi nega, che oratione, & oratione efficacissima appresso Dio, non sien quegli affetti ardentissimi, ch'ella spende in queste tenerezze, frà le quali oh quãto sòuente Domenedio spalancãdo gli erarij delle sue misericordie, hà piouuto il Paradiso in seno à vn peccatore. Dimandatene à *S.* Antonio, à S. Agostino, à S. Ignatio, & à tanti altri, ch'eglino vi diranno, se da altri, che dalla sola lettura spirituale, riconoscano la salute, e la conuersione loro.

Tripartitamēte distinguono gli spirituali questa loro vtilissima lettione, in precettiua, affettiua, & esemplare. L'vna ne insegna il douuto, l'altra ne accende gli affetti, la terza ne compone per somiglianza, e perfettiona per esempio. Seneca disse, che il più facile, e breue modo d'arriuar la virtù è quello dell'esempio, posciache la via de' precetti è troppo lunga, sì perch'egli è più naturale à tutti il creder con l'occhio, che con l'orecchio; come perche la contumacia de gl'ingegni mette souente in discorso, & in questione i precetti, ch'ella dourebbe impiegare in suo profitto. Vuoi tù, ch'io consigli il tuo

Negr. in reg. Ies.

Ep. 6.

desiderio à vn buon'incamminamento? disse Epicuro. Non viuer senza pedante. Se ti persuaderai sempre assistẽte vn Catone, viuerai da Catone. Arrosserai di commetter cosa, che non possa stare alla copella d'vn'occhio sì superciglioso.

Sen. ep. 11.

Sen. ib.

La vita, e passione di Christo nell'eleuatione del serpente di bronzo, fù esposta à gli Hebrei in figura, per rimedio della morsicatura del velenoso serpẽte del peccato. Bisogna affisar gli occhi nella vita d'vn'huomo da bene, che i suoi esempi ci preserueräno da quell'infermità, che veramente è velenosa, e mortale. Questi son que'libri, che conuengono

Num. 18.

al-

all'huomo, di cui ſe non ſon Chriſtiani gli ſtudi, come può mai eſſer Chriſtiana la professione?

Lo ſtudio è vn'eſercitio della rationale, ch'è la ſouurana parte del partimẽto intellettuale della noſtra mente. Se queſta ſi trattiene, e s'imbeue di ſenſi ſcelerati, impoſſibile ſarà ſempre, che ſian trasfuſi all'anima purgati, e regolati. Ella è tanto chiara queſta verità, che l'iſteſſo padre delle menzogne non ſeppe alterarla vn minimo punto. Interrogarono gli Athenieſi il Demonio del loro Dio, della forma, con che poteſſero ſtabilire alla patria loro vna eterna felicità. Riſpoſe. Coll'appen-

Ælian. l. 12.

pender all'orecchie de'vo-
ſtri figliuòli le più pretioſe
coſe, che ſi ritrouino. Ma le
inteſero i forſennati, e con
gemme, & ori adornando,
anzi aggrauando l'orecchie
de' loro pargoletti, preteſe-
ro di ſtabilirſi il dominio di
quella felicità, che ne tãpo-
co erano per conoſcere, non
che per poſſedere. La lettio-
ne de' libri buoni è quel pre-
tioſo teſoro, che ſi deue ap-
pender'all'orecchie de'figli-
uoli, da chi procura la feli-
citade alla ſua poſterità. *Po-
nite corda veſtra in omnia
verba, quæ ego teſtificor vobis
hodie* diceua Dio per bocca
di Moſè. Ma perche s'hà egli
da metter'il cuor nelle paro-
le, più toſto, che le parole

Deut. 32.

nel cuore? Ah che non conuiene al buõ Christiano l'aspettar la parola di Dio nel cuore, bisogna portar'il cuore alla parola di Dio. Io per me hò scelta la vita d'Eustachio il valoroso, per vn'esercitio, che trattenendo la mia pẽna nello scriuere, vada elementãdo il mio cuore in apprẽder le perfettioni dello spirito.

Ælian. lib. 12. cap. 34.

Chi sà, che, copiando le bellezze della formosissima Campaspe della vita spirituale, non mi sentissi anch'io, come Apelle, insensibilmente imprimer nell'anima quegli occhi, i raggi della cui celeste bellezza m'insegnassero al cuore gli ardori d'vn'amore diuino? Chi sà? non lo dispero. Vna fel-

ce hà dati torrenti alla fede di Mosè; & à i meriti, alle ammonitioni, à gli esempi d'vn Martire sì valoroso, il mio cuore, per auaritia di quattro lagrime, non si lascierà intenerire, almeno per compassione, quãdo nol vaglia per pentimento? Chi sà, che l'istessa compassione non mi meriti il pentimento? Io hò per cosa, senza forse certa, che non possa esser giammai possibile, che l'hauerlo desiderato, non serua per hauerlo meritato, sì pronta fù sempre la benignità di quell'amoreuolissimo Padre, che non sì tosto vede il figliuolo pentito, che *Misericordia motus, accurrens cecidit super collum eius.*

Num. 20.

Luc. 15.

L'Hiſtoria è tratta dal Baronio, da Metafraſte, dal Martirologio, e da altri Scrittori Eccleſiaſtici.

DELLA VITA DI S. EVSTACHIO MARTIRE

DESCRITTA

Da Gio: Battiſta Manzini.

LIBRO PRIMO.

GLI è tanto, e sì glorioſo il merito della Virtù con l'huomo, che ſe l'huomo non doueſſe à Dio la virtù (ſiami lecito di laſciar Dio, per Dio) dourebbe meno à Dio, che alla virtù. E che beneficio ſarebbe l'eſſere, quando non s'haueſſe da eſſer'altro, che vn gomi-

tolo

tolo di male ? E' maggior beneficio la buona vita, che la vita, disse il Morale. Il merito della virtù (tesoro, che da gli erarij della gratia di Dio habbiam felicemente sortito) è quella sola cosa; c'hà reso souente l'huomo marauiglioso soura tutte le celesti, e terrene fatture. E che marauiglia è, che vn Angelo con vn'oggetto sì beato, con vna natura sì perfetta, viua, ardendo mai sẽpre nell'amor di quel creatore, ch'egli vede, e ch'egli gode? Marauiglia, e marauiglia degna d'hauer per acclamatore vn Dio, sedente sù'l trono dell'onnipotenza, è il vedere, che vn vermicciuolo di terra, c'hà la fra-

Sen. ep. 90.

gilità

gilità per natura, non che per iſcuſa; aggrauato dal peſo della ſua carnalità; cõtraſtato dalla diſtrattione di tanti oggetti luſinghieri; combattuto dall'inſidie, e dalle forze d'vn' inferno indefeſſo; fatto inſuperabile in ogni luogo, e trionfante in ogni pericolo, auuampando d' vn' ardore ineſtinguibile d'amore, ſappia traſcẽdere ſoura la sfera di tutto il corporeo sù l'ali della ſua carità, e conducendoſi nel ſeno del ſuo fattore, ſappia, e poſſa con inneſto inintelligibile conformarſi, e trasformarſi tutto nell'iſteſſo ſuo Dio. Se la riuerenza, che ſi deue à gli abiſſi profondiſſimi della diuina Sapien-

pienza me lo concedeſſe, io direi, che da vn' Angelo sì rubello, come Lucifero, doueuaſi per cuſtode vn'huomo sì da bene, come quel di cui parlo. Forſe l'haurebbe contenuto in officio l'eſempio di queſto cuore, che con vn pugno di creta hà ſaputo drizzar'vn tẽpio al ſuo Dio, per confuſione d'vn nobiliſſimo ſpirito, i cui ſacrilegi, erano di corto per farlo più eminente nel ſuo peccato, che nella ſua natura.

Di queſti huomini, fatti marauiglioſi dal merito della virtù, molti ne contan le ſtorie della Chriſtiana religione; e perche, per arriuare alla perfettione di queſta religione sì ſanta, è neceſſario

il merito di questa virtù, che in veruna guisa s'apprende meglio, che con l'esempio; perciò hò giudicato douuto il proueder d'vn'esemplare da copia, alla cui similitudine componendo la nostra vita, possa auuenire anche vn giorno, che ci trouiamo d'hauer moltiplicato l'originale à nostro profitto.

Nella vita d'Eustachio leggerete, o Christiani, l'idea della perfettione. Il cuore di costui fù vna fucina d'amore, il seno vn'officina di martirio. Quel che si crede di tutti gli sfortunati, in vn'Eustachio solo si compassiona. La sua vita l'hà fatto martire, forse più, che la sua morte; anzi non

altra

altra cosa, che la sola morte gli hà seruito di riposo fra gl'intollerabili, & incessanti tormenti di sì penosa vita. Chi non hà letta la vita di costui, non hà per anche imparato ad intendere, come Dio giuochi alla palla. Giobbe solo era quella cosa, che si poteua inuidiare all'antico testamento, se non nasceua Eustachio. Questi hà tolto à quello il gloriarsi d'esser'vnico; quegli hà tolto à questo il vantarsi d'esser primo. Chi non crede i miracoli, non legga questa storia, nella quale io hò anche per miracolo l'hauer petto, che non si liquefaccia à scorrerla, non che à scriuerla. Chi niega, che la

Prou. 8. Isai. 22.

tribo-

tribolatione in vn'huomo da bene, ſia vn dono di Dio, vedrà in queſta lettione, s'egli è poſſibil mai, che vn' huomo ſcelerato haueſſe ſofferto ſenza diſperatione, la milleſima parte delle ſciagure di queſto cuor ſenza cuore. Io chiamo il cuor d'Euſtachio vn cuor ſenza cuore, ſtimando, che Chriſto vi faceſſe l'officio di cuore; che non hò per poſſibil mai, che doue non foſſe vna particolar'aſſiſtenza di Dio, ſi poteſſero contraſtar, nõ che vincere le forze d'vn'inferno, non ſolo ſcatenato, ma dalle ſteſſe mani di Dio ſtuzzicato, & irritato tutto à danni di quel ſeno, che altro non eſſendo, che carne,

final-

finalmente haurebbe moſtrata la ſua fragilità, e la ſua debolezza.

Del Padre, della naſcita, e della patria d'Euſtachio, non habbiam tradittione alcuna dall'antichità; ò ſia, perche gli ſcrittori, occupati frà le marauiglie della coſtui vita, non ſi dieron agio di celebrarne la naſcita, ò ſia perche il ſempre miſterioſo Iddio non hà permeſſo, che ſi ſappia originato in terra quell'huomo, ch'egli hauea predeſtinato per ornamento ſingolare del ſuo Cielo, e della noſtra legge. E' fatale, che al Paradiſo s'aſcriua, e ſi creda riſeruata l'origine de' fiumi più marauiglioſi, come l'Eufrate, e come il Tigre.

Nacque, e visse lungo tẽpo inuolto negli errori della gentile, e barbara infedeltà; ma egli è ben vero, che frà tutti i costumi della sua vita, non si potè giammai contar'altro di barbaro, che la gẽtilità. Il suo secolo fù quel di Traiano. Non permise Dio, ch'egli di cattiuo sortisse, ne tampoco il Principe. Traiano meritaua di nascere in tempo, doue la giustitia della sua fede fosse stata purgata, come quella del suo gouerno; ma Domenedio, che voleua combatter la sua Chiesa, per prouederla di vittorie, destinò quell'etade à Principi, la durezza de' cui petti hauesse da seruir per parangone alle mi-

niere

niere della fede nascente.

Le fasce lo chiamaron Placido, forse con minor espressione della sua facilità, che della sua felicità. Anche il suo nome l'assicuraua, che piacerebbe à Dio.

L'hauer sortita vna Patria (se si può credere à quel valore, che ce lo persuade Romano) & vn secolo, che tutte le virtù compilaua nella fortezza, il trasse frà gli eserciti ad erudir la sua giouentù con elemēti guerrieri. In poco tempo egli restò frà tutti singularizato di tal valore, che fù stimato d'hauer, come Leonida, vn cuor peloso nel petto. Ne'pericoli egli era maggior de'pericoli, e minor solamente della sua

Plut.

brauura.

brauura. La ſua brauura nõ cedeua ad altri, che alla ſua prudẽza. I Soldati l'hebbero ſempre per oggetto da imitare, i Capitani per ſoggetto da celebrare, i nemici per fulmine da temere.

Se combatteua vinceua; ſe vinceua, non combatteua. Non ſi moſtraua mai più valoroſo, che quando hauea da perdonare; non perdonaua mai più generoſamẽte, che quando il perdono più della vittoria era diſperato dall'inimico. Hauea per ſuo trionfo il vincere, non l'amazzare. Non amazzaua mai, ſe non quando l'innocenza era vna crudeltà, ò vn pericolo. Era innamorato della fama buona, non della gran-

grande; nè misuraua le sue vittorie dallo spatio, che occupauano i morti; ma da quello, che riempiuano i genuflessi. Per dire, ch'egli hauea vn'animo placido, basti il dire, ch'egli hauea vn'animo, che non si contentaua mai d'esser vinto. Il magnanimo ama le vittorie, non le stragi. Chi può sparger'il sangue con diletto, può ben vantarsi d'esser'vna tigre valorosa, ma non vn soldato.

Sì come egli non era stato mandato alla guerra dalla giouentù, ma tiratoui dalla gloria, così non fù spinto giammai dal calore della sua brauura à gli errori di coloro, che più impetuosa, che cautamente, seguitando la

famà,

fama, inciampano in mille precipitij. Le qualità del ſuo ſeruitio, e della ſua pruden-za il caraterizaron toſto per huomo da comando, onde arriuato all'orecchie dell'Im peradore, hebbe poco tempo da deſiderar dignità frà quegli eſerciti, de' quali egli era la più degna coſa, che li componeſſe. Dalla ſingularità del ſuo valore, più che dalla benignità del ſuo padrone, finalmente fù ſolleuato à i comandi ſuperiori. Come gli eſercitaſſe, il pon dir gli Hebrei, à i quali fù più terribile il dolce nome di Placido, che non erano ſtati altre volte i carri falcati dell'inimiciſſimo Faraone.

Subito, che le guerre ce-

derono il cāpo alle vittorie, Placido ſi conduſſe à Roma, doue con la facilità della ſua natura, con l'integrità del ſuo tratto, ma ſopra tutto con quella carità ſpeciale, con cui ogni biſognoſo ſoueniua, s'auanzò tant'oltre nella marauiglia, e nell'amore di tutto l'imperio, che fè diſcreder'à i Politici, che foſſero incōpatibili l'eſſer'adorato dal Popolo, e l'eſſer ben veduto dal Principe. Potrei dir qualche coſa de' ſuoi coſtumi, ma che biſogna? Egli fù tale, ch'anch' infedele s'aquiſtò l'amore di Dio. La ſua caſa era il ricouero ſicuro de gli sfortunati. Haueua Gioue per aſcēdente quel calamitoſo, che capi-
taua

taua per ſoccorſo alle mani di queſto cuore.

Chi cercaua pareri, non haueua più neceſſità di ſotterrarſi, per implorar'vn'oracolo da Conſo, ò da Trofonio. I ſuoi conſigli eran tanto ſaui, e così prudenti, che la ſua bocca partoriua ſapienza. Eran così candidi, e ſinceri, che Salomone gli haurebbe chiamati figliuoli d'vna lingua d'argento eletto. Eran così vtili, e ſalutari, che ben ſi può dire con lo Spirito Santo, che la bocca del giuſto è vna vena di vita.

Prou. 11.

Prou. 10.

La bontà della ſua natura traſpariua per la dolcezza de'ſuoi coſtumi. Ogni huomo lo conoſceua vn'huomo; ma nõ vi ſarebbe ſtato alcuno

di quelli, che s'intendono di Cielo, che nõ gli haueſſe giurato vn'Angelo per anima.

Conſeruaua il ſuo poſto con vna grauità, ch'era decoro, non faſto. Nè la ſua dolcezza gli pregiudicò mai al riſpetto, nè la ſeuerità all'amore. Portaua con ſeco la maeſtà, non la ſuperbia de' ſuoi pari. Egli era appunto come il Nilo, che ſolo frà tutti i fiumi non partoriſce vento. Spiraua non sò che di martiale, e nel portamento, e nel volto; ma la ſua gentilezza, e la ſua facilità giurauano, ch'egli hauea nel petto vn tempio drizzato alla Pace. Egli era come i Cherubini del Propitiatorio, oro di fuori, oliuo di dentro. Era co-

Hel. e-thip. lib. 2.

Reg. 3. 16.

come la verga, che Bruto presentò nel tempio di Delfo ad Apollo il fatidico. Vna scorza di corniolo, vn'anima d'oro puro. In somma il nostro Placido era così placido, e così giusto, che altri non sarebbe stato mandato dal publico ad incontrar la Madre de gli Dei, se di nuouo peregrinando i mari ella si fosse condotta alle spiaggie Romane.

Plut. in Caton.

Le delitie della pace, i premi della guerra, e la naturalezza de gli affetti, che gode del commercio della donna, sì per diletto proprio, come per necessità dell'vniuerso; il persuasero ad ammogliarsi.

Sortì felicemente. Hebbe

per moglie Traiana, gentildonna di rara caſtità; d'affetti, e di coſtumi al marito così conforme, che ſi può dire, che la lor caſa era vna ſcuola di muſica, in cui dalla diuerſità delle voci riſultaua vn' armonia ſingolare. S'amauano, ſi cedeuano, ſi compatiuano, ſi ſtimauano. Il marito non guardaua con altr' occhi, che con quelli della moglie; la moglie non s'affiſaua in altro ſpecchio, che nel marito. Ella ſi conformaua sì naturalmente al volere, & à i coſtumi del conſorte, che nell'animo, e nella vita di coſtei, come in vno ſpecchio appunto, poteua ogn'huomo rauuiſare condenſato, & aſſodato l'idolo del

del marito. Con geometrica disciplina, a parer di Plutarco, la moglie ſaggia deue cõponerſi a gli affetti, & alla natura del marito. Sì come le linee, e le ſuperficie, non mai ſole, ma ſempre col corpo ſi muouono, così alterarſi, ò quietarſi; volere, ò diſuolere, facendo col marito di due intelletti vna ſola volontà, deue la buona moglie.

Auerr. Matrim.

Da queſto feliciſſimo inneſto germogliaron due rampolli, che nulla tralignaron dal ceppo originale. Queſti due figliuoletti, ancora tenerelli, ſi dieron vanto di render teſtimonio irrefragabile alla virtù di Placido, e di Traiana. Nacquero figliuoli, viſſero imitatori,

moriron compagni à i loro genitori.

Placido, intanto, inclinato, auuezzo, riſeruato à coſe grandi, patiua notabilmente gli otij della pace, e conciosiacoſache non altroue meglio, e più genialmente ſentiſſe d'impiegarſi, che nella guerra, s'occupaua il più del tempo nella caccia.

La caccia è vn ſimulacro della guerra; ma ſimulacro tanto naturale, ch'io non haurei per inconueniente il dir, che la guerra foſſe vna caccia, e che la caccia foſſe vna guerra. Non auuiene egli più, che ſouente alla battaglia, che l'inimico fugga? Alla caccia, che la fiera combatta? Perche quelli,

che

che fuggon nella guerra non ſon fierè, dunque la guerra non ſarà vna caccia? Perche tutti quelli, che combatton nella caccia non ſon'huomini, dunque la caccia non ſarà vna guerra? Ma ſiaſi quel che ſi voglia, impiegauaſi, e tratteneuaſi il noſtro Heroe continuamente nella caccia, le fatiche, le ſtratagemme, e i combattimenti della quale, ancorche non fruttaſſer mai vittorie glorioſe, gli eſercitauã però ſempre il corpo, molte volte il giuditio, e qualche volta il cuore; & ancorche non mancaſſero d'eſſergli talhora di qualche pericolo, e talhora di molta fatica, gli ſeruiuan però ſempre, & in ogni occaſione di

trattenimento, e di diletto.

Auuiſato vna volta da vn ſuo cacciatore, eſſerſi trouata la paſtura, indi non molto lontana, d'vna gran torma di Ceruì; lieto (e ben lieto il douea, s'egli è pur vero, che l'anima noſtra, conſeruando vn certo che di quella diuinità, da cui ella procede, preſenta le fortune) diſpoſe le ſquadre de' cacciatori, compartì quelle de' cani, approntò il rinforzo, e'l rinfreſco della carriera, e mandando ad armare i paſſi, cercò di prouedere in tal guiſa alla felicità del ſuo diſegno, che la caccia riuſciſſe altrettanto riguardeuole per l'artificio, quanto egli la ſperaua diletteuole per la preda.

Oh

Oh benignissimo Iddio, per quante, e per quali strade vai tu praticando, e cercando la salute dell'insensato peccatore! Frà le rigidezze de' suoi horrori, frà le secretezze delle sue latebre, non hà il bosco vn recesso, oue s'asconda l'anima, sì che Dio non la cerchi, per supplicarla, non che pregarla, à contentarsi di riceuer da lui misericordie, gratie, paradisi, diuinità.

La mattina spũtata quell'aurora, che douea far veder'à vn cacciatore il sole delle misericordie; Placido ben proueduto d'huomini, e di caualli, verso la foresta sopracennata s'incaminò. Appena s'accostarono al bosco,

ſco, che ſcoperſero l'armento sì deſiderato. Quiui de' cacciatori ciaſcuno, diſegnata la preda, sù la peſta de' fuggitiui, cominciò corridore à procurarſene la gloria. Ciaſcuno applicandoſi à ſeguitare la fiera propoſtaſi, fù laſciato à Placido vn ceruo sì grande, & allenato, che da lui fù condotto di carriera in parte herma tanto, e diſtante, che il buon cacciatore, il cui cauallo di già infieuoliua, hebbe à perder la fede à quella ſperanza, che sì viuamente gli prometteua la preda. Perduto di viſta il fuggitiuo, Placido ſe n'andaua dolente, quando capitato ſotto vn groſſiſſimo maſſo, e caſualmente ſolleuando la

teſta, gli venne veduto il Ceruo, che, ſuperata d'vn ſalto l'altezza di quel ſaſſo, col capo di nodoſe corna ramoſo, e col fianco affannato d'anheliti indeficienti, verſo di lui conuertito, quaſi che l'attendeſſe al varco, per diuentar predatore di preda, l'aſpettaua ſuperbo.

Il Ceruo, alitando trahe fuori dalle cauerne, & vccide le ſerpi, ſcriuono S. Baſilio, e S. Girolamo. Era colpo degno di Dio il mandar' vn Ceruo à mondar quel petto, ch'era la cauerna hoſpitale del fieriſſimo ſerpe dell'idolatria.

S. Baſil. in pſal. 28.
S. Girol. in pſ. 21.

Per la nouità del fatto atterrito non poco, e non poco marauigliato il buon cacciatore,

tore, ſouraſtette; ma parendogli pure vn'inconueniente il dar tempo, e riposo alla fiera già ſtanca, balzò d'vn ſalto al terreno, giudicando, che la felicità del ſuo deſiderio conſiſteſſe tutta nell' arriuare inaſpettato alla ſommità di quell'erto.

Si moſſe, appena, per auanzarſi, che ſi ſentì fulminar' il cuore, non che l'orecchio, da vna voce, il cui ſuono, ancorche tenero, e flebile, portò però ſeco ſteſſo vn non sò che d'horrore, che gli ſconuolſe tutto il ſangue nel petto, in cui gli ſpiriti conturbati, furon per iſmarrir la ſtrada di ricourarſi nel cuore.

Troppo rigido Placido, per-

perche mi perſeguiti tu?

Rapiti gli occhi à cercar da qual parte elleno vſciſſero queſte voci, Placido ſcoperſe (Oh ſpettacolo infinitamente deſiderabile) ſcoperſe frà le corna del Ceruo vn Chriſto crocifiſſo, che tutto lagrime, e tutto luce, con tenerezza tale il guardaua, che forſe egli ſarebbe ſtato ſuiſcerato dalla dolcezza, ſe la confuſione dell'intenderſi nocente non l'haueſſe temprata, e modificata. Placido, deh Placido caro, e perche mi perſeguiti tu? Che t'hò fatt'io? Così di nuouo inſtaua più, che mai teneramente lagrimando, tutto zelo, tntto amore, tutto ſalute quel Chriſto, ch'

ch'era ſceſo dal Cielo ne'bo-
ſchi, per inneſtar'vn Serafino
in vn peccatore.

Signore, ahime Signore,
non più, ch'io mi conſumo.
Non più, non più, che, ò
dolcezza, ò dolore, che ſia,
io ſento il cuore, che mi ſi
ſuena nel cuore. Eccomi à
piedi tuoi tutto, tutto pen-
tito; eccomi tutto tuo. Altro
non ſia più di me, che quel,
che t'aggrada. Ma chi, ma
chi ſe'tu Signore, che sì dol-
cemẽte mi rampogni? Così,
tenero, inlanguidito, pro-
ſtrato, proruppe in vn deli-
quio amoroſo, non inferma-
to, ma glorificato quel Pla-
cido, che da vn raggio di-
uino delle luci di Chriſto
folgorato, era ſtato in vn
mo-

momento addolcito, illuminato, inferuorato.

Chi sono ah Placido caro? Chi sono? Non te ne fà testimonio la dolcezza del tuo sentimẽto? Non te ne dà cõtezza l'eccesso di questa mia carità? Non te lo predica il rimordimento della tua coscienza? Chi sono eh? Sono quel Giesù Christo, che t'hò creato, che t'hò redento, che ti voglio saluare; se tu mi corrispondi. Sono quel Dio, che, smontato dal trono della mia gloria, per amor tuo, Placido caro, hò vestita vna spoglia terrena; posciache mi pareua di seruir troppo poco all'amor, che ti porto, quando non ispendessi, per tua salute, altro,

tro, che quell'atto puro della mia volontà, che ſolo baſtaua per ſaluarti. Hò voluto, che tu vegga, che per amor tuo ogn'occaſione era baſtante à far, che volontieri io mi laſciaſſi calpeſtare, lacerare, ſcarnificare.

Domandane à queſte vene, à queſte fibre, à queſte viſcere mie, ch'elleno ti diranno, ſe frà tutte loro contino vna sẽplice gocciarella d'humore per ſoſtentamẽto del mio eſſere. Quel, che non hò potuto ſpargere, l'hò ſudato; quel, che non hò potuto ſudare, io me l'hò fatto cacciar con le lance dal cuore, e tu Placido, che fai per me? che fai per te?

Così riſpondeua il benigniſ-

gnissimo Padre, quando Placido cominciò à gridare. Non più Dio mio, non più. Non hò petto da resistere à queste voci. Non più Dio mio, non più gratie. E' troppa abbondanza questa. Non capisce tutto il Paradiso in vn petto di carne. Oimè, vorrai tu sepellire la beatitudine in vn vaso di perditione? Dio mio caro; Dio mio dolce, hora sì, che ti conosco. Ma come fai à tollerare, non che ad amare vn'huomo sì scelerato? Che fai, che non ischiodi quelle mani, e non trafiggi questo petto, che non si vergogna d'alloggiar' vn'amima peruersa, ingrata, empia, ribelle tanto?

Quì, tutto lagrime, tutto pen-

pentimento, tutto dolcèzza si distruggeua in vn'incendio di carità quest'anima, à cui la mano amorosa di Dio hauea dato il saggio delle dolcezze ineffabili, & incomprensibili della beatitudine eterna.

Orsù Placido, vattene alla Città, e quiui con la moglie, e i figliuoli al mio Sacerdote ricouerando, ti farai battezzare; poscia, ritornando di nuouo; goderai quì della mia presenza, che, suelandoti i più profondi arcani della mia fede, e riuelandoti alcune particolarità delle tue seguenti fortune, te ne rimanderò consolato, e fortificato.

Così dicendo sparì quel be-

benignissimo Padre della nostra salute, che sopra vn tronco di Croce, più tosto, che sopra le spalle de' Serafini gli s'era voluto mostrare, per far conoscere al mondo, che quando si tratta della salute d'vn peccatore, se mancheran gli Hebrei per crocifigerlo, egli crocifigerà se stesso.

Quì il nouello Christiano, tutto stupore, tutto confidenza, tutto amore, fù per dolersi con Dio, ch'egli sì tosto gli hauesse inuolato vn'oggetto sì dolce; ma fù corretto da quella luce, che gli haueua illuminata la mente, più che felicitati gli occhi.

Ah (cominciò, rauueduto,

to,frà se stesso) nò, ch'io non me ne dolgo, nò Dio mio. Seguitando à goder le dolcezze della tua presenza, haurei perduto il felicissimo tempo, ch'io deuo all'obbedienza de'tuoi comandamenti. Dio mio sia fatta la tua santissima volontà. Io men vado caro Iddio. Così mi conceda tu fortezza, e costanza per seruirti, come mi hai donato volontà, & ardore per desiderarlo.

Ciò detto, inferuorato di seruir'al suo Dio, stò per dire, che poco mancò, non s'incaminasse verso Roma così carpone come egli si ritrouaua. Ogni cosa tende al suo centro per la più dritta linea. Il buon seruo di Dio ha-

haueа di già lasciato tutto l'intelletto in traccia della volontà. Desideraua di precorrer' anche se medesimo, per mostrar la sua prontezza al suo Dio.

Questo stesso ardore fù quello, che gli fè souuenir del cauallo, la cui naturale velocità gli prometteua opportuna comodità di volar'al battesimo comandato. Salito in sella, ricordato con lo sprone il suo bisogno al cauallo, verso Roma drizzò la sua carriera. L'impatienza d'arriuare lo consumaua; la memoria delle dolcezze passate lo toglieua à se medesimo; il desiderio d'vscire del rouinoso stato della gentilità lo tormentaua. Oh quante

vol-

volte, ritornato in ſe ſteſſo, diceua. Moderiamo anima mia queſto guſto. Attendiamo à noi ſteſſi, che il cauallo, dilungandoſi dalla buona ſtrada co' ſuoi errori, non prolungaſſe i noſtri. Sì, sì andianne pure, andianne veloci. Sarà Dio con noi. Oh Dio caro, ſoaue Iddio, amoroſo Iddio, e quando meritai io giammai queſte gratie? E come le meritai io giammai, che ſempre, & in ogni coſa, & in ogni luogo ſono ſtato priuo d'ogni giuſtitia, e colmo d'ogni iniquità? Ma che facciamo Euſtachio? Attendiamo à non trauiare, che il cauallo co' ſuoi errori non prolungaſſe i noſtri. Deh moglie cara, che di-

dirai, quãdo da questa bocca ti saran participate le gratie, che Dio ne fà? Che dirai? Hauerai seno da capirle? Potrai resister'à queste dolcezze, senza esser confortata, e fortificata da quei raggi, che tua mercè, benignissimo Iddio, amorosissimo Iddio, Dio troppo tardi conosciuto, hò goduti, veduti, gustati?

Frà queste, ò simili apprensioni il Christiano Atteone dopo hauer veduta nel bosco la Diana dell'humanità di Christo, sorella del Sole della diuinità, se n'andaua, talhora dolente, sentendosi stratiar'il cuore dalle memorie latranti, e mordaci delle colpe passate,

talhora ſentendoſi mutare la ſpoglia antica, ſe ne fuggiua con l'anima à i piedi del ſuo Chriſto, *Sicut Ceruus ad fontes, aquarum* aſſetato, anhelante, confidente.

Salm 41.

Peruenuto finalmẽte alla Città, ſmontato del cauallo, e ſalite le ſcale, alla moglie, che con le braccia teſe, volando, ſe ne veniua per incontrarlo, già cominciaua à dire. Che dirai moglie cara allhora, che ſaprai quali nuoue ti porto? quando Traiana, lagrimoſa per doppia tenerezza, gli diſſe. Gran coſe da communicarti conſeruo, o troppo tardi venuto, o troppo tempo aſpettato conſorte.

Riceuutiſi con vicendeuolez-

uolezze d'accoglienze, e d'affetti conuenienti à persone, che s'amauano, quanto meritauano, e quanto doueuano; Placido, con vn certo che ne gli occhi, che pareua di stupido, & era d'estatico, si sbrigò dell'assistenza de' serui, che al ministerio della sua persona impiegati lo soggettauano, e con Traiana la cara ritiratosi, per communicar le marauiglie passate, diè commodo alla moglie, che lo preuenne di così dirgli.

E doue sì lungamente amato Placido? Qual trauagliosa cagione mi ti rende sì perturbato, & amareggiato? A che cura sì molesta assistono quegli occhi tanto

riconcentrati? Allhora dunque, ch'io t'aſpettaua, per eſſer con teco à goder di quell'eterne fortune, che, pur queſta medeſima, notte mi furon promeſſe da vn Crocifiſſo, che tutto di ſole veſtito m'apparue, tu mi torni dinanzi sì meſto, e sì perturbato?

Placido à queſta voce di crocifiſſo tanto più gradita, quanto meno aſpettata, con vn'impeto di feruore, tutto fuoco, tutto ardore, eleuate le mani al Cielo, proruppe, diluuiando con gli occhi; Da per tutto gratie eh Dio buono? Da per tutto gratie eh? Allegramente moglie, che noi habbiamo vn Dio, ch'è tutto mani; vn Dio, che por-

porta le gratie in vn ſeno ſquarciato; vn Dio tutto di fauo per addolcirne, tutto di fuoco per riſcaldarne. Hai veduto il noſtro Dio moglie cara; hai veduta la noſtra ſalute. Dalla felicità, non da i trauagli ſono anguſtiato. Trabocca per gli occhi quell'ardore, che non capiſce nel ſeno. Glorie à Dio moglie cara, che Dio vuol eſſer con noi; lodi à Dio moglie cara, che il vero Iddio ne ricerca per ſe. Indi, al meglio, che permiſero le lagrime, Placido diè parte à Traiana di tutte le marauiglie del boſco, nel racconto delle quali quãte volte queſt'anime ſi commoueſſero, con quanti deliqui, e con quante te-

tenerezze, hora ſi conſolaſ-
ſero, hora ſi compatiſſero,
Dio buono ditelo voi, che lo
cagionaſte; io per me sò più
toſto deſiderare, che ſcriuer
queſte dolcezze. Sò, che
Traiana, chiamata dallo Spi-
rito Santo, al qual non mai
ſi corriſponde più degna-
mente, che quando ſubito ſi
corriſponde. Sù, sù Placido,
diſſe, obbediſcaſi toſto. An-
dianne. Corriſpondaſi à tan-
te gratie con prontezza. La
geloſia di perderle ſia miſura
del quanto nell'amarle.

Oh ſenſi degni d'eſſer can-
tati sù l'arpa d'vn Serafino
all'orecchio di Dio ſedente.

Spiegate tutte le tenebre
dalla notte, quaſi, ch'anch'
ella intendeſſe di concorrer'

alla

alla ſalute di queſta coppia fortunata, ſotto il ſuo manto aſſicurandoſi da gl'inſulti, ò per lo meno da gl'impedimenti, che poteuan naſcer' alla buona, ma in quel tempo aſpramente condannata riſolutione, preſi con eſſo loro i due teneri figliuoletti, e due ſerui, per lunga eſperienza fedeli, & affettionati; per andarſi à bagnare nel ſantiſſimo fonte battiſmale s'incaminarono.

Preſideua in Roma à gli erarij ſacramentali della naſcente Chieſa, vn certo buon religioſo chiamato per nome Giouanni; queſti inteſa, & ammirata la petitione; ma molto più la vocatione de' nouelli credenti, date quelle

 lodi

lodi al Signore, che ſi doue-
uan da vn paſtore, che ſi ve-
deua ogni giorno arricchir
la greggia, cercaua, non dirò
di cõfirmarli, perch'egli ben
conoſcea nel lor feruore l'aſ-
ſiſtenza dello Spirito Santo;
ma di moſtrar loro con
quanto amore, e con quanto
diletto egli guſtaſſe de' fauo-
ri, c'haueuano riceuuti dal-
l'amoreuoliſſima mano di
Dio benefattore. L'humiltà,
con che s'introduſſero à que-
ſto ſanto lauacro; le lagrime,
con cui sfogaron la conſola-
tione, che ne cauarono; gli
affetti con che ringratiaron
Dio furon quali conueniua-
no à due anime, c'hauean
parlato à faccia, à faccia con
vn Dio viuo, & innamorato.

A chi può intender queſte tenerezze, lo ſcrittor non è neceſſario; à chi non le può intendere, egli è anche ſuperfluo, tuttauia non laſcierò di ricordare, che Domenedio pioueua loro le gratie à Cielo rotto. L'interiòre era vno ſacco ſdruſcito, dal quale ſi vedeuono cader teſori, c'haurebbero baſtato ad ogn'huomo da bene, per ſentirſi arricchito, e felicitato lo ſpirito.

S'inteneriua il buon Sacerdote, e con vna generoſa, e ſpirituale inuidia piangeua, forſe più per deſiderio d'eſſer loro compagno, che per conſolatione d'eſſerne ſtato Padre. Il ringratiauan coſtoro della ſua carità, e

quegli si raccomandaua per protettione alla loro diuotione. Pregauanlo quelli, conoscitori dell'imperfettioni de gli habiti antichi, ad interceder loro da Dio, che gli vestisse d'vn'huomo nuouo, ed egli li supplicaua ad impetrarli perdono, se già di tant'anni seruente nella casa di Dio, poteua imparar da i fanciulli, nello stato della gratia ancora lattanti, lo spirito, e'l sentimento. Doleuasi questi della sua freddezza, e quelli si rallegrauan d'esser capitati nella casa di quel Dio, doue ogni cosa era feruore. In somma qui si cõbatteua di carità, d'humiltà, e di riuerenza. La vittoria era di chi perdeua, e

Dio

Dio n'era in vn punto, la cagione, lo ſpettatore, il giudice, la mercede.

S'accommiatarono finalmente, dal Sacerdote Euſtachio, e Theopiſte, che nel ſantiſſimo fonte del batteſimo hauean laſciati i nomi, non che la fede, di Placido, e di Traiana. Quindi partiti, nel trasferirſi alle lor caſe, d'ineffabile conſolatione ripieni, andauan baciando i lor figliuoletti, come ſe pur' allhora generati gli haueſſero. Oh viſcere delle viſcere noſtre (diceuano) quanto mai dobbiam noi à quel Dio, che pur'hora vi ci hà donati. Deh meſchini di noi, quanto tempo v'habbiam trattenuti pendenti dal ſottiliſſimo ſta-

me d'vna vita sì fragile,
ſoura l' infernal precipitio
d'vn abiſſo di mortale eter-
nità! Deh ciechi di noi, che vi
amauamo sì poco. Oh felici
voi, che ancora innocenti,
rigenerati dal voſtro Dio,
potrete in vn medeſimo tẽ-
po cominciar' à goder del
merito, & à ſeruirui dell'in-
telletto. Così l'haueſſimo
ſortito noi, che tante volte,
e sì lungo tempo indurati,
habbiam viuuto, non ſolo in
peccare; ma ſouente ancora
per peccare. Orsù moglie
cara, diceua il marito. Orsù
marito caro, alternaua la
moglie, Dio con l'infinita
ſua miſericordia ce l'hà per-
donato, cerchiamo homai
di renderci degni, che ci ſia
ſtato

ſtato perdonato ; procuriamo , che il noſtro Dio non ſi penta d'hauerci perdonato. Così dicendo ſecoſteſſi col merito di quella carità di Dio , che , arriuata in vn petto il fà tutto cuore , andauan riſoluti di non ceder ne anche à gl'iſteſſi Serafini in amar'vn Dio sì benigno. Ma che diſsi de' Serafini ? di non ceder' à Dio ſteſſo in amar Dio.

Amerà più di noi, diceuano , perche tutto intelletto , e tutto merito , potrà intenderſi , & amarſi condegnamente; ma non amerà più di noi in quel che ſi potrà dalla noſtra conditione , perche l'amerem con la volontà. Tuttto quanto il vorremo; tut-

tutto il desidereremo, tutto il cercheremo. Sì, sì moglie cara, sì marito caro, sì, protestiamogli la nostra risolutione, accioch'egli non manchi de' suoi aiuti al nostro desiderio.

Fra questi, ò simili affetti arriuarono à casa, doue Eustachio, reficiate le forze del corpo nel cibo, e deposta nel letto la stanchezza, e dalle fatiche del bosco, e dalla commotione dello spirito cagionatali dopo hauer'ordinata nuoua caccia per la mattina seguente, s'addormento; i suoi sonni furon quali può imaginarsi chi sà come s' assonni colui, che tutto pieno, & impresso di cura troppo graue s'addor-

men-

menta. Il ſuo dormire era vna vigilanza. Contemplaua non ſognaua, poſciache il nudrimento dello ſtomaco, non potea mandar fumi ad annebbiare, & ottenebrare quella mente, nella quale l'eterno Sole de' Cherubini sfauillaua.

Oh beati coloro, che capiſcono queſta felicità. L'huomo da bene è vn tabernacolo della gratia, è vn teatro della gloria di Dio. Ogn'operatione di coſtui è vna contentezza. Non mangia, non beue, non dorme ſenza conſolatione, che Dio li condiſce ogni coſa. Che marauiglia è poi, che, nauſeato di queſte coſe terrene, viuan tal hora vna vita, che gli ſciocchi

S. Paolo. chi chiamano insania? Queste, queste sono quell'anime, con le quali Dio gode di cõuersare. Di queste, come di parto eccellente delle sue mani, si compiace tanto, che alcune volte s'è dichiarato à bocca di amarle, come dilette, come figliuole, come cose fatte à misura, & à compiacimento del suo cuore; e l'huomo è sì mentecatto, che, viuo ancora, potendosi procurare vna conuersatione diuina, se la trascura? Oh stolidi, se nol conosciamo; disperati, se'l conosciamo.

Leuossi Eustachio la mattina per tempo. Forsennato, che dissi? Ben si conosce, ch'io non hebbi mai da vedere, ò da ascoltare vn Dio,

che non mi ſarebbe vſcito dalla penna, ch'Euſtachio haueſſe aſpettata la mattina per leuarſi. A meza notte, e prima, che gli occhi dalla naturale neceſſità aggrauati, haueſſero ſodisfatto al deſiderio della lor languidezza, l'innamorato Euſtachio ſi riſcoſſe dal ſonno; e, repente dalle piume balzando, fa Dio, col cuore tutto affannato (diceua) ch'io non habbia dormito ſouerchio. Curioſo ſi preſenta alla fineſtra, per informarſi dal Cielo de' natali dell'Alba, e troua, che la notte non hà per anche montata la metà del ſuo giro. Fornito di temerſi negligente, cominciò ſubito à ſentirſi impatiente, non valen-

lendo à ſoſtener'vn'aſpettatione fatta sì tormentoſa, dall'ardore, e dalla violenza d'vn deſiderio tanto inferuorato, & innamorato. Li pareua pur, che l'Aurora li faceſſe il gran torto, à ſoſpēder sì lungamente la venuta di quel Sole, c'hauea da ſcorgerlo à piedi del Sole di giuſtitia. Penſaua di tornarſene in letto, per dormir quel tanto, che auanzaua di tenebre all'orizonte; ma li fù perſuaſo dal ſuo feruore, ch'e' foſſe ſacrilegio il comprometter nell'arbitrio del ſonno vna viſione degna d'eſſer deſiderata, con impatienza anche da gli Angeli ſteſſi. Haurebbe goduto di reſtar ſoprafatto dal ſonno, per dor-

dormir ſenza colpa,e trapaſ-
ſar quel tempo, ch'egli non
ſapeua conoſcere ſenza paſ-
ſione. Haurebbe voluto vi-
gilare, ancorche non ſenza
pena,pur ch'ei poteſſe atten-
der'à penſar' à quel, ch'ei
farebbe ſubbito veduto il
ſuo Dio; ma quanto più vi
penſaua, tanto più ſentiua
moltiplicarſi nel cuore il de-
ſiderio, e l'auidità d'arri-
uarui.

Frà queſte ſoauiſſime af-
flittioni, Euſtachio andaua
godendo di quel tempo, ch'
ei bramaua di conſumare;
e mentre egli aſpettaua,e ſo-
ſpiraua vna viſione sì deſi-
derata, andaua meritando
di nõ eſſer fatto aſpettar più
quella viſione, ch'egli deſi-
de-

deraua, e ſoſpiraua tanto.

Spuntata l'Alba, e diſpoſti alle neceſſarie vicende, e cani, e cacciatori, armato della lorica della fede, s'incamina ſollecito alla volta del boſco. L'afferrarlo, e'l diuiderſi dalla compagnia, quaſi fuggitiuo, fù opera d'vn punto ſteſſo. Il centro del ſuo cuore, non che della ſua carriera, era quel Paradiſo foreſto, doue egli aſpettaua di trouar'il ſuo Chriſto. L'horrore, natiuo alla ſolitudine; gli accreſceua nel petto lo ſtupore, con cui ſi ſentiua inhorridire all'aſpettatione di quella diuinità, che di punto in punto egli attendeua preſente. Ogni ſibilo dell'Aure, ogni mormo-

morio delle frondi, era da lui riuerito per vn trisaggio de gli Angeli, che acclamassero à quel nume, l'assistenza della cui diuinità lo facea riuerir' vn bosco à pari d'vn santuario.

Peruenuto alla balza, doue la primiera volta egli vide il suo Christo, smontato di sella, col petto pieno di riuerenza, si gettò boccone ad adorar quel Dio, la cui visione egli attendeua con non minor tremore, che confidenza. Sfauillò di seno à vna picciola nube lo splendore del Paradiso, e di nuouo fù participata ad Eustachio la presenza di Christo, il quale così prese à parlare.

Orsù Eustachio bene s'è comin-

cominciato. All'altezza di questi principij auanza vna sommità gloriosa al mio seruitio, & alla tua salute. Proseguisci. I fauori, che t'ho fatti ti saranno inuidiati da quel Satanno, alle cui tentationi, se contrasterai con fortezza, resterai vincitore con gloria. Io stesso à tuo prò gli permetterò vigore per combatterti; resisti, e vinci. Non son per mancarti d'aiuto, non mancar tu di fede. Gratie della mia mano sono stati i tuoi gradi, i tuoi figliuoli, la tua moglie, e le tue ricchezze, è necessario, che tu mi mostri da chi tu le riconosca, e con qual cuore. La tua fede, e la tua costanza han da rendermi testimonio del-

dell'amor tuo. Hò ſtabilito di prouare in quanta parte del tuo cuore s'ami di corriſponder'à me, che à tua ſalute hò ſparſo il ſangue, la vita, lo ſpirito.

Che crediam noi, ò Chriſtiani, che riſpondeſſe queſt' anima, la cui perfettione ſi può miſurar dall'amore, che Dio le portaua? Non parlo di quell'amore, con che Dio corriſpõdeua alla perfettione di lei, parlo di quello, con cui amandola, le facea perfettione. A che darmi, auiſo ch'egli diceſſe, à che darmi tanta cognitione della tua bontà, amabiliſſimo Iddio, ſe io nõ ſon per amarti, ſe non à miſura della tribulatione, c'hò da patire? E

che

che qualità di tribulatione, degna di far misura all'amor infinito, che ti deuo, e che tu meriti, potrà mai trouare, non che sopportare vn corpicello di fango, fragile più che il vetro? Se tu mi hai da donar l'amore, à misura del patire, occupa (te ne supplico) tutta l'onnipotenza in comporre, e machinare vna tribulatione, che corrisponda all'amor che ti deuo, all'amor che ti dimando. Ma questo non basta, Amor dell'amor mio; questo non basta, è d'huopo, che tu mi doni vna natura, che all'incontro di tanti mali non habbia da sospirarsi atterrata prima, che conoscersi combattuta, Alla tribulatione, mi chiami,
alla

alla tribulatione ſi corra. E che potrò mai ſopportare, che vaglia per eſpiar tanta moltitudine di colpe, non che per corriſponder'à tanta quantità di gratie? E che tribulatione mi potrà mai eſſer'amara, ſe m'aſſiſterà vn Dio sì dolce, vn Dio sì caro, vn Dio di conſolatione, vn Dio di conforto? Se io hauerò con eſſo meco, anzi dentro à me ſteſſo il vigore, la ſalute, la vita di tutte le coſe, qual male mi potrà far male, qual dolore mi potrà far dolere? Se io hò da ſeruirti col tribulare, vorrei poter tribular fuori del tuo ſeruitio, perch'io non sò mai come poſſa tribulare, chi opera in tuo ſeruitio. E che

 meri-

merito hauran quelle tribulationi, che tu consoli prima, che esasperino? che tu conforti prima, che tormentino? Fà Dio mio, fà, te ne scongiuro pe' meriti di quell'amore ineffabile, con cui ami te stesso, fà, ch'io t'ami quanto il desidero; fà, ch'io'l desideri quanto tu'l meriti, e venga l'inferno, e s'armino gli huomini, e gli Angeli, per vnirsi con esso te medesimo à tormentarmi, che nulla vi stimerò tutti. Amo vn Dio troppo dolce. Amo vn Dio troppo caro. Amo vn Dio, ch'ama troppo. Quando m'haurebbe da fulminare, egli viene, con le mani inchiodate, à consolarmi. Quando mi vuol tribu-

lare, egli viene ad auiſarmi, ad animarmi, à fortificarmi. E per sì fatto Dio ſi può patire? Si poſſa. Il deſidero più, che nol credo. Il credo, perche egli mel dice; ma dubito, ch'ei non mel dica, per farmi meritar col conſentire, ed io vorrei pur meritar qualche coſa, per vn Dio sì benigno, ancora col patire.

Queſti, ò ſimili affetti trabocaron da quell'anima, che ne gli occhi di Chriſto imparauà le più profonde theologie, che ſi pratichino per le ſcuole d'Amore.

Quanto più caldo, & acceſo la terra rifiette il ſuo raggio al ſole, tanto più vigoroſo il ſole, & irraggia, & eſprime la fecondità dalla

terra. Sole per l'appunto è Dio con l'anima noſtra. Quanto più caldo gli riflettiamo l'amore, tanto più vigoroſo egli ne ſcalda dell'amor ſuo. Paiono incendi, e ſono fecondità per l'anima, la quale quanto più arde, tanto più và meritando, che Dio le ſomminiſtri l'olio della diuina gratia.

Così caldo riſpoſe Euſtachio; mà più caldo ripigliò Chriſto. Proſeguirei queſte repliche; ma per intenderle, & eſprimerle, quando anche non mi mancaſſe la virtù dell'ingegno, mi mancherebbe certo l'ingegno della virtù. I ſentimenti di Dio vanno inteſi con la carità, non con l'intelletto. Il deſcriuerli ſer-

ue per eccitarſi à deſiderargli ; non per abilitarſi ad intendergli. La ſola mano di Dio ne dona la capacità, e quell'intelletto, che l'arriua, l'arriua per gratia, non per iſpeculatione.

Vi è ſicurezza di quello, che Chriſto diſſe ad Euſtachio, così vi foſſe merito, per participar delle tenerezze, con che gliele diſſe. Gli moſtrò quanto gradiua gli ardori della ſua buona volontà. L'ammaeſtrò ne' miſteri più reconditi della fede. L'animò, e fortificò contro le fortunoſe tentationi dello ſpirito ſeduttore, e dopo mille riuelationi, che ſarebbero ſtati fauori al Paradiſo ſteſſo, gli promiſe di torlo à

parte, e del ſuo martirio, e della ſua coronatione.

Terminata queſta viſione, nel fin della quale quanto più Chriſto gli s'appartò da gli occhi, tanto più gli ſi profondò nel cuore, Euſtachio tutto cõſolato, baciati i ſaſſi, ſalutati gli arbori, & adorato il luogo, ch'erano ſtati altare, teſtimoni, e tempio della ſua Felicità, di nuouo verſo la Città s'incaminò.

Peruenuto alla moglie, che l'aſpettaua con quell'anſietà con la quale ſi ſpera, mentre egli di ſua bocca le giua participando il contenuto della riuelatione paſſata, andaua lo Spirito Santo participandone à coſtei le conſolationi, e le dolcezze,

quaſi

quaſi voleſſe dire, Giuſto è che tu goda de i diletti di quella viſione, i tormenti, e le tribulationi eſpreſſi nella quale t'hanno da eſſer communicati, e participate.

L'aſprezze delle tẽtationi minacciate non generaron punto d'horrore in queſta donna, non mai femminile altroue, che ne' ſoli officij di madre.

Eh, che Dio non combatte per vincere; e che gloria può vantare vn'onnipotente nella ſtrage d'vn vermicciuolo? Quanto ne combatte più ferma, tanto perde più volontaria, e più glorioſamente. Le ſue proue portan ſeco ſteſſo le ſue gratie. La coppella di Dio fà l'oro, non proua l'oro.

 Con-

Confortiamci marito caro, consoliamoci pure. Perderà egli, se perderem noi. E che possiam perder noi, c'habbiam ceduta la proprietà, anche di noi stessi? E che vuol'egli prouare in noi? Se siam forti? Non può esser forte naturalmente, chi naturalmente è debole. Chi forti ci vuole, ci farà forti. A noi per nostra fortezza hà da bastare l'esser suoi. Sì, sì suoi; tutti suoi siamo, e saremo sempre; e suoi più volentieri, perche il vogliamo, che perche naturalmente il siamo; ne forza di contrastante, ne rigor di tentatione, ne terrore, ò dolore di morte haurà mai forza di farci non suoi. E come così suoi,

non ſarem noi difeſi da vn Dio sì benigno, che ci hà difeſi ancora inimici? ancora ribelli?

Così diſſe Theopiſte, in cui più che la lingua parlauano quelle gratie di Dio, che la faceuano ſapere, come ſi ſappia, non che come ſi meriti tanto.

Hor quì, preſcritte nuoue leggi à gli affetti, regolando i loro ſentimenti, ſi dierono i buoni ſerui di Dio à ſtudiar quella virtù, che fa meritar' anche per habito.

Euſtachio hebbe per douuto il cominciar'à riformar la caſa eſteriore, non meno di quel, ch'egli haueſſe fatta l'interiore, ed in sì poco tempo la riduſſe à tal ſegno di

perfettione, che comincian-
do à conoſcer quel, che foſſe
il ſuperfluo, cominciò ben
toſto à goder della tranquil-
lità; con che ſi viue del ne-
ceſſario. L'humiltà cacciò di
caſa la ſuperbia di quelli ar-
redi, che riducono il padro-
ne ad eſſer la men riguarde-
uole coſa, che ſi troui nella
ſua caſa. La ſua tauola lo
nudriua, non lo nauſeaua;
perche cenaua, non per ir-
ritar la fame, ma per ſatiarla.
Il ſuo veſtito il copriua, non
l'abbigliaua, ch'egli è troppo
vergognoſo quell'habito,
che merita d'eſſer ſalutato
più del ſuo Padrone. De' la-
dronezzi di Mercurio, de gli
adulterij di Gioue, dell'in-
famie di Venere, non s'ador-

naurano le ſue mura. E come può eſſer giuſta quell'anima, il cui corpo non ſi ſtima fortunato, ſe fin le ſteſſe pareti, che gli proteggono i riposi, non ſono ſcelerate? Se fin le ſteſſe tazze dou'egli beue, non gli ſomminiſtran più laſciuia per beuanda de gli occhi, che liquore per felicità del palato? Si faceua ſeruire, non idolatrar da gli ſchiaui. Quel che gli porgeua la coppa, con l'inginocchiarſi, non fingeua di crederlo vn Gioue. Quel che lo nominaua, preludendo con titoli luminoſi, non giuraua di ſtimarlo tranſuſtantiato in vna ſtella. Non s'ammetteua più nelle ſue ſale alcuno di quella ſorte di pazzi, che ſi chiamano
 dan-

danzatori (gente, che non hanno altro d'erudito, che il piede; che non altro di regolato, che gli errori) perche quiui altri non festeggiaua, che la tranquillità della coscienza. Quiui non archeggiaua Orfeo, Anfione non tasteggiaua, Circe non ghorgheggiaua. I passaggi, i sospiri del concento di questa coppia, erano i sospiri, con che si passaua dalle memorie de'peccati trascorsi alle speranze delle future prosperità. Quiui non si faceua altro concerto, che quello delle volontà. Cospirauano entrambi à cantar continuamente le misericordie d'vn Dio sì benigno, d'vn Dio sì benefattore. Quiui non istrepita-

pitauano bagordi, non tumultuauano giuochi. Non guizzauan sù per le tauole que'numeri, che mentre prometton d'indorarne lo ſcrigno, ne conſuman la vita, e dishoneſtan la morte.

Nella coſtui caſa s'attendeua al culto dell'anima, non à quel del giardino. Vi fioriuan la carità, la pietà, la diuotione, non fioriuano l'anemone di Teſſaglia, il muſco di Grecia, la granadiglia del Meſſico. Oh Dio, com'è poſſibile, che l'intemperanza dell'huomo ſi ſia condotta tant'oltre, che ſi vanti per ſuo trattenimento di tutte, riconoſcer'all'odorato, ſopra vn poggiuolo diſtinte, le più famoſe, e le

più

più rimote Prouincie dell' Oriente?

E chi crederebbe possibil mai, che il lusso d'vn Principe (Che dissi d'vn Principe, d'vn Cittadino, e souente ancora ben pouero) hauesse ridotto vn languido fioretto à nauigar gli Oceani, à peregrinar'i deserti, à correr le montagne, chiamato, con infinita spesa ad vn mondo non suo, per non altro, che per profumar l'aure ad vn'infelice, che in tutto vn'Emisfero non sà trouar'odori, che bastino alla sua lussuria. Misero, vn patrimonio sul terazzo? Oh degno à cui ogni vento possa sfrondare, atterrare, seccare il patrimonio.

L'esem-

L'esempio hormai d'Eustachio, e della moglie hauea così corretto, e riformato tutto il rimanente della famiglia, che si staua di peccare, anche per riuerenza.

Gli schiaui si chiamauan più tosto in iscuola, che in seruitù. Amauano i Padroni per marauiglia, non che per gratitudine. Eran trattati come figliuoli, non come nemici. Padronanza senza disprezzo, ricchezze senz'auaritia; honori senz'ambitione, splendore senza lusso, alloggiauano in queste mura. Insomma questa casa era diuentata vn Panteon, doue s'adorauan la Modestia, la Temperanza, la Carità, & ogni altra delle cose celestia-

li. Vn Chriſtiano, c'haueſſe deſiderato di veder le due tauole di pietra, doue Dio col ſuo proprio dito haueua, e ſcritti, e ſtampati i precetti della ſua legge, non poteua capitar più fortunatamente altroue, che dinanzi à i cuori d'Euſtachio, e di Theopiſte. Ciaſcuno di loro era carate-rizato, come la lamina d'oro, della Tiara d'Arone, con vn ſanctum Domino. Erano à tal grado di perfettione, ch'io non ne sò dir la miſura. Il Paragone il dirà. Biſogna, che Dio gli tocchi, ſe ne vogliam ſaper la finezza. Che ſarà?

DEL-

DELLA VITA DI S. EVSTACHIO MARTIRE

LIBRO SECONDO.

ABBIAM già veduto, come questo valoroſo Campione ſia ſtato riformato dal Duca ſourano della Christiana militia. Reſtan da eſſer vedute quelle fattioni, che con la picca alla mano, alle frontiere più pericoloſe del nemico, furon da lui valoroſamente impreſe, e ſoſtentate.

Il primo cimento li coſtò la vita di tutti gli ſchiaui. Fù aſſaltata la ſua caſa da vn mor-

morbo contagioſo, la violenza del quale, d'vna in altra perſona irreparabilmente paſſando, li portò via tutta la ſeruitù. Cadeuan ſenza rimedio atterrati queſti meſchini, de' quali alcuni cercando d'impedirlo, altri procurando d'inueſtigarne le cagioni, furon da gli effetti di queſto morbo violentemente eſtirpati, ed eſterminati. Fù ſpettacolo horrendo, e miſerabile tanto, che ſouente la morte di colui, che medicaua, hebbe neceſſità d'eſſer compianta da quell'infelice, che ſe ne moriua.

La ſolitudine hereditò queſt'habitatione, da cui gli amici, timidi della morte, ſi dilungauano, per non incorrer'

rer'in quel pregiuditio, il cui impeto toglieua il luogo alla medicina, mentre non daua tempo al consiglio.

Di quanto dolore potesse, e di quanto danno douesse esser questa perdita ad Eustachio, argomentilo chi sà quanta parte della grandezza, e della ricchezza latina fossero gli schiaui.

Seminauano, arauano, mieteuano costoro. Il cantiniere, il barbiere, il sartore, lo stalliere, e souente ancora il somiere, era lo schiauo. Lo schiauo seruiua alla camera, alla sala, alla credenza, alla coppa. Vi fù tal Cittadino, che ne contò sù' rationali delle sue rendite numero di migliaia. Seneca si querelò, che

De benef. l. 7 c. 10.

che quel ſecolo haueua caſe, che contendean di grandezza con le città; hauea famiglie, che superauan di numero le nationi.

Non mancò il ſenſo sferzato, anzi flagellato dall'intereſſe, di far ſentir' ad Euſtachio, che ſenza eſtremo dolore non ſi poteua alloggiar'vn danno sì noceuole.

Che faranno i fondi ſenza cultore, gli armenti ſenza paſtore, le caſe ſenza cuſtode, i padroni ſenza ſeruente? Così in vn giorno ſolo, ad vna ſola, e quaſi momentanea ſciagura langue ſconfitta tutta la fortuna di queſta caſa? E doue ſi ricorrerà per ripararla? Forſe à quel Chriſto, che non apena è ſtato

co-

conosciuto, non che adorato, c'hà fulminate, & incenerite tutte le sostanze? Si poteua temer di peggio, quando si fosse ricusato d'adorarlo? E questo vn far'animo à suoi fedeli? E' questo vn confortarli? vn confirmarli? Deh pouero Eustachio, che farai? Quali speranze t'auanzano ne' progressi di quella fede, i primi principij della quale ti costano ciò, c'haueui? Partirsi da vn Gioue, che in ogni luogo ti faceua risplendere, per seguitar'vn Crocifisso, che non può darti, che nudità? Tu non hai già voluto conoscere questa verità, finche non hai prouato il castigo di questa colpa. Hai troppo facilmente creduto à que-

questo Dio. E che Dio è questo, che non ti vuol mai felice, se non quando gli sei nemico; ne ti fà mai sfortunato, se non quando gli sei partiale? Deh misero torna à te stesso, torna.

Così suggeriua il Demonio à quel pouer'huomo, in cui il senso, dalla repentina calamità commosso, non potè non sospirarsi dannificato. Ella è cosa da stolido il non sentir le sciagure; da composto il sopportarle con fortezza. La natura n'hà dato il senso, la Ragione l'hà da domare. Può ben la virtù metterli vn morso per regola; ma non può già ella fare, che questi non sia recalcitrante per natura. Morrebbe

la fortezza, s'ella nō haueſſe, che ſuperare. A queſto combattimento ſiam nati, e per queſto veniam premiati. Il fattore dopo la creatione, ci haurebbe collocati di primo tratto fra gli Angeli, ſe non haueſſe inteſo di voler, che combatteſſimo per quella palma, alla quale aſpira la noſtra attiuità. Senza il contraſto potrebbe eſſerci la gloria ben sì di diletto; ma non già di ripoſo, di quiete, di mercede.

Euſtachio agitato, non isbattuto, riconoſcendo tutto dalla man di Dio, s'andaua conſolando. Patienza (diceua) non è poco, che il flagello douuto à tanti peccati, ſi sfoghi sù le ſpalle della

noſtra

noſtra Fortuna. Penſiamo à quello, che reſta, che il paſſato non è più. Ringratiam Dio di quel, che ci laſcia; ringratianlo di quello, che ci toglie. Non fù ſua miſericordia il laſciarcene goder tanto di tempo? Chi sà, che il leuarcelo non ſia ſtata maggior gratia, che l'hauercelo donato? A quanti è coſtato la vita, il dominio d'vn numero sì grande di diſperati? Sia lodato il nome di Dio. Ci reſta tanto da dominare, che, viuendo con molto meno, viueremo con molto più di quel, che ci è neceſſario. Si può ſpender manco, che la vita di quattro ſchiaui, per comprar vn'occaſione di conformaſi alla

vo.

volontà del ſuo Dio?

Mentr'egli frà ſe ſteſſo andaua così diuiſando, ecco ſopragiungere anelante vn meſſaggiero, la languidezza, e la triſtezza del cui incontro, predicauano, e riuelauano le miſerie della ſua nunciatura.

E' mi duole (dic'egli) o Signore, l'hauerui à ragguagliar di coſa, che non può, non eſſerui di ſcontento; ma sì come irreparabile n'è il danno, così ineuitabile n'è l'auiſo. Tutte le greggie voſtre, pecore, buoi, e caualli da vn repentino morbo atterrate ne han laſciati, non sò ſe più poueri, ò più confuſi.

O troui il Demonio vn

petto da castigare, ò'l troui da essercitare; quando la man di Dio gli permette il comandare, il suo scettro è di fuoco. Hà tanta paura, che li manchi l'autorità di distruggere, ch'egli mina, stimando perduto quel tempo, che si spendesse in demolire, e scomponere.

Il vedersi impouerito tutto in vn punto, è vna gran cosa da sopportar con patienza, e specialmente da colui, che, non da i fauori della Fortuna; ma da i sudori della sua virtù riconosce tutto.

Nessuna cosa in questo mondo, s'amapiù, che i propri acquisti. S'amano perche son commodità, s'amano

no perche ſon ſudori, s'amano perche ſon figliuoli; ma ciò non oſtante il perderli ſarebbe ſopportabile, quando non s'amaſſero, perche ſon teſtimoni, & autentiche della noſtra virtù.

A queſt'vltimo colpo, che finì di ſradicar tutta la ſoſtanza, non che la grandezza di queſta caſa, che crediam noi, che diceſſe queſto pouero afflitto, in cui il prezzo, ſe non ſe forſe il frutto de gli armenti, era quella ſola coſa, ne gli effetti della quale ſi confidaua di riſarcir'il danno, patito nella morte de' ſchiaui?

Che diſſe? Lodato, benedetto, ringratiato ſia quel Dio, che mi hà ſolleuato dal

peſo di sì grauoſa cura. A chi doueua io confidar' il gouerno di queſta greggia, la quale dalla paſſata morte de' Miniſtri non per altro mi era ſtata laſciata, che perch'io ne reſtaſſi inquieto, e penſieroſo? Moglie cara, il noſtro Dio ne leua tutti gl'impedimenti, perche più liberi, e diſoccupati poſſiamo attender'à ſeruirlo, e ringratiarlo. Sia pur ſempre glorificato. Io per me prego tutti gli Angeli, e tutto il rimanente inſieme delle creature à ringratiarlo, già che per me ſteſſo nol vaglio. Queſto Dio ſolo ſia il mio patrimonio, queſto ſolo ſia il mio teſoro, e la mia ſoſtanza. In virtù di queſto le perdite ſaran ſenza dan-

danno, gli acquisti senza occupatione, le sciagure senza afflittione. Pur che mi resti il mio Dio, che mi manca?

Hor che faran questi poueri, direi Signori, se la peste non hauesse loro vcciso questo titolo ancora? Col prezzo de' più riguardeuoli arredi della lor casa, e con quello de' terreni, dal difetto di cultore mezo inseluatichiti, andaron'essi, per qualche tempo, patientemente, e sostentando, e consumando in vn medesimo punto, la lor pouera casa. Mancaron tosto gli amici, ch'egli è difetto ordinario in terra il fuggirsi di là, donde s'apparta la buona fortuna.

Molti ne imputano la

colpa à coſtei, chiamandola rigida tanto, che ſtimerebbe d'hauer laſciato troppo, non togliendo anche l'amico à colui, al quale hà decretata pouertà. Ma gli è ben folle, chi non conoſce, che queſto è difetto noſtro, non delle ſtelle. Teme l'huomo il cõtratto di colui, c'hauendo la ſorte appeſtata, ò non può con ferir che del ſuo male, ò non può pretender, che del noſtro bene.

Il non eſſer buon'amico all'amico fà, che non contiam l'amico fra le proprietà; che del reſto ei ſarebbe impoſſibile, che ſtimaſſimo diſgratia l'hauer da rimetter qualche coſa del noſtro per colui, che foſſe valutato da

noi per vna delle più pretiose gemme, che si calcolino frà le nostre tenute. Mancarono i seguaci, perche mancaron le forze da trattenerli. Chi non può viuer con la propria fortuna, hà bisogno dell'altrui. Mancaron gli applausi, perche mancò la grandezza. Son frutti dello splendore il più di quelle acclamationi, che son fatte alla prudenza, alla sapienza, alla fortezza de' grandi. Ogn'huomo compatiua; ma nessuno soccorreua. Non era chi non conoscesse quāto innocentemente costui fosse fatto sfortunato; ma guai à chi hà bisogno d'esser sostentato dalla sua innocenza.

Tal'vno, che nol potea,

ſouuenire, tenero il deſideraua; e tal'altro, che l'haurebbe potuto, per non s'hauer'à intenerire, fuggiua d'incontrarlo. Si fugge dal calamitoſo, come dall' appeſtato; & ancorche ogn' huomo conoſca, che quello, ch'ei fà, è quello ſteſſo appunto, ch'ei vorrebbe meno patire, con tutto ciò noi ſiamo intereſſati tanto, che ci contentiam più toſto di meritar crudeltà con auaritia, che di comprar miſericordia con pietà.

Conſumato il prezzo di tutte le vendute ſoſtanze, cominciaron queſti poueri Gentilhuomini à ſentir gli oltraggi della vergogna, eterna compagna, anzi tor-

mentatrice della calamità. Pare all'infelice, ch'ogn'huomo illuda al ſuo ſtato, accuſandolo d'eſſer caduto, ò per caſtigo del ſuo demerito, ò per imprudenza del ſuo gouerno.

L'altezza de' propri natali era vn'altro rimprouero alla baſſezza della preſente fortuna. Doleuanſi d'hauer' à far vergogna à chi hauea laſciato loro tanto di ſplendore; & ancorche la nuoua religione haueſſe eſtinta l'ambitione in queſti petti, non giudicauan però conueniente il riſponder con ſordididezza à quella nobiltà, ch'è pur'anch'ella vn dono di Dio, che non và ſcompagnato dalle ſue conſeguen-

ze, delle quali non è la minore l'obbligo di trattarla con honoreuolezza, e con isplendore. Risolsero finalmente, per vltimo refugio, di allontanarsi da quella Roma, da gli occhi della quale riceueuano il maggior' aggrauio, che patisse, la lor pouertà. Stimarono, che il condursi doue, non conosciuti, potessero contentarsi del necessario, fosse vn lasciar' à Roma quelle qualità, che rendeuan loro necessario anche il superfluo.

Se l'obbligo di viuer come grande, non rendesse l'huomo bisognoso d'altro, che di quello, di che s'hà di bisogno per viuer come huomo, la Fortuna trouerebbe

pochi

pochi altari. Giudicauano, che la ſolitudine, e la pouertà foſſero per'eſſer loro di ſuprema felicità.

Oh Dio, con che quiete ci godrem noi, in vna pace ſanta, eſenti da gli ſtrepiti, e da i tumulti de' ſeguaci, ſempre nella moltitudine de' lor biſogni, tedioſi, ed importuni! Oh Dio, con che libertà diſoccupati, potrem noi profondarci nella contemplatione, e nel ſeruitio di quel Dio caro, che ne sà condir le miſerie sì dolcemente! E quando mai ſentimmo noi, frà le grandezze del mondo, e frà gli honori del ſecolo, queſta contentezza di cuore, queſta conſolation di mente, che prouiamo hora, fra

tante calamità , che ne dourebbero far tormẽtati,e miserabili? Hora m'auuedo (diceua Eustachio) che cosa sieno questi beni terreni. Sono impedimenti; sono some, che ne caricano, che ne aggrauano , che ne stancano . E quando saremo in luogo, che l'opinione del mondo non ci faccia necessario il seruir' alla Fortuna , che ci mancherà ?

Sarà giammai tanto sterile la terra, che non ci porga, anche prodigamente, gli alimenti ? Si trouerà giammai vn petto così efferato, ch'inuidij , e ch'insidij alla nostra conditione ? Mancherà forse seruitù alle nostre infirmità là; doue sarem quattro d'vn

ſangue, d'vna mente, d'vna fede? Mancheran maeſtri à' noſtri figliuoli, ſe dopo hauer parlato con Dio, non haurem da far'altro, che inſegnar loro con quanto profitto ſi torni da parlar con Dio?

E quand'anche nuſſuna coſa haueſſe da eſſer'à noſtro commodo (riſpondeua Theopiſte) ſtarem noi male giammai là, doue ſaremo andati ad eſeguir la volontà di Dio? Là, doue potrem dar ſodifattione al debito, in che ci han poſti tanti noſtri peccati? Là, doue col patire potrem corriſponder' à Dio di tanti benefici?

Con queſti conſentimenti, radunate certe poche, e neceſ-

necessarie masseritie, finalmente di notte tempo, poueramente vestiti, con vn fardelletto in ispalla, & vn figliuoletto per vno alla mano, voltato il tergo alla Città, verso di non sò qual porto s'incaminarono. Chi potrà spiegare la tenerezza di questi poueri cuori nel partirsi, e sì miseramente, e per mai più nol riuedere, da quel terreno originale, da quella patria diletta, dalla quale erano stati sì lunga, e felicemente alloggiati, riueriti, celebrati? Forse ciascun di loro taceua il suo dolore; per non accrescer l'afflittione al compagno; forse taceua, vergognandosi di scoprire il suo.

La-

Lasciauan la patria volontariamente egli è vero; la lasciauano, anche volentieri, il confesso ; ma chi è colui, che non ami se stesso ? e chi è, che senta qualche amor proprio, che non ami la sua patria ? Oh Dio dillo tu, che lasciaui sentir loro sì penetranti i dolori dalle sciagure, per far, che gustassero del diletto, e del merito, con che si sopportan le sciagure per amor tuo.

La buona serua di Dio, forse per ageuolar l'incommodo, e la passione al marito, col mostrargli prontezza, lietamente, e di buon passo, l'andaua precorrendo. Eustachio edificato, anzi confuso, dal feruor della moglie,

andaua

andaua conſiderando con quanto beneficio di Dio egli haueſſe ottenuta vna moglie, che ſola equiualeua ad ogn'altra terrena fortuna.

E che farei, miſero me (diceua) ſe non haueſſi coſtei, che nel trauaglio è conſorte, nel bene è guida, nelle fatiche è ſolleuamēto, ne' riposi è cuſtodia? Perdonami Signore. Dico mia colpa di sì graue ingratitudine. Ancora ſono sì ſconoſcente, che quando parto con vna moglie sì ſanta, e con due figliuoli sì corretti, parto dolente, come ſe foſſi sfortunato? Ah cuore inſenſato: Cuore tutto di terra: e quando mai auuerrà, che ti ſtacchi da queſti affetti terreni? E c'hab

biami perduto? le bestie? Seruiuano elleno ad altro, che ad empir quell'erario, che non si spalancaua mai, che per gloria della superbia, del lusso, della vanità? Gli schiaui? E non ti vergogni tu, non dirò di dolerti d'hauerli perduti; ma di non pianger l'hauerli dominati? Ah crudele, ah tiranno. Ad vn'huomo l'arbitrio della vita d'vn'altr'huomo? E perche? Con che legge? Barbaro Scita, alle tue commodità; ma che dissi alle commodità? à tuoi vitij han da viuer'obbligate, dipendenti, incatenate le centinaia d'huomini come te, e souente migliori di te? Non t'hà tolte le bestie; non t'hà tolti gli schiaui; t'hà

t'hà tolte l'occaſioni, e i mezi di peccare, ingrato, e tu non lo conoſci? E tu non te ne rallegri? E tu non lo ringratij?

Non appena queſti nobiliſſimi raminghi hebbero date le ſpalle alla patria, che la lor caſa inſidioſamente fù penetrata, e depredata da non sò, che ſcelerati, di quella ſpetie, ch'ancorche ſi chiamino huomini, nõ però d'altro, ne per altro viuono, che per detrarre alle ſoſtanze de gli huomini. Nemici, ed eterni inſidiatori di quella humanità, della quale ſono anzi tarme, che parte, entrarono i rubbatori, e ſaccheggiarono quelle poche ſupellettili, ch'erano auanzate,

più

più toſto per rimproueri, che per reliquie dell'andata grã-dezza.

Soprauenne intanto quel giorno, in cui la Vittoria, c'hauea debellati i Parti, richiedea gratitudine dalle memorie Romane.

Era già congregato il popolo, armato l'eſercito, coronato il teatro, ſedente il Principe. Più non mancaua, che il Capitano. Quel Capitan valoroſo, ch'era l'anima del campo, ch'era il cuor del Principe, ch'era la man deſtra della republica, ch'era l'idolo dell'imperio mancaua. Mancaua quel Placido valoroſo, ch'era il compimento, non che la cagione di quella felicità, di cui ſi glo-

glorificauano le memorie.
Fin, che il popolo ſtimò, che
l'arriuo del Capitano foſſe
per ammendarne il difetto,
la dilatione non ſeruì, che
per prolongar'i plauſi della
publica conſolatione; ma
toſto, che dal popolo, e dal
Principe s'inteſe da qual ſor-
te di calamità combattuto,
per ſottrarſi à i roſſori della
ſua pouertà, ſe ne foſſe fug-
gito tapino il giuſto, il ma-
gnanimo, il prode, non è fa-
cile da dirſi, con che impeto
gelato s'impallidiſſero tutte
le guance, s'atterraſſero tut-
te le ciglia, ſi mortificaſſero
tutte le voci. Molti maledi-
ſero alla Fortuna, e non po-
chi mormorarono della pro-
uidenza. Pareua intollerabi-

le, non che ingiusto, che vn'huomo sì prode, e sì da bene, hauesse da restar non solo soggetto, ma conculcato da gli oltraggi del caso. Non cominciò mai trionfo con più allegrezza, non finì mai con più mestitia. Ma che dissi di trionfo? Il teatro non fù spettator d'vn trionfo, ma d'vna tragedia. Quì si rappresentò, e lagrimò vna catastrofe miserabile di Fortuna, e quel giorno, ch'era destinato à rallegrare i Romani della vittoria, riceuuta de' Parti, non seruì, che à consolar'i Parti, per lo danno capitale, c'hauean riceuuto i Romani nella perdita di sì valoroso guerriero, e capitano.

Traia-

Traiano, per ordinaria condition e de gli huomini, allhora facendo maggiore il prezzo al bene, quando se ne sentì pouero, teneramente pianse per la perdita di sì gran ministro. Pianse fors'anche per la sciagura; ch'ancorche i grandi ogni cosa misurino col compasso del profitto loro, con tutto ciò la Virtù non permette, che da veruno si nieghi pietà à colui, che l'hà comprata, come meriteuole, e dimandata, come sfortunato. Ordinò, che si facesse diligenza per trouarne contezza; ma già troppo secreti s'erano incaminati, e troppo sicuri s'eran dilungati i nouelli Christiani.

Stabiliron costoro per meta di

ta di sì lunga peregrinatione l'Egitto. Fra tante persecutioni della loro sciagura, hebbero per douuto l'andar à ripararsi in quel regno, al quale il lor Christo haueua creduto il proprio scampo; allhora, che tenerello fù perseguitato da Herode lo sceleratissimo de i tetrarchi della Giudea.

Dopo non sò quante giornate di camino nelle quali, e frà l'vso de' cottidiani bisogni, e fra gl'insulti, che patiron da certi malandrini, si trouaron finalmente alla marina, poueri d'ogni cosa, fuor che di quella speranza, che portauano in Dio.

S'imbarcarono, per non sentir le penose incommodi-

tà della lunghezza di quel viaggio, nel quale il condur pedoni due figliuoletti sì teneri, era di troppo difficultà grauoso.

Soffiò fauoreuole il vento; il lido s'ascose in poco d'hora; corse sì velocemente la vela, ch'ella si lasciò mai sempre alle spalle il vento. Parea, che la Prosperità stesse al timone; ma non andarono guari, senza auuedersi, che follemente s'imbarca colui, che fugge la malauentura. Stè sereno il Cielo sol quanto bastò, per ingolfarli in vn'oceano di pericoli. Sepellirono il sole, souuertirono il mare, tempestarono l'aria, in vn momento, que' venti, che, parendo discordi, sof-

fiaua-

ſtauano conſpirati all'eccidio di queſto pouero legno. Per guardar'in mare, non s'abbaſſaua più gli occhi, perche ſepelliti ſouente frà due ſponde profondiſſime di cauaglioni; ſi vedeuano inferiori al mare, e ſi temeuan nauigati all'Abiſſo. Era vn terrore ſpauentoſo il ſentir le ſteſſe ſarte, che flagellate dal vento, fiſchiando, pareua ſi lamentaſſero dell'incoſtanza dell'acqua, e dell'infedeltà del Cielo. Alcuni de' nauiganti, col far'animo à gli altri, cercauan d'ingannare il loro. Alcuni col coprirſi la teſta, affermauan d'hauer più paura dell'aſpetto, che della falce della morte. Tentauano i marinari d'ammainar

quella vela, che ricuſaua di riceuer più regola, che dal vento.

Piangeua il nocchiero d'hauer perduta l'autoritade appreſſo il Timone, c'homai non vbbidiua altri più, che quel mare, che lo tiranneggiaua. Per veder lume biſognaua pregar' il Cielo, che fulminaſſe. Per iſcordarſi la paura de' fulmini, baſtaua metterſi à conſiderar' vn mar sì voraginoſo. Inſomma lo ſperar d'approdare altroue, che nel ſeno della morte, era confidenza da cuore, che potrebbe nauigar ſenza vaſcello.

Ancorche gelaſſe ſudato il timore sù la fronte di queſti poueri paſſaggieri, caldamente

mente però ciascuno, secondo la diuersità delle religioni, votaua per la propria salute. Theopiste, à cui la terra non hauea mostrati giammai spettacoli horrendi tanto, spauentata, e semiuiua giacea languendo fra le braccia dell'amato consorte. Egli, c'hauea veduta più d'vna volta la morte in faccia, non mosso dal pericolo, se non quanto bastaua per non esser' insensato, così le prese à dire.

Doue sono eglino restati quegli spiriti, che ci promettenan'animo da cercare, non che da soffrire la più tormentosa morte, che si possa patire, per amor di Dio? Non cade vna foglia senza parti-

colare, e diſtinta permiſſione di lui, che ne ſouraſta, e noi ſciocchi temerē quella morte, ch'egli non permette, ò ſcelerati tenterem di ſottrarci à quella, ch'egli ne comā-da? E quand'anche queſt' onde foſſero deſtinate per noſtro ſepolcro, qual morte può eſſer men doloroſa di quella, che ti aſſorbe; qual più fortunata di quella, che non ti ſepara dal marito, e da' figliuoli; qual più beata di quella, che ti troua diſpoſta alla volontà, & incaminata al ſeruitio di Dio? Credi tu, che queſta barca, ancorche ſdruſcita, e rilaſſata, non vaglia per nauigarti sì bene al lido del Cielo, come à quello d'Egitto? Deh mo-

glie cara, che timori son questi? non può temer tanto, chi non ama troppo se stesso; non può amar troppo se stesso, se non chi non ama bastevolmente il suo Dio. Sù, sù Theopiste. Se Dio và placato, le preci, non già i timori il placano; se Dio và seruito, non ci vergognerem noi di seruirlo sì languida, e sì vilmente?

Veduto, c'hebbe il Demonio, che nõ v'era assalto, che potesse atterrire, non che atterrare quest'anima valorosa, suonata la ritirata alle tẽpeste, lasciò libero il Cielo à gli occhi di quel nauigante, c'hauea sempre nel cuore la trãquillità d'ogni tempesta, e la serenità d'ogni Cielo.

Cessata la procella, andauano i buoni Christiani cantando, e ringratiando le cotidiane misericordie del loro benignissimo conseruatore. Theopiste sola non compiua di rallegrarsi, vergognosa insieme, e dolente d'hauer mostrato sì poco di confidenza in vn Dio sì benigno, e misericordioso. Eustachio la consolaua, affermando, che queste erano state debolezze del sesso, non dello spirito, e che non mancherebbero occasioni al feruore di lei, c'hauea da contrastare, per amor di Dio, non solo con la futura calamità, ma altresì con la memoria delle prosperità passate. Intanto seruiua loro di passatem-

po l'andar repetendo nella mente, con che tenera carità, con che innocente, e tranquilla pouertà, con che romita, e libera solitudine fossero per godersi tutto il rimanente della lor vita, spendendo tutti gli affetti, e consumando tutto lo spirito in seruitio del loro soaue, & amoroso Iddio.

In questa meditatione continuamente profondati si struggeuano di dolcezza. Parea loro, che'l porto caminasse più della naue, con sì santa impatienza mal tollerauano la dilatione dell'arriuo. Non v'era frà passaggieri, ò frà marinari, chi non guardasse con istupore la maestosa pouertà, la discre-

ta carità, l'humile nobiltà di questa coppia; anche nella calamità riuerita, & inuidiata. Stupiuano alcuni di costoro, come fossero tanto pouere persone sì conditionate; ma come fossero sì conditionate persone tanto pouere non era alcuno, che rifinasse di marauigliarsi. Ogn' huomo pendeua ossequioso dalle voci di quell' Eustachio; le cui parole suonano vn non sò che di grande, che generaua riuerenza. Ogn' huomo guardaua con tenerezza, e diletto il volto di quella Theopiste, à cui la pouertà non hauea tolta, ne la nobiltà, ne la forma di quelle fattezze, dall'armonia delle quali ridondaua

vna

vna certa dolcezza, che sforzaua gli occhi, ancorche barbari, ad inginocchiarsi. Non haurebbe potuto non confondersi, chi hauesse veduto con quanta prontezza, & humiltà vn condottiere, e domatore d'eserciti accorresse non chiamato, & à tutti gli officij, & à tutti i bisogni della vela, del remo, e del timone. Non haurebbe potuto non lagrimar di cordialità, chi hauesse veduto, con che carità, con che humiltà, cō che gentilezza vna delle più riguardeuoli Dame della terra, à' bisogni di tutti indistintamente souuenendo, hor'aiutasse à mondar le masseritie de' nauiganti, e della nauigatione;

hora concorresse à ministrar, e condir gli alimenti, le tauole, le beuande. La conuersatione di questo volto hauea felicitata questa nauigatione. Ogn'huomo, e specialmente il padron della naue, si giuraua forzato ad inuidiare à colui, c'hauea sortita vna sì fatta felicità. E chi non haurebbe stimata per suprema fortuna l'hauer vna moglie sì discreta, sì prouida, sì gentile?

Veleggiarono alcuni giorni, con tal felicità di vento, e serenità di Cielo, che ben presto scopersero terra. Alla contentezza di questa veduta Eustachio, e Theopiste, per allegrezza, e per gratitudine inteneriti, abbassato il

ginocchio al ſuolo, innalzate le mani al Cielo, ringratiarono il Signore, che gli haueſſe finalmente condotti à ſaluamento in quella terra, nella quale confidauan d'hauere à trouar'vna vita contenta, & vna morte tranquilla.

Appena i marinari hebber ſalutato il lido, che i nauiganti impatienti, come ſe toccaſſero già la ſpiaggia, cominciarono à cercar le robbe, à congedarſi da' marinari, ad aggiuſtarſi col padrone, ò nell'intereſſe delle mercantie, ò nel nolito del paſſaggio creditore. Altri toccaua la mano al piloto per honorarlo; altri ringratiaua l'amico della compagnia, per gratificarlo. Girauano

 attor-

attorno i marinari mēdicando per Dio qualche riconoſcimento alla loro pouera ſeruitù. Euſtachio ſolo, e Theopiſte, riconoſciuti per isfortunati, non ne furon ricercati; ma ſalutati, e riſalutati, con vn cuore pieno di conſolatione, dato di piglio al lor pouero inuoglio, con vn figliuoletto per vno alla mano, lieti attendeuano, che la prora, homai già raſente, gettato il canapo, ſi rendeſſe, per lo sbarco indiuiſa dal lido. Non fù sì preſto eſeguito, che, dalla naue in vn momento ſgrauata del peſo, altro de' paſſaggieri non ſi vedeua più, che ſolo il noſtro Euſtachio, à cui ſtudioſamente fù prorogato il partire

tire da certi marinari.

Con occhi, che pareuano auuelenati di ſdegno, & erano veleno ſi d'amore; Doue ne vai (vſcì gridando il padron della naue) doue ne vai? Sozzo ladrone, chi paga? Quale reſtaſſe à queſte voci il pouero Euſtachio, ſarebbe troppo doloroſo il cõprenderlo. Ben s'auuide egli toſto, che non ſenza ſuo gran pregiuditio, gli era ſtato ſoſpeſo il partirſi con gli altri. Queſte minaccie, ſuperflue, con vn miſero, e diſarmato, preludeuano alle colpe d'vn cuore furioſo; la ſolitudine, che s'era aſpettata, facea fede, che l'opre, che s'imprendeuano, eran poco degne di teſtimonio.

Riſpo-

Riſpoſe il miſero. Vado doue io poſſa ſperar dall'altrui miſericordia, quanto baſti per iſtare. Pagheratti quel Cielo, sì giuſto, che non laſciò mai carità ſenza mercede, ne ſceleratezza ſenza caſtigo.

Ne dalla carità, ne dal Cielo mi furon mai, ne corredate le naui, e ſtipendiati i marinari, olà ſergenti, toglieteli la moglie.

Si buttarono allhora ginocchioni Euſtachio, e Theopiſte, e tentando con lagrime di pagar'almeno la compaſſione, quando non ſi poteſſe così toſto il riſcatto, ſi dierono humiliſſimamente à praticar di placarlo.

Che può pagar queſto po-

uero

uero sfortunato, che non
conta fra le ſue proprietà al-
tro, che la grauezza di ſpe-
ſar con le ſue braccia ſe ſteſ-
ſo, la moglie, i figliuoli? Se
queſto pouero fardelletto
ſuffraga, più che di buona
voglia il ti porgo; ma che
rilieuano à te quattro cenci,
i quali, per iſchermirci da
gli oltraggi della ſtagione,
ne ſono ſtati laſciati per iſ-
cherno, più che per ſolleua-
mento, dalla noſtra Fortuna?

Eſeguite (replicò il bar-
baro innamorato) e poſcia
voltatoſi à Theopiſte, che
di già, cattiua, era portata
prigione in camera di pop-
pa, Non piangere (baſſa-
mente le diſſe) non piange-
re anima cara, che te ſola
pre-

pretende io per mercede,
non della seruitù, che t'hò
fatta col legno; ma di quel-
la, che t'hò fatta col cuore.
Eustachio, in cui non era
anche morto quel valore,
ch'era solito ad alimentarsi
di Vittorie, tentato à pro-
uar di morire, ò di ricuperar
la moglie, balzò cō tant'im-
peto da terra, che ben mo-
strò quanta parte habbia so-
uente il dolore nella brauu-
ra. Ma che poteua? Sfode-
rate le spade, & impugnati
gli archi, e le zagaglie, mi-
nacciaron quelle tigri ma-
rine d'vccidergli tosto i fi-
gliuoli sù gli occhi, se vna
sola parola, non che vn pas-
so ei mouea.

A questo colpo sì doloro-
so

ſo cadde il cuore dal ſeno, non che l'ardire dal cuore all'infelice Euſtachio. Che farà? Oime, che non hò animo da penetrarlo, non che ſtil da deſcriuerlo. L'eccesso della ſua ſciagura lo reſe pouero anche di quella poca consolatione, che ſi gode in lagrimare. Ogni dolore ſuol' eſſer contumace, ma queſto è troppo poderoſo; s'è fatto tiranno. Il petto ſi ſtrinſe il cuore al petto, geloſo di non vederlo ſuenar dal dolore. Le gambe abbandonarono in terra queſto miſero, perche la virtù, à maggior' huopo richiamata, non puote officiar' in parte sì lontana dal cuore. Era vna coſa horribile inſieme, e miſerabile

il

il dissentimẽto di questi sentimenti. Il sangue, lasciando pallide le membra, si ritirò tutto, à difender quella parte, dalla quale egli riconosceua tutta la vita. L'anima volò tutta ne gli occhi, perche da quel solo varco stimaua ella, che si corresse al suo cuore, che partiua. Cominciò mille volte, e finì, prima d'hauer cominciato, à lamentarsi. Egli è troppo debole quel dolore, che si lascia sfogare; ne possi naturalmente perdere senza tormento quella cosa, che senz' amore non s'è posseduta. Stupido, immoto, insensato stè lungo tempo sul lido. Ogni poco di lontananza haurebbe bastato per persua-
dere,

dere, ch'egli foſſe vn di que' ſaſſi, à quali le naui raccomandano la loro ſicurezza. Sol quanto egli andaua talhora volgendo le luci dalla vela à' figliuoletti, ò da' figliuoletti alla vela, egli ſtè mutolo ſempre.

Oime, parea, che diceſſe con gli occhi più queruli, che lagrimoſi, oime, che quella naue non è carica d'altro, che delle noſtre diſgratie. Oh poueri tenerelli, oh innocentemente sfortunati, ecco là la voſtra, e la mia vita, che parte. Ah, ch'io diſſi male. Dio voleſſe, ch'ella partiſſe. Oime, ch'ella è rapita. Piangete tenerelli, piangete; ella è rapita. Hà cominciato à patir violenza

fin

fin nelle noſtre braccia. Mi-
ſeri, che faremo? E quella la
vela, che la porta? Occhi
troppo crudeli, che mirate?
Hò pianto ſin'hora quel, che
m'è ſtato tolto, hora biſogna,
ch'io cominci à piangere
quel, che m'è ſtato laſciato.
Che mi moſtrate crudeli?
Moglie cara, doue ne vai?
Chi mi ti toglie, vnico re-
frigerio delle mie tribolatio-
ni, vnica tribolatione delle
mie memorie? Doue ne vai
pouera Theopiſte? Theopi-
ſte, non per altro auuanzata
alle tempeſte, che per pro-
uar'vn porto più pericoloſo
d'ogni naufragio, doue ne
vai? A qual'vſo deſtinata?
Io non credei giammai, che
poteſſe venir tempo, che
pie-

pietoſamente ancora, t'ha-
ueſſi da deſiderar fulminata,
e naufragata. Habbiam per-
duta la robba; habbiam per-
duti gli ſchiaui; habbiam
perduti gli armenti; habbiam
perduta la patria, e neſſuna
di queſte perdite ci è ſtata
di tanto pregiudicio, quanto
l'hauer perduto il naufragio.
E tu mare da non altri pla-
cato, che dalla mia diſgra-
tia, perche non aſſorbiſti tu
quel legno, doue il marito
nel ſeno della moglie, doue
la moglie con le braccia al
collo del marito, ſe ben'ha-
ueſſero perduta la vita, non
haurebbero già perduto il
conſortio? Ah, ch'ella non
era ſciagura degna della
mia calamità il naufragare
altroue,

altroue, che ſul lido.

Così parea, che diceſſe, con gli occhi addolorati, hora voltato verſo la vela, che già tramontaua, hora conuertito à que' poueri orfanelli, ch'erano Eſpoſti, ſe non per colpa della madre, almeno per colpa della diſgratia; ma non dicea già così con quel cuore, con che nuouo Mosè à'piedi del Sinai della tribolatione, quanto più il monte fulminaua, tanto più intrepido contraſtaua, e s'auuanzaua.

Andianne figliuoli, diceua, Andianne tenerelli. Dio non gradiſce, che godiam più della preſenza di Theopiſte la cara. Patienza. Sia ſeruita ſua diuina maeſtà.

Chi ce la toglie, ce la diede.
Non posso mai persuadermi,
che chi ce la diede sì giusta,
goda di lasciarsela condur
corrotta, e deprauata. Con-
signiamla pur noi volonteri
all'arbitrio suo, che sarà poi
sua cura il difenderla, il cu-
stodirla, il consolarla. Deh
cuore, troppo tenero cuore,
perche recalcitri tu? Vorrai
tu quello, che Dio non vuo-
le? Sì godo, sì, che tu te ne
dolga; perche quanto più vi-
uamente sentirai questa pri-
uatione, tanto più meritorio
ne sarà il tuo consenso; tan-
to più gradita ne sarà la tua
oblatione. Non ameresti tu
volentieri di perder te stesso
per amor del tuo Dio? E per-
che nò la moglie? Che sai tu,
che

che Dio nõ te la leui,per preseruartela da que' pericoli, a' quali può esser, che tu la conducessi? Deh cara Theopiste, doue sei? Doue vai? Chi mi ti toglie,o vnico porto di tutti i miei trauagli? Chi mi t'inuola vnica consolatione di tutte le mie afflittioni? Oh scelerato dolore, doue mi conduci tu? Sì, sì giusto è ben, ch'ella mi sia tolta; e come meritaua vna moglie sì giusta, vna moglie sì santa quell'empio, quel sensuale, quell'ingrato, c'hauendo vn Dio sì benefattore, hauea prescritto à' suoi affanni, e, quel ch'è peggio, à' suoi affetti il seno d'vna donna per porto, e per consolatione? Sì, sì va da pur lon-

lontana la mia cara, la mia diletta Theopiſte, vada tanto più lontana, quanto più cara, quanto più diletta. Non mi reſti doue cercar più diletto altroue, che in te ſolo, o Dio caro, o Dio cuore, o Dio ſperanza della mia ſperanza, o Dio ſolo diletto de' miei futuri diletti. A Dio Theopiſte; pouera Theopiſte. Dio ti cuſtodirà. Sia ſempre fatta la ſua ſantiſſima volontà. Andianne figliuoletti, andianne. Ella non v'è. Dateui pace. Sarà Dio la noſtra Theopiſte. Egli ſarà quello, che ne conſolerà, che ne accompagnerà, che ne proteggerà.

Così dopo hauer' adagiato il più picciolo de' figliuoli

sù l'inuoglio, che legato si facea pender dalle spalle, strettosi l'altro al seno, e con quella mano, che libera gli restaua, raccomandandosi all'aiuto d'vn pouero bastoncello, per la strada, che gli parue più battuta s'incaminò.

Oh Dio, quante volte richiamato dall'affetto, s'andaua egli volgendo alla vela, ch'ei non potea più veder, se non con la memoria. Adio cara, adio Theopiste, non ti chiamo più mia, perche non piace à Dio, che più tu'l sia. questo è l'vltimo Adio. Orsù di tutto sia ringratiato Dio. Andianne figliuoletti; poueri figliuoletti. Non piace à Dio, che

Theo-

Theopiſte ſia più con noi. Dio ſarà la noſtra Theopiſte. Ringratiatelo di tutto quello, ch'ei vuole. Trouato, c'haueremo habitatione ſofferente della noſtra infelicità, io ſteſſo farò la Theopiſte. Io vi prouederò, io vi maſticherò, io vi benedirò il cibo. Io il nome, io le gratie, io le lodi di Dio v'inſegnerò. Sì, sì non mancheran conſolationi; andianne pure. Adio Theopiſte; il Signore ſarà con te. Orsù Euſtachio, egli è tempo di cominciare ad attender qual ſia il miglior camino, à che Dio ne drizzi, per cercar quella ſtanza, à cui ci chiama la ſua volontà. Queſta è la più dritta, incaminiamci di quà. Deh poue-

ra Theopiſte,Dio sà,come ti ſtia quel cuore, che tanto è lontano al ſuo cariſſimo Euſtachio. Dio sà quel, che tu patiſca; Dio sà quel, che tu tema. Confida,confida, Dio non ti mancherà. Così mille volte confirmandoſi à Dio, e mille offerendo, e patendo il ſuo dolore, s'auanzò tant' oltre, che dalle tenebre ſopraggiunto à certe pouere habitationi, fù ſouuenuto, per carità, di tanto d'incaminamento, di quanto gli facea neceſſario per arriuar' all'altro giorno. Quai ripoſi egli prouaſſe quella notte, imaginilo chi sà. Non fecer mai altro,che pianger' i pargoletti. Chiamauan la madre, ma in vano; ſe però non

la chiamauan per trafigger l'anima al pouero, e ſconſolato padre. Imaginiſi che dolore doueſſe portar queſt' animo infelice, condotto à neceſſità d'andar conſolando gli altri nelle proprie ſciagure. Oh Dio, che ſtato!

Venuto il giorno Euſtachio, ſottopoſtoſi alla ſua lagrimoſa ſoma, ringratiato l'hoſpite della carità, dopo eſſerſi fatto maeſtro del camino, ſe ne partì. Per non perder'il tempo, e per ſolleuar l'animo da' penſieri, e'l penſiero dalla conſideratione della malageuolezza della ſtrada, andaua, hora raccomandando Theopiſte alla protettione di Dio; hora ringratiando Dio de' benefici ri-

ceuuti. Talhora rinouaua l'offerta, e'l ſagrificio della ſua volontà; e talhora pregaua, che gli foſſe donata fortezza, per reſiſtere à tante tribulationi. Ringratiaua Dio, che non l'haueſſe ſtimato indegno di cimento, e ſupplicaualo à farlo degno della Vittoria. I figliuoletti andauano, hora interrogandolo, hora ricercandolo di qualche coſa, ed egli, hor con parole, hor con pane andaua conſolando i loro diſagi. La viuezza, e lo ſpirito di queſti tenerelli gli era di non poco ſolleuamento. Chiamauali ſoſtegno della ſua vecchiezza, compagni dell'eſilio, conſolatione delle ſue cure. Diſſegnaua loro vn'educatione,

che tutto drizzãdoli nel ser-
uitio di Dio, hauesse à la-
sciarglielele goder per frutti,
più della sua virtù, che della
sua fecondità. Molte volte
si riposò; forse talhora s'ad-
dormì; la stracchezza, il do-
lore, la vigilia passata il per-
suadono.

Arriuarono finalmente, dopo non poche hore di ca-
mino, ad vn torrente. Era
sassoso, e strepitoso. Hauea
le sponde sì distanti fra loro,
che non bastaua l'occhio à
misurarne la larghezza. De-
posta la soma, non trouando
à chi voltarsi per informa-
tione in quella solitudine, ri-
solse di tentar' il guado, on-
de, dopo hauer raccoman-
data la quiete à' tenerelli,

che, sù l'herbetta adagiati, già cominciauano à trescare, scorto dal bastoncello, si calò nella corrente. Trouò, che l'acqua non gli superaua di molto l'altezza del ginocchio; e che il pericolo consisteua nella larghezza, più che nella profondità. Tornatosene à' figliuoli, stabilì di traghettarli; ma per assicurarsi meglio, hebbe per ben giudicato il diuiderne il peso, e trasferirli in due volte. Alla risolutione consegui subito l'effetto. Passatone l'vno, tornò per lo secondo. Egli non hebbe appena, montando la ripa, cominciato ad eguagliarsi col capo all'altezza della sponda, che, radendo con gli occhi il terreno,

reno, ſcoperſe. Ahi veduta. Pouero Euſtachio. ei ſcoperſe vn Leone, c'hauendoli rubato il figliuolo, con la preda in bocca veloce fuggendo, forſe più per auidità, che per timore, già, già ſe gli toglieua da gli occhi. Oime, che vede? Oime, che farà? Saltiam penna gli affetti di queſto pouer'huomo. Sono membranze troppo amare, troppo inimitabili. Ci vuol'vn velo, che i colori non arriuano ad eſprimer' vn sì fatto dolore.

Corſe il meſchino più corrente del torrente, ch'ei paſſaua. Oime corriamo, che non pericolaſſe queſt'altro ancora. Se Dio non vuol, c'habbiam più d'vn figliuolo,

vn ſol figliuolo ci baſti. Sia ringratiato Dio di quel, che ci laſcia; ſia ringratiato, ch'egli habbia fatta la ſua volontà in quel, che ci hà tolto. Oh quanti per vn figliuol ſolo ſi chiamerebbero auuenturati. Patienza. s'habbiam da riceuer conſolatione da' figliuoli, vn ſolo baſta; ſe nò, vn ſolo è troppo. Ah pouerino di te, vn ventre per ſepolcro? Ah meſchino di me, à' Leoni hò generato? Io non credeua d'hauermi à doler d'altri, che della fortuna, perche m'hà fatto miſerabile; ma trouo, che ſon'obbligato à dolermi altresì della natura, perche m'hà fatto padre.

Così dicendo, peruenne

all'

all'altra ſponda, e tutto ane-
lante correndo, arriuato alla
cima, cominciaua à dire al
figliuolo, Habbiam perduto
il tuo fratellino: Sei ſtato
fatto vnico da vna fiera;
quando trouò, che i Lupi,
rapitogli anche queſt'altro,
vllulauano concorrenti alla
felicità di sì dilicata cena.

A queſto miſerabile ſpet-
tacolo, quale crediam noi,
che reſtaſſe l'orbo, il dolo-
roſo, l'abbandonato Euſta-
chio? haurei detto padre,
ma non hò cuore da ricor-
darmi, ch'ei non hà più fi-
gliuoli.

Vdite ſecoli, e ſtupite.
Vdite le marauiglie di quel
Dio grande, che fè ſempre
profeſſione di miracoloſo ne'

ſuoi ſerui. Euſtachio à queſta doloroſa veduta boccone, e proſtrato buttatoſi, cominciò tutto lagrime à gridare. Oh libero, oh felice ſtato, degno di non eſſer riconoſciuto altronde, che dalla ſola mano di Dio miſericordioſo. Non habbiam più, che perdere. Già ſono in cauto tutti i noſtri beni. I noſtri figliuoletti. Ah figliuoletti. Orsù patienza, ſon giunti in porto. Che rilieua, che ſian giunti naufraghi, ò nauiganti, pur che ſian giunti ſalui. I benefici di Dio van ringratiati, non giudicati. Cantiamo anima mia, cantiamo le miſericordie d'vn Dio sì benigno. Oh libero, oh felice ſtato. Siamo à tal

porto

porto di ſicurezza, e di felicità, che non habbiam più, ne per chi temere, ne per chi ſperare. Non hà più doue minacciarci la Fortuna; non hà più doue moleſtarci. Sia benedetto, ſia ringratiato Dio. Oh caro, amoroſo, miſericordioſo Iddio, e quando mai, inueſcato frà tanti lacci del mondo, della carne, e del Demònio, honori, comandi, teſori, ſerui, arnamenti, moglie, figliuoli, haurei penſat'io d'hauer'à riceuer gratia di trouarmi libero, e ſciolto da tutti, non dipendente da altri, che dall'arbitrio mio? Da quell'arbitrio mio, che non è, ne ſarà mai più altro, che te amoroſo, amante, amato,

amore

amore dell'anima mia, Dio mio. Tu madre, tu moglie, tu padre, tu figliuoli mi sarai. In te s'hanno da riposar tutti i miei affetti; da consolar tutte le mie afflittioni; da felicitar tutti i miei pensieri, Tu l'oggetto dell'intelletto, tu la preda della volontà, tu le glorie dalla memoria hai da essere. A questa felicità m'hai tu cõdotto, & io haurò vn cuore sì rubello, sì contumace, sì insensato, che saprebbe dolersi, quando che fosse? Ah Dio mio, ch'egl'è di carne, perdonali; egl'è di sasso, spezzalo. Tranne tu quell'acqua, che può esser'opportuna alle tue glorie. Io mi protesto, che da te, in te, per te hanno per l'auuenire, da comin-

cominciare , proseguire , e terminare , ogni mio pensiero, ogni affetto, ogni parola. Mi protesto, che ciò, che non haurà per oggetto, e per centro te, mio Creatore, te mio Redentore, e quel, che sempre più teneramente sento, te mio Dio, non sarà effetto del mio arbitrio. Non vò più volere, se non quel, che vorrai tu, ch'io voglia; non amare, se non quel, che vorrai tu, ch'io ami. Quel, che non sarà Dio, ò per Dio, non sarà d'Eustachio, ò per Eustachio.

Così, tutto petto, leuatosi (Ah, che gli huomini da bene han le tribulationi di fuori, il conforto di dentro) come se niente hauesse per

anche ſopportato, andaua pregãdo la diuina mano, che cominciaſſe hormai à prouarlo, & eſſercitarlo.

E quando (diceua egli) hauremo occaſione mai più; quando, mai più trouerem tempo tanto opportuno di ſopportar qualche coſa per Dio? Più non ci ſono impedimenti, che ne diuertiſcano, reſtiam liberi in tutto al ſeruitio di Dio. Doue, doue ſono le tribulationi, doue le afflittioni minacciate? Ciò, che ſin'hora s'è patito, non è ſtato male, ſe non dell'opinione, e che habbiam patito nel proprio? La roba, gli honori, le dignità, la moglie, i figliuoli non eran'altro del noſtro; che noſtri faſtidi;

e l'eſſer

e l'eſſer liberati da' faſtidij, dalle ſoggettioni, da gl'impedimenti, hà da eſſer chiamato, e ſtimato tribulatione? Ah Dio mio, & in che coſa corriſpondo io à quello, c'hai tu patito per me? In che coſa corriſpondo io alla ſodisfattione, che ti deuo per tante offeſe, in cui t'hò maltrattato sì lungamēte? Quando tu hai voluto patir per me, non ti ſei fatto leuar la roba, non la madre, non la patria, ti ſei fatto lacerare; ſcarnificare, ſuiſcerare, e, quel che più rilieua, innocente; ed io ſcelerato frà le mie tribulationi, e frà le mie penitenze, non haurò da contar'altro, che d'eſſere ſtato preſente à quello, che gli

gli altri han patito?Mal contento me, se mi dichiari si debole; sfortunato me, se tu, che non puoi errare, giudichi sì bassamente dell'amore, che ti porto. Io per me, confesso, che mi paio di più cuore. Ardisco più. Venga, deh venga vna tribulatione, che sia degna di far testimonio all'amor mio. Sia donato alla penitenza ciò, c'hò passato fin'hora. Ciò, che mi resta da patire sia tutto consacrato all'amore, con che mi consumo per te. Non posso sopportar d'esser'vn seruo di Dio sì vulgare. Non lo meritano i beneficij, che tu m'hai fatti; non lo comporta quell'anima, che arrossisce di non esser conosciu-

ſciuta Chriſtiana per altro, che perche non idolatra. Fin' hora hà ſpeſo la moglie; hanno ſpeſo i figliuoli, hanno ſpeſo gli ſchiaui, tempo egli è ben, ch'anch'io ſpenda qualche coſa per te; per te caro, amoroſo, miſericordioſo mio Dio.

Frà queſti, & altri ſimili trattenimenti, tanto caminò il buon ſeruo di Dio, che finalmente capitò à vna picciola villetta, chiamata Badilo, la ritiratezza, e la pouertà della quale gli piacque tanto, che ſtabilì di fermarſi, quando altro non gli auueniſſe. Alcune poche perſone, che quiui ſtantiauano, eran cagione, che parte, per altro da ogni commercio sì diuiſa

ſa

sa non fosse vn deserto. Vi si seminaua quanto importaua per viuere, non per vendere; vi si vendeua, non perche vi si possedesse; ma perche vi s'abitasse. S'era tanto lontano da Roma, quanto bastaua, per celarsi alla fama; s'era tãto lontano da gli strepiti, quãto era necessario, per sottrar la coscienza à gl'incentiui del mondo. La pouertà quì non era vergognosa, perche la ricchezza non era conosciuta. Quì non viueuan l'insidie, perche l'interesse non vi comandaua. Gli huomini, non vi mentiuano, perche non vi desiderauano; le donne non si vendeuano, perche vi s'amaua per bisogno, non per libidi-

ne

ne della natura. Il Cielo era tranquillo, il terreno abbondante, gli habitatori ſinceri. Parue ad Euſtachio, che queſto foſſe luogo proportionato alla vita, ch'ei diſegnaua, e però, raccomandatoſi à Dio, per eſſer'illuminato della ſua volontà, ſi diede à cercar qualche modo per trattenerſi. Poco penò, che da vn buon pouer'huomo, ch'era di vn picciolo podere, non sò s'io dica ò lauoratore, ò padrone, perche non sò, ſe à parte sì romita foſſe, per anco, capitato l'vſo tirannico di dominare, fu riceuuto per compagno à' ſuoi terreſtri lauorecci.

Euſtachio, ringratiato Dio del nuouo beneficio, ſi diede

de à lauorar la terra con tanta applicatione, e diligenza, che il padron della villa, solleuato dalle fatiche, e sodisfatto dalla bontà del nouello famiglio, riconosceua, e predicaua, per vn'influsso di benigno Cielo, l'arriuo di questo tapinello, alla cui fede, già tutti commetteua gli affari, e le sostanze della sua pouera ricchezza.

Rispondeua la terra à' sudori d'Eustachio, con tanta felicità, che il padrone stupiua. Pareua impossibile, che fruttasse tanto, così picciola pezza. Chi la miraua la giudicaua miniata, non colta; seruiua, così per diporto de gli occhi, come per sostentaméto del viuere. Ogni

zolla

zolla fioriua, ogni fiore fruttaua, ogni frutto arriuaua alla dorata maturità. I ſemi pareuan diſpoſti, non, ſparſi; gli alberi predicauan l'induſtrie, non lagrimauan l'ingiurie della falce. Rideua l'herboſo; s'indoraua l'incolto; ogni coſa riſpondeua, con diletto, all'occhio; con mercede all'arte; con ſoprabbondanza all'aſpettatione. Ah Dio, che i ſoſpiri del cultore erano i zefiri, le lagrime eran le rugiade, che fecondauan non meno il terreno, che il Paradiſo à queſt'anima fortunata.

Quindici anni interi viſſe il buon ſeruo di Dio in queſta dura, ma beata pouertà; ne gli otij della quale, negotiando

tiando per l'eternità, e viuendo vna vita, ch'era più tosto vna meditatione, che vna vita, si conducesse à mostrar' al mõdo, come si possa viuer'in terra, & habitare in Cielo. Ogni cosa gl'insegnaua il suo Dio; in ogni cosa egli trouaua da meritare. Se passaua vna nuuoletta, come vno de' soliti latibuli della diuina presenza, egli la riueriua. Ne' Cieli meditaua la reggia, nel sole inchinaua il tabernacolo dell'altissimo. Ad ogni venticello, che spirasse, genuflesso adoraua lo spirito di Dio sù le penne de' venti passaggiero, e trionfante. Od arasse, o mietesse, o seminasse, non gli mancauan giammai incentiui da raccogliersi

Tob. 22.

Sal. 10.

Sal. 18.

Sal. 103.

glierſi in ſe medeſimo. Doleuaſi, che dalla terra, inſenſata materia, poteſſe l'huomo promettersi di gratitudine verſo ogni, benche minimo, officio del ſuo culto, e che Euſtachio animato, rationale, beneficato più d'ogn'altra creatura, lento, freddo, ſcarſo corriſpondeſſe à quel Dio, che'l copriua co' Cieli, che'l fomentaua con vn ſole, che'l ſoſtentaua con vn pauimento fiorito, che l'alimentaua con fecondità, eſpreſſa dall'iſteſſo immobile, dall'inſenſato, dal calpeſtato. Ogni fiore gli ricordaua vna virtù. Il candore del giglio lo faceua arroſſare, in vedendo che vn'anima, anche al ſangue di Chriſto pretioſa, ſi laſciaſ-

se vincer di purità da vn'herba vile, e fetente. In ogni rosa egli trouaua vna spina, che gli trafiggeua l'anima, rinfacciandoli con quanta poca carità corrispondesse all'amore di quel Dio, che coronato, e flagellato di spine, s'era fatto lacerare per la salute di lui. Se l'Helitropia indefessa seguitaua l'orme del suo sole, Eustachio, rampugnando se stesso, diceua, e soffrirai tu mio cuore, che vn fiore t'insegni d'amare, di seruire, di contemplare il tuo Dio? Se'l giacinto apriua nelle foglie i suoi odorosi, e addolorati lai, Chi non può sospirare i suoi errori col cuore, li sospira con le foglie; e tu, che fai Eustachio si lunga-

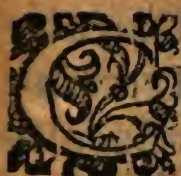
gamente, sì continuamente peccatore? diceua. Ogn'herba con verde mano gli somministraua speranza. Ogn'albero, fruttando, l'inuitaua ad imitatione. Tutte queste considerationi terminauano in ratti di mente, che, astratta dal suo terreno, correua à piedi del Fattore à ringratiarlo, e d'ogni frutto, che si mieteua, come d'vn beneficio, che si godeua, e d'ogni frutto, che cresceua, come di beneficio, che maturaua.

Questa fù la vita d'Eustachio in quella solitudine populata d'Angeli, che continuamente, come per la scala di Giacobbe appunto, scendendo, e montando, veniuano spettatori, e partiuano

emuli, e relatori dell'amore, con che verſo il ſuo Dio sfauillaua queſto petto, ch'io non sò mai come chiamar terreno, s'egli habitaua ſempre in Cielo.

DEL-

DELLA VITA DI S. EVSTACHIO MARTIRE

LIBRO TERZO.

CHI ringratia Dio nelle prosperità paga debbiti; ma chi lo ringratia nelle auuersità, fà crediti. La tribulatione è vn frutto di mãdorlo, dice S. Girolamo. Egli hà la corteccia amara, ma dolcissimo n'è il midollo; & io dico co' naturali, che la quantità de' fiori del mandorlo è vn'argomento d'abbondanza per la messe. Eccolo in esempio. Quel c'habbia sofferto il nostro Eusta-

Grisost. in sal. 9.

In 1. cap. Hier.

Virg Georg. 1.

Genes. 17.

chio ogn'huomo il sà. Hà patito tanto, ch'egli si è non solo assuefatto, ma impetrito à questi marosi. Egli hà il cuore calloso, indurato alle passioni, morto à gli affetti. Sotto l'amara pianta della Tribulatione, come Giacobbe appunto sotto il Terebinto, hà sotterrati Eustachio gl'idoli de gli affetti, de gl'interessi, de' desiderij. Il suo cuore non è più di carne; è di Christo. Chi l'hauesse aperto, vi hauerebbe trouato dentro, come à quel d'Ignatio martire, il nome di Giesù. Non è più possibile, che Dio se lo permetta in questo stato. Le tribulationi ponno ben seruir per accrescer numero alle sue tentationi, ma
non

non per accrescer fede all'inuincibilità del suo cuore. Egli è quale può esser prode. La prontezza, e'l valore, con cui hà combattuto, e vinto in ogni occasione fà testimonio, ch'egli merita d'esser lodato, e premiato, per guerriero da combatter, e da vincer in ogni tempo. Quì la disgratia fè punto, e'l Cielo si cominciò à rasserenare, per questo fortunato nauigante.

Trouauasi Eustachio vn giorno con certi lauoratori diuisando di non sò quale de' loro poueri affari, quando due forestieri s'accostaron loro, amoreuolmente salutando. I buoni paesani rispondendo cortesemente à i

 saluti

ſaluti de gli ſtranieri, s'offerſero pronti à lor prò, ſe ne foſſero conoſciuti valeuoli. I pellegrini ringratiando, ſi dichiararon deſideroſi di trouar ragguaglio d'vn certo Romano, chiamato Placido, il quale con due figliuoli, e la moglie, eran quindici anni, che pellegrino mancaua, deſiderato.

Euſtachio, altre volte capitano, & amico ſtretto di coſtoro, gli conobbe, ma non fù conoſciuto. E chi haurebbe mai giudicato, che vn volto sì pallido, sì velluto, sì dimeſſo, di non altro colorito, che di mala fortuna, foſſe il volto di quel Placido, che altre volte maeſtoſo, e fiammeggiante, fin nelle tinte

de' ſuoi colori vantaua le porpore de' ſuoi trionfi?

A queſt'incontro, & à queſte dimande, nō potè il buon ſeruo di Dio non ſentir'i moti naturali della noſtra caducità; onde, che merauiglia è, ch'egli s'inteneriſſe alla memoria di ſe ſteſſo, non che à quella della moglie, e de' figliuoli?

Fù potente queſta tentatione, perche fu troppo improuiſa. Entrò con vn mezo troppo delicato, troppo poco temuto. La portarono amici, gli affetti, il diſagio, e la carità de' quali non poteuano eſſer pagati, ſe non con le viſcere aperte. Toſto, ma ſenz'impeto, per non eſſer' oſſeruato, voltò le ſpalle il

pouero addolorato, e lasciata la compagnia, verso casa, piangendo, drizzò il suo camino. Dirupauan le lagrime con vn certo concorso, c'haueа dello strabocccheuole. Sentiuasi piangere con vna certa dolorosa sensualità (hãno anche le lagrime la sua libidine, disse Metrodoro) ch'egli ben tosto se ne risentì. Oime, che faccio? Non si piange così per solleuamento della natura, à cui bastan quattro lagrime per disacerbar'il dolore; si piange così, per vna sregolatezza di passione, che tiranneggia la ragione. Guardianci Eustachio, che il Demonio ne circonda. E' troppo impeto questo.

Sen. ep. 95.

Così

Così parlaua à se stesso, quando dalla memoria delle passate prosperità assaltato, dall'amor della moglie assediato, dal dolor della morte de'figliuoli combattuto, ma vinto dal timor d'esser veduto dal suo Dio troppo attaccato al mondo, si diede tutto à supplicar la benignissima mano dell'onnipotente, che non permettesse, ad alcuno affetto terreno il preualer'in quel cuore, che, dedicato, e donato à S. D. M. non era più d'Eustachio, se non se in quanto Eustachio senza cuore, non haurebbe potuto seruir', & amar più sua Diuina Maestà.

Così, con non conosciuti sentimenti, molto vicino à vn

deliquio, che si potrebbe dubitar pena del suo dolore, ma io lo credo dolcezza, e frutto della sua diuotione, cadde egli à terra, pregando Dio à moderarli sì fiera passione. Haurebbe voluto dimandar' à S.D.M. che, sì come ella s'era degnata di consolarlo della presenza inaspettata di due sì cari amici, si compiacesse altresì di mostrargli, anche vna volta, prima ch'ei morisse, la sua diletta Theopiste, già che l'impossibile non concedeua lo sperar di veder' i figliuoletti (Ah figliuoletti) sì miserabilmente perduti, e lagrimati.

Haurebbene porte preghiere, e suppliche diuote, s'egli fosse stato cautelato, che

che questo desiderio non fosse vna tentatione. Era così confermato, & inteso nella sola volontà del suo Creatore, che gli parea peccató il desiderare. Era sì feruidamente innamorato di Dio, che dubbitaua di sottrarre all'amore di Dio, ciò che s'impegnaua d'amore in altra cosa.

Pregauano, & amauano Dio, anche questi dubbij, anche queste irresolutioni. Ella è vna delle felicità dell'anima in gratia, il veder, che tutti i suoi pensieri, tutti i suoi affetti, tutte le sue operationi sono orationi, incensi, meriti con Dio.

A queste preghiere del buon seruo di Christo rispose sen-

ſenſibilmente dal Cielo vna voce, che diſſe. Conſolati Euſtachio caro, ch'io non mi ſon ſcordato di te. Oh Dio, che ſenſi! Oh cuore troppo duro, e troppo ſordo! Tu ſenti quel, che faccia Dio co' ſuoi ſerui, e ti diletti d'eſſer ſuo ribelle? Poueri noi?

A queſta voce, la dolcezza de'cui affetti può eſſer più facilmente imaginata, che deſcritta, rincoratoſi Euſtachio, dopo hauere adorato, lodato, e ringratiato quel Dio, cui ſi rendon le gratie, coll'accuſarne con ſentiméto la riceuuta, drizzatoſi da terra, ſeguitò il ſuo camino. Ogni paſſo era vn ſoſpiro; ogni ſoſpiro era vna ſaetta, che s'auuentaua verſo il Cielo.

lo. Saette, non ribellanti. Iaculatorie, che dal petto innamorato, verſo il ſuo dolce nemico s'auuentano, non per offendere, ma per prouocare.

L'acque de' fulmini, chiamate da Plutarco fulgorali, ſon le più feconde, che beua la terra, che le generò.

Nat. qq. q. 4.

Appena egli s'era dato alla zappa, che gli ſopraeuennero i due ſudetti compagni. Coſtoro, fuor che quì, ſempre erranti, terminaron felicemente i loro peregrinaggi in queſto campo, doue, e la perfetta conſolatione de' loro petti, e la ſuprema felicità delle vittorie Romane trouaron fiorita, e verdeggiante. Ripetendo ad Euſtachio i contraſegni, e i carat-

teri di Placido, e di Theopiste, il ricercaron, s'egli per fortuna ne ſapeſſe dar loro qualche contezza. Ne lo ricercarono affettuoſamente tanto, ch'egli non potè non intenerirſi alla cordialità, con che coſtoro l'amauano. Non potè non compatire al diſagio, che ſi prendeuano in andarlo cercando.

Signori (riſpoſe loro) à che sì caldi, e con tanto d'incommodo andate voi procurando contezza di coſtui?

Gran coſe, delle quali la minore è l'infinito amore, che gli portiamo, ne ſpinge à rintracciarlo, riſpoſero gli ſtranieri. Egli, non punto più ſuperato dall'affetto de gli amici, che dalla curioſità

del

del ſenſo, ſeguitò di naſcon-
derſi; ma perch'egli era tut-
to carità, deſiderando pure
di corriſponder' à coſtoro,
per quanto gli foſſe permeſſo
dalla ſua pouertà, dopo ha-
uer moſtrato con lo ſtringer-
ſi nelle ſpalle, di non hauer,
che riſponder'alla dimanda,
replicò.

L'hora è già tarda, e per-
che non altrimenti, che di-
ſagioſo ſiete per trouar'al-
bergo in queſta pouera ter-
ra, io, molto volontieri, vi of-
feriſco commodità per que-
ſta notte, quando v'aggradi
d'vſar di quel deſiderio, che
di ſeruirui hò conceputo.
Accettaron queſti (così mo-
uendoli quello ſpirito, che
diſpone i cuori, ſubordinan-
do

do i mezi à gli euenti) il cortesissimo inuito. Introdottili in casa, appartato il padrone, pregollo, per mercede della sua lunga seruitù, à compiacersi d'alloggiar per vna sola notte questi nobili forestieri. Che si può negare ad vn seruo sì vtile, e sì da bene? Dopo le possibili carezze furon messi à tauola. Eustachio fù il cuoco, l'imbanditore, lo scalco, il coppiere. Non mancò loro alcuno di que' condimenti, che si gustan là, doue apparecchia la carità.

Andauano intanto discorrendo costoro dell'amoreuolezza, e del tratto di questo buon pouer'huomo. Pareua pur loro, che questo

volto,

volto, e questi costumi suonassero vn non sò che di conosciuto, e di souráno. Quãto più sentiuan le sue voci; e quanto andauan praticando più la sua carità, tanto più parea loro di rauuisarlo nel volto doppiamente Placido. Placido era il fine de' loro viaggi, e l'oggetto de' loro pensieri. Alla salute di Placido si beueua. Non si parlaua, che di Placido.

Dio sà doue si troui. Dio sà come ègli viua. Dio sà chi sia quell' assortato, che lo ritrouerà. I suoi figliuoli saran già huomini fatti; la sua moglie, s'ella è pur viua, sarà già trasformata dal tempo. Dio sà, se incontrandoli noi li conosceremmo più.

Dio

Dio sà, s'eglino riconoſceſ-
ſer noi.

A queſte doloroſe, & af-
fettuoſe memorie, non po-
teua Euſtachio reprimer tan-
to le lagrime, che qualchu-
na taluolta non gli ne ſdruc-
ciolaſſe da gli occhi. Sforza-
uaſi egli di riparare all'inſul-
to; ma l'iſteſſa violenza,
ch'ei facea loro, daua occa-
ſione d'oſſeruare, che, non
ſenza grand'intereſſe, ſi ten-
taua di violentemẽte ſopirle.

Marauigliauanſi, e ſoſper-
tauano i peregrini à queſti
effetti, onde perſuaſi à dub-
bitar (ſe ſi dubbita quel, che
ſi deſidera) che coſtui foſſe
Placido, frà loro comincia-
ron così.

Antioco caro io l'hò per
deſſo.

deſſo. Riſpondeua l'altro, che per nome Acatio ſi chiamaua, Io per me ne dubbito forte. E queſta è l'età, e queſta è la ſtatura di Placido. La voce è ſimile, e la lineatura non è difforme. Ma doue è la moglie? doue ſono i figliuoli? Perche celarſi da noi? da noi, che fummo ſempre ſeruidori, sì partiali, del ſuo nome, non che della ſua caſa? Ma s'egli non è deſſo, coſa vogliono inferire ſguardi sì teneri; ſingulti tanto più cordiali, quanto più interrotti? Ah, ch'egli è deſſo, reiteraua ſubito il primo. Ma piano ripigliaua il ſecondo, che quando egli pure il ſia (non nacqui sì fortunato) egli non potrà naſconderſi

da noi. Placido hà nel fondo del collo il margine d'vna ferita, da cui, quando che fosse saremmo assicurati della verità. Sì per mia fè diceua Antioco, che tu diuisasti bene. Guardiamui tosto. Ahime, che s'egli nol trouiã tale, finirà troppo presto il diletto, che ne presta questa speranza. Così frà speranza, e timore accostaronsi ad Eustachio, e, scopertagli quella parte del collo, che finisce nell'homero destro, trouarono, e lessero il carattere, con cui la fortuna haueua stampate nella vita di costui le sue vicendeuolezze. Se si piangesse, non è da dire. Non haueuan luogo le lagrime in due cuori sì pieni d'allegrez-

za; onde fù necessario il trasmetterle. Grondauano, non pioueuano. Eran pochi due occhi per pianger vna dolcezza sì grande.

Deh Placido desiderato, e perche nasconderti da noi? Da noi, cui tante volte chiamasti amici fedeli d'ogni tua Fortuna. Qual nostra colpa t'hà persuaso trouarsi stato, in cui, ò profitteuole il celarsi, ò vergognoso lo scoprirsi esser ti possa con noi?

Euui sì brutta conditione (quando ella vada incontrata, per tuo seruitio) che ne possa spauentare? Hà forse la sciagura frà tanti suoi mali vn'infermità, che vccida anche l'affetto, anche la gratitudine? Deh Placido, & in

che meritiam noi questo rigore? Se il tuo gusto ti cela alla fama, lo scoprirsi à noi nõ ti riuela ad alcuno. T'habbiam trouato se'l vuoi; se nol vuoi l'hauer trouato, non seruirà, che per assicurare, che sei stato cercato anche quì. Tu non puoi negarci la tua cognitione per altro, che per ritenerci la mercede, che si deue alla fatica, con cui t'habbiam cercato sì lungamente. Ciò non ci lascia temere la tua virtù. Ciò non pon credere i nostri cuori, che ti amano incessantemente tanto, che non ponno lasciar di cercarti, ne anche quando tu non vuoi esser trouato; ne anche quando tu stesso ti stimi di fortuna degna

gna d'esser fuggita fin da te medesimo.

Queste lagrime piangeuan gli amoreuoli compagni, à' quali Eustachio acconsentì la sicurezza dell'esser suo, vedendosi discoperto.

Amici, rispose, quell'istesso affetto, che vi fà doler della mia solitudine, è quella stessa cosa, che la genera, e che la merita. Quanto più teneramente amate me, tanto più giuridicamente meritate, che vi si tenga celata la penosa cognitione della mia conditione. Non potendo più seruirui in altro, che in impedire, che le mie calamità amareggino le vostre paci, mi son ritirato in questi panni, molto me-

no aſpri della mia Fortuna. Ei mi pareua d'eſſer miſero à baſtanza, ſenza condurmi à ſegno d'hauer'à pianger', anche le lagrime de gli altri. Queſta è la cagione, che mi hà ſottratto alla voſtra preſenza. Condonatemi la contumacia. Mi ſon veduto in sì gran diſcendente di Fortuna, che, non mi reſtando più da perder'altro, che gli amici, hò giudicato debbito dell'amor, che porto loro, il laſciargli, perche non m'haueſſer da eſſer tolti.

Queſte diſcolpe furono interrotte da' baci; furon ſommerſe dalle lagrime; furon ſoffocate da gli abbracciamenti. Biſognò tacere, e perche biſognaua piangere, e

per-

perche non ſi trouauan parole per eſprimer' affetti sì concitati. Non duraron guari queſte allegrezze, perche non tantoſto Antioco hebbe ottenuta qualche tregua dalla ſua paſſione, che voltatoſi à Placido, il ricercò, e della preſenza di Traiana, e di quella de' due teneri, & auuenenti pargoletti, che già non cedendo alle gratie in altro, che nel numero, s'eran fatti le delitie del Popolo Romano, che deſideraua pieni di sì valoroſi Placidi tutti i ſecoli dell'Impero Latino.

Euſtachio recitò loro l'hiſtoria de' caſi di Theopiſte, e de' figliuoli, alle infelici, e terribili memorie de' quali,

ſe i due compagni non ſi li-
quefecero in pianto, fù per-
che iſtupidirono, inhorridi-
rono à ſpettacoli tanto cala-
mitoſi.

Furono interrotti queſti
complimenti, e queſte nar-
rationi dal concorſo d'vna
gran parte de' Cittadini di
quella pouera Villa, frà' qua-
li, di ſubito, era paſſata pa-
rola, di che conditione ſi foſ-
ſe ſcoperto il già loro sì po-
uero compagno, onde, lieti
in vn punto, e confuſi, cor-
reuan tutti à vederlo, & ad
inchinarlo. Non v'era petto
sì ruuido, che non s'intene-
riſſe, meditando, come, e
quanto aſpramente foſſe ſta-
to sbalzato dalla Fortuna il
più degno abitatore di tutto

il mondo di Marte.

Non v'era alcuno, che, attonito a sì strane peripetie, non cominciasse à piangere la preueduta partita di costui, e massime, ch'appunto furono introdotti à vederlo in tempo, che i due compagni gli raccontauano, come Traiano risoluto di castigar non sò qual natione, che temerariamente hauea depredati, e violati i confini dell'Imperio, altro più non attendeua, che Placido, il cui solo valore era stimato corrisponder' alla vastezza d'vn'impresa sì pericolosa. Giurauan' Acatio, & Antioco, che Traiano, dopo hauer più volte sospirata, e la lontananza di Placido, e

la ſciagura, ſe n'era riſentito in queſta occaſione ſpecialmente, sì che, propoſti molti premi, & honori à chi gliele haueſſe ricondotto, hauea ſpediti per tutte le prouincie diuerſi ſeruidori à farne diligente inquiſitione.

Soſpirauano i buoni, e ſimplici paeſani conoſciuta la partenza ineuitabile di colui, che rendeua Badiſo inuidiato dal Campidoglio. Pareua pur loro, che partendoſi Euſtachio, foſſe per partirſi dal loro Cielo la ſerenità, la fecondità dalla terra loro. Oime (diceuano) lontano, che ſia colui, ch'à' biſogni di tutti fù ſempre sì facile, sì amoreuole, sì profitteuole, doue n'andrem noi

per

per conſiglio, doue per aiuto, doue per eſempio?

Frà tante, e sì diuerſe narrationi, e combattimenti d'affetti, la notte pericolò più di meza, onde la natura fè neceſſario à tutti il ritirarſi al ripoſo. Euſtachio ſolo, indefeſſo conſumò il reſtante delle tenebre in raccomandarſi al ſuo Dio, inſtando d'eſſere ſcorto dalla ſua ſantiſſima protettione, per vederſi arriuato colà, doue in ſeruitio di S. D. M. ſi poteſſe, e ſpender la vita, e ſagrificar la morte. Ricordauaſi d'hauer'vdito dall'iſteſſa bocca di Dio, douer'eſſer ripoſto nell'antico ſplendore, onde conoſcendo eſſer queſta la diuina volontà, per comporſi

ſempre in ogni coſa all'arbitrio del ſuo Signore, riſolſe d'andarſene con gli amici à cercare in che Dio l'impiegaſſe, e deſtinaſſe. Spuntato il primo albore in quel Cielo, che ad altro non cedeua di ſerenità, che al ſolo cuore del noſtro Heroe, ſi leuarono tutti.

L'arte, con che il mondo hà inſegnato di ridere, e pianger ſecondo gl'intereſſi, non ſecondo gli affetti, è cagione, che il deſcriuer con quante lagrime foſſe accompagnata la partenza d'Euſtachio, non ſerua baſteuolmente per moſtrar con quanto dolore egli foſſe veduto partire da tutti i paeſani. Corſero, il baciarono, l'ac-

compagnarono, piansero. Chi prima ritornò, prima finì la necessità di lasciarlo.

Per viaggio da gli amici, di tutto abbondeuolmente proueduti, fù vestito conforme alla conditione dello stato, à cui tornaua. Durò poco la pena della lor peregrinatione, perche, scorsi dall'aura felicissima della gratia di Dio, in capo à trenta giorni approdarono al lido sì desiderato.

La fama della sua venuta lo precorse, onde, arriuato à Roma, trouò tutta la Città piena, e sonante di Placido. L'allegrezza, e gli honori cō che fù riceuuto, non ponno esser misurati senza detrimento. Entrò (direi ouante) se

ſe giammai per tempo ſi foſſe trouato vn trionfo di sì fatte acclamationi. Ogni ſtrada era vn campidoglio; ogni voce vn panegirico. Non fù neceſſario il dargli chi gli ricordaſſe à non s'inſuperbire, perch'egli andāua compoſto, e modeſto appunto, come conueniua à vn'allieuo dell'eterna ſapienza. Queſto era vn trionfo, che ſi menaua della Fortuna, che debellata, e conculcata dalla virtù di queſt'huomo; vedeualo paſſar'alla gloria ſopra vn carro compoſto di cuori, e di volontà. Peruenuti à palazzo, gli abbracciamenti ſtancarono il giorno. L'Imperadore l'incōtrò, l'abbracciò, l'honorò. Informato delle

le ſue riuolutioni, compianſe à memorie sì ſtrane, e sì doloroſe. Ogn'orecchio ſi ſtillaua in miſericordia, aſcoltãdo i caſi miſerabili di queſt'huomo, la cui fortuna ſi potrebbe chiamar'vna tragedia, s'ella non haueſſe per ſoggetto vn'Heroe.

Dopo tante, e sì glorioſe accoglienze, fatteli dall'Imperadore, e da tutti gli ordini della Città, alla più profonda cognitione de gl'intereſſi della guerra fù intromeſſo da Traiano, nel cui gabinetto imparò, che la felicità de' Principi viue tutta nell'anticamera, di là dalla quale le ſtanze più ſegrete non partecipano d'altra grandezza, che di quella del-

le cure, e de' faſtidij. Trouò, che Traiano dalla qualità della machina, dalla lontananza del ſito, dalla diffi-coltà delle prouiſioni, e dall'inſofficienza, e poca fede de' miniſtri atterrito, preparaua vna guerra, che gli era dipinta per tanto pericoloſa dalla ragione, quanto egli la vedeua neceſſaria, & ineuitabile, per la riputatione della ſua corona.

Euſtachio, puntualmente ragguagliato di tutto, ne diſcorſe in maniera, che l'Imperador compreſe, che la Vittoria è figliuola del conſiglio; e che per tutto, doue la Prudenza diſcorre, ſi può ſperare, che la Fortuna ſi laſcierà perſuader' à ſmontar

dalle

dalle ſue pericoloſe volubili-
tà, per aſſettarſi agitata sù le
conſtanze d'vna baſe ango-
lare.

Traiano ſenza più affida-
to tutto, e conſolato dalla
virtù di coſtui, publicamen-
te gli diede l'inſegne del co-
mando, e raccomandatagli
la gloria dell'Impero Latino,
sì carico di fauori ne lo ri-
mandò, che quand'anche
nõ foſſe ſtato debbito di giu-
ſtitia il ſeruir con ogni poſſi-
bile ſtudio alla gloria del ſuo
Signore, ſarebbe ſtato di gra-
titudine, per corriſponder'
alle gratie di Principe sì be-
nigno, e generoſo.

Fatta la raſſegna dell'eſer-
cito, diſtinti gli officij, e pro-
uiſionate le ſome, Euſtachio
s'inca-

s'incaminò verſo il nemico. Qual'egli foſſe queſto nemico, e come maneggiata queſta guerra, l'antichità non ne hà laſciata chiarezza tale, che ſenza pregiudicar' alla certezza della ſtoria, ſe ne poteſſe affermar coſa più particolare, e più diſtinta. Baſtici, ch'Euſtachio ſuperando i trauagli di lunghiſſimo, e e pericoloſo camino, contraſtando ſouente con gl'incommodi della fame, con gli oltraggi delle ſtagioni, con l'inſidie dell'inimico, arriuaſſe à trouarlo, à ſtringerlo, à combatterlo, à ſuperarlo.

Debellato il ribelle, aſſicurò l'impero all'Imperio, e data raſſegna all'eſercito, nobilitato per la vittoria, & arric-

ricchito per la preda, ſtabilì di ritirarſi. Sarebbe conueneuole narrar gli effetti di quella carità, con cui compaſſionando à' miſeri, moderò l'ire de' vincitori, correſſe la rapacità de gli auari, repreſſe la ferità de' libidinoſi, predicando con le ragioni, ma più viuamente cõ l'eſempio, che le vittorie non vanno ſuergognate con l'ingiuſtitie, e che'l Cielo non và ringratiato de' ſuoi fauori con atti di crudeltà. Sarebbe forſe douuto, e ſenza forſe non ſarebbe ſenza profitto, il raccontar gli affetti, e le lagrime, con cui corriſpoſe diuoto à tante gratie di Dio; ma qual'huomo può deſcriuer'i ſentimẽti d'vn'Angelo? Egli

andaua

andaua riceuendo le gratie, e ringratiandole. Ringratiaua, perche riceueua, e riceueua, perche ringratiaua. Corrispondeua con tanto affetto, che souente le gratie, perdendo il nome di gratie, diuentauan mercede di gratitudine; e'l suo feruore lo facea sì meriteuole, che l'hauer riceuuto fauori, gli seruiua per materia da meritarne de' nuoui. Oh felicissimo stato d'vn'anima innamorata di Dio!

Incamina l'esercito, e regola il camino. Ogni passo era disposto con ordine, e in riguardo del moto, e in commodità delle stationi. Partimenti di vanguardie, di battaglia, e di retroguardie.

Baga-

Bagaglie, e viueri à suoi luoghi. Scorridori per la campagna, ancorche non sospetta. Precursori in foraggio à commodità del camino. In ogni cosa si vedea proueduto à' pericoli della guerra, e in ogni cosa si godea delle delitie della pace. S'andaua ordinato, non per sospetto, ma per disciplina; perche l'armi seruiuano, non per difesa, ma per carattere del soldato. In capo ad alcuni giorni, trouandosi in parte dell' Egitto amena, & abbondeuole, risolse di riposar per qualche dì l'esercito, non poco dalle fatiche, e da' disagi del viaggio rilassato. I soldati frà le dolcezze d'vn'otio sì sospirato, allettati dall'a-
menità

menità del paeſe, andauan godendo i fioriti ſpettacoli di quell'Egittiaco paradiſo, il quale imperlando di teſori ſtagnanti il ſeno à vn'eterna primauera, offeriua ripoſi, ſopra ogni terrena ſtatione delitioſi, e tranquilli.

Auuenne vn giorno, che due di coſtoro, fuggendo gl' inſulti del merigio, giaceuan raccomandati all'ombre d'vn palmeto, nel cui ſeno andaua à morir vn giardino, che per delitia de gli abitatori fioriua nella parte più romita di quella non pouera caſa.

Giacean coſtoro sù l'herbe ſoletti, diuiſando frà loro; e conciosiacoſache la commodità del luogo, e la diſoccupa-

cupatezza dell'hora ne prestasse occasione, d'vno in altro ragionamento passando, andauano alternamente communicandosi lo stato, e la vicendeuolezza delle loro fortune.

Sentì tutto vna pouera donniciuola, che dopo la siepe del contiguo giardino, traēdo lane dalla conocchia, al rezzo si diportaua. Cose sentì costei, che non solo le'ntrodussero marauiglia nel cuore, ma le cauarono altresì le lagrime da gli occhi. Agitata, confusa, trauagliata, stabilisce tosto di mutar Cielo, per profittarsi de gli auuisi del caso. Ma come il farà, s'ella è tanto meschina, che il chiamarla di poca fortuna

tuna ſarebbe vn detrarre alla ſua calamità?

Frà queſti tumulti mentali feliciſſimo vn penſiero le ſomminiſtra, ch'ei non ſarebbe difficile à sì poueri voti, il trouar qualche felicitade à' piedi della magnanimità di colui, ch'è ſourano à queſti eſerciti.

Coſtei, che il cuore, non che l'orecchie, hauea pieno della famoſa pietà del noſtro Heroe, ſi compiacque della ſuggeſtione, e peruenuta doue aquartierato l'intende, inſta d'eſſer ammeſſa. Con poca difficoltà s'impetra d'eſſer'introdotto à colui, che, non hauendo giammai da vergognarſi di teſtimonio, ſtà ritirato, per viuer

uer con più quiete, non per peccar con più secretezza. Fù condotta, doue egli sedeua, in mezo à vna corona de' primi Campioni del secolo; direi diportandosi, se, trattando d'vn'Heroe, non fosse vicino all'impietade il non dir consultãdo. Prostrati prima gli occhi, e poscia le ginocchia, più tosto nobile, e guardinga verginella, che matura, e mendica Egittiaca publicandosi, così prese costei à fauellare.

Tu vedi, Signore, vna pouera sfenturata, à cui è stato tolto ciò, che il Cielo, e la Natura potean darle. Giouentù, parenti, patria, sostanze, marito, figliuoli; il tempo, e'l caso m'han depredati.

ti. Patienza. Sia lodato quel Cielo, i cui decreti van sempre riueriti. Altro non mi è restato, che quella fecciosa parte dell'età, che per esser vile, inferma, cadente, impotente, penosa già comincia à grauarmi così, ch'egli mi vien fatto necessario il pensar'al sepolcro, per non hauermi à trouar sfortunata, anche dopo la morte. Roma fù la mia patria. Alla mia patria mi chiaman gli affetti della natura. Non altra gratia, che questa mi resta più da mendicar per questo pouero cadauere. Io ne supplico, o generoso, la tua magnanimità, alle spese della cui misericordia desidero di riueder'anche vna volta quel

terreno,ch'ancorche sì ſuenturata mi produceſſe , è però sì benemerito dell'amor mio,ch'io non me lo ricorderò giammai ſenza lagrime, e ſenza ſoſpiri .

Alla dolcezza di queſte poche parole, c'humilmente sì, ma con vn contegno, che sfauillaua di maeſtoſo, applauſero inteneriti tutti i circoſtanti.

Euſtachio,non mai più felice, e contento, che quando hauea occaſione d'eſercitar la ſua pietà, accoſtatoſi à lei, che anche atterrata ſi dimoraua, Sarai conſolata,pouerella , riſpoſe . La tua diſcretezza fà teſtimonio all' origine, che tu vanti . Datti pace. Prouederò , che tu ſia

con-

condotta agiatamente con
esso noi, doue desideri.

Repente, al suono di questa voce, la buona femmina, quasi fosse stata trafitta nel cuore, solleuando gli occhi, & incarnandoli nel volto del Capitano, smarrita, stupida, impallidita, con vn certo motiuo, che alcuni interpretarono à confusione, altri à stupore, s'arrestò. Ogn'huomo attonito à questa nouità, si diede à filosofare sopra la cagione prodottiua di passione sì repentina. Non andò guari, che i pallori della smarrita degenerarono in fina grana; e subito, che l'animo impetrò qualche pace à tante turbolenze; ella col pianto si diede à sfogar la passione,

ne, che la tormentaua.

Eustachio, più d'ogn'altro marauigliato, instando, ch'ella palesasse l'improuisa cagione di vn dolor così sensitiuo, esibì di moltiplicar gli aiuti, quando ella se ne scoprisse bisognosa, ò vogliosa.

L'esito del negotio fù questo. Rihauutasi dalla sua passione, ed affidata dall'altrui magnanimità, la pouerella finalmente il pregò, che, rimosso ogni arbitrio, soffrisse di prestarsi soletto, per poco spatio di tempo, ad alcune sue confidenze. Fù fatto. S'appartaron tutti gli astanti, lasciandola rinchiusa, e soletta col Capitano, che dall'aspettatione commosso,

frà mille dubbi irresoluto, e pendente, precorreua, cercando con l'intelletto, che fosse per dirgli questa mendica, non senza altissimo mistero sì graue, e repentinamente addolorata.

Il discorso fù di molt'hore. Gli esclusi, per lunga pezza, non sentiron'altro, che curiosità; ma quando la lunghezza del tempo cominciò à trascender quel, che parea verisimilmente basteuole, per negotij di sì pouera cosa, successe la marauiglia.

E quali effetti degni di sì lunga sessione machinan le lagrime d'vna vil donniciuola? Quai consigli partecipa, ò riceue, sì lungamente, da

da vna femminella, vn Campione sì valoroſo, sì riuerito? Così mormorauan coſtoro, quando finalmente, chiamato dal Capitano, entrò vn Sergente, che toſto, in viſta pallido, & alterato, vſcendoſene, la porta della camera ſi tirò rapidamente à ſeconda. Quali reſtaſſero à queſt'incontro i circoſtanti, non è da dire. La marauiglia fù per morir'in terrore. Oime, che fia? Circondaron tutti il frettoloſo, dimandandandolo caldamente della cagione di sì pallida ſollicitudine.

Gran coſe biſogna ne ſieno in colpa, fratelli, riſpoſe; ma quali ſiano, per anche non hò potuto penetrare. Baſtiui, c'hò trouati gli occhi

piouosi à colui, che tante volte col ciglio asciutto hà dubitati i pericoli della vittoria, hà disprezzati, e debellati gl'incontri della morte. Sono in traccia d'alcuni soldati, ch'egli instantemente mi chiede. Non impedite il seruitio del Capitano.

I soldati, ch'ei cercaua, eran quelli per l'appunto, i discorsi de' quali erano stati per la siepe del suo giardino dalla pouera donna l'istesso giorno ascoltati, ed osseruati.

Dalla partita al ritorno di costui poco vi corse. Tornossene accompagnato da i due soldati, i quali, presentendo con quanta alteratione, & impatienza fossero aspettati dal sommo Duce, squalidi, e se-

e ſemiuiui ſe ne veniuano. I pallori de' loro volti furon interpretati da tutta l'anticamera, per l'inſegne della mala coſcienza. Non fù chi di mal'occhio non li guataſſe; sì perche eran creduti rei de' trauagli dell'amatiſſimo Principe, come perche ſe foſſero deſtinati alla mala fortuna, era neceſſaria cominciar'à dichiararſi lontano da ogni loro ſtretezza. L'amicitia muore quel dì, che naſce la calamità. Anche queſto moltiplicò l'horror de' meſchini, i quali, quãto maggiormente eran ſoliti di vederſi riſpettati, come che lanceſpezzate, e commenſali foſſero del padrone; con tanto maggior terrore

si sospirauan trasandati in questo punto, e vilipesi. Auisato Eustachio del costoro arriuo, tosto gli fè introdur dal Sergente, il quale, comandato ad vscirsene immediatamente, di nuouo frà le ambiguità di coloro, che perplessi anelauano alla cognitione di sì strane, & impenetrabili nouità, si riconducesse. Poco andò, ch'Eustachio alzò vn dolorosissimo strido, onde da ciascuno, inteso ad ascoltar che seguisse, fù sentita risonar, dalla camera, ancor serrata, vna querula confusione di pianti, e di singhiozzi.

Che sarà? Che faremo? Conchiusero tutti per douuto l'introdursi à scoprir, se ad alcun

alcun pregiudicio del lor Signore poteuan souuenire. Aperta la camera, stupidi, e più che mai confusi, trouarono (Ahi marauiglia) trouarono, che il magnanimo lor Campione, frà due soldati, & vna donnicciuola prostrato, quasi languido pargoletto, i cui errori sieno stati corretti dalla sferza, lagrimando si consumaua.

Non sì tosto Eustachio gli hebbe veduti, che, solleuatosi da terra, e in vn sol momẽto rasserenate le luci, Entrate fratelli, entrate, gridò loro, ch'io stesso v'inuito spettatori delle marauiglie ineffabili della prouidẽza d'vn Cielo misericordioso. L'allegrezza, che gene-

raron queſte voci, infinitamente più dolci di quello, che ſi ſperauano, ſuperò ne' petti de gli aſcoltanti ogn' affetto, fuorche la curioſità. Entrarono; ed eſſo ripigliando.

Eccoui amici quella moglie, e que' figliuoli miei, i caſi delle perdite de' quali saranno eternamente famoſi ne' diarij delle mie ſciagure.

Quì raccontò lor minutamente, come la moglie gli foſſe già rapita dall' innamorato ladrone, e come per diuina gratia preſeruata, mai ſempre incontaminata, ſopraviuendo al barbaro, mendica d'ogni coſa, s'era condotta pezzente al ſeruitio d'vn giardinetto,

dalla ſiepe del quale haueua ſortita commodità di riconoſcer' i figliuoli, che, credendoſi amici, raccontandoſi l'vn l'altro i miſerabili auuenimenti delle loro fatalità, s'eran trouati fratelli.

Corſero ſubito tutti alternatamente ad abbracciare, & ad inchinar' i nouelli Signori, da' quali furon' informati del modo, come l'vn, da' paſtori di bocca al Lupo, l'altro da' paeſani, dalle zanne del Leone ricuperato, maturando in pouera educatione il tempo della ſua fortuna, era ſtato finalmente richiamato alla ſua natura da vn tamburo.

Cominciaron toſto l'acclamationi, ſolite compagne

della felicità, affermãdo ciascuno di marauigliarsi, come possibil'e' fosse mai, che prima d'hora non hauesse rauuisati per figliuoli di Placido que'valorosi, ch'eran tanto simili al padre nelle fattezze del volto, nella fortezza del braccio, nella magnanimità del cuore. Non haurebbero hauuto giammai fine l'accoglienze, le lodi, le congratulationi, se il Capitano, che ardea intensissimamente di tornar di nuouo à ringratiar la benignità del suo Dio, presa occasione dal tempo, in cui la notte, già troppo s'auuanzaua, ringratiato prima ciascuno dell'amoreuolezza dimostrata, cortese, e destramente non

gli haueſſe licentiati.

Vſciti coſtoro, Euſtachio riſtrettoſi con la moglie, e co' figliuoli, Ah moglie, ah figliuoli, cominciò loro à dire, niente men cari al mio cuore d'ogni ſua ſperanza, d'ogni ſua felicità, e che ſenſo formiam noi di tante gratie, che ne fà vn Dio sì miſericordioſo? Ahi cara Theopiſte, ſoſpirata sì lungamente, ecco pur'anche di nuouo t'abbraccio. T'abbraccio, mercè di quell'amoreuoliſſimo Padre, che tutto gratie, tutto miſericordie, mi ti tolſe, per farmi guſtar del diletto, con che mi ti voleua reſtituire. E voi figliuoli, parte sì principale delle viſcere mie, in sì diſaſtroſe,

e malageuoli ſtrade di nemiche vicende, hauete voi conſeruata quell'innocenza, che doueuate per gratitudine, non che per natura, all'obbligationi, che più di tutti gli altri mortali hauete con vn Dio sì benefattore? Abbracciatemi figli; figli ſoſpirati; figli due volte nati. Oh quanto ſouente le lagrime han ſommerſo quel ſonno, che vi mi facea ſentir pe' boſchi vllulanti, e ruggienti. Glorificato Dio. Ecco pur' anche vna volta ci riuediamo; e riuedrem più felicemente per l'auuenire, perche non può eſſer, che la moltiplicità di tante gratie non intenteriſca, e commoua finalmente i noſtri cuori à cor-

rispondera à Dio viuamente così, che queste corrispondenze affatto di lui inferuorandoci, e riempiendoci, non ne piouano vn paradiso di gratie, di glorie, di felicità nell'anima.

Nō passò più oltre, perche la tenerezza lō suffocaua. Piãgeua Theopiste; piãgeuano i figliuoli. Il fratello il fratello, il marito la moglie, la madre i figliuoli, i figliuoli hor'il padre, hor la madre, stringeuano, & abbracciauano. Si confondeuan le congratulationi co' baci; s'amareggiauano i baci con le lagrime. Ogni cosa finiua in affetti, de' quali i più facondi erano i più mutoli. Terminaron tutte queste tene-

rezze

rezze à piè d'vn Crocefiſſo, doue quai voci di gratitudine, quai ſenſi di deuotione, quali affetti d'affetto, quai proteſte, quai raſſegnationi faceſſero, non ſi può ſcriuere. Lo ſcriſſero gli Angeli, che, ſpettatori di ſcena sì tenera, e sì marauiglioſa, ne regiſtraron gli atti sù gli annali dell'eternità, per farne dolciſſimo ſpettacolo alle luci di quel Dio, ch'è nella ſua propria sfera, quando ſi troua à sfauillar frà gl'incendi d'vn cuore innamorato.

Cenarono, ma più con gli occhi, che con la bocca. Trouaron più di nudrimento nella communicatione delle ſciagure andate, che non haurebbero potuto ſperare

rare in qualunque isquisita viuanda, ancorche pur'ella fosse stata preparata dalla più erudita mano, che, con fuochi di cinamomo, e con balsami di Falerno condisca felicitadi à' nauseati, e fastidiosi palati de gli Apicij più sensuali.

La mattina trouaron l'esercito, che, radunato, gli aspettaua, ondeggiante d'allegrezza, con clamori, & applausi sì giuliui, che bene scopriua, che per anima di sì gran corpo seruiua la sola felicità di colui, che n'è il capo, se consideriam la dignità, ma il cuore, se consideriam gli affetti.

Questo giorno fù festiuo al Genio lieto. Il seguente

si spese in preparationi per la partenza, passando parola per tutti e' quartieri del futuro diloggiamento. Eustachio, incaminate le legioni, le bagaglie, i prigioni, si drizzò verso Roma; à meza strada della quale hebbe vn'auuiso, che turbò in parte la contentezza del suo cuore. Era morto Traiano il giusto, il prode, il valoroso. Si potrebbe far' vn' encomio alla costui virtù, se il nome di Traiano nō fosse il maggior' encomio, che cantin le memorie di quel secolo. Se ne publicò la nuoua frà le legioni, che à ciglio asciutto ne piansero la cognitione. Piansero à ciglio asciutto; perche con la morte di Traiano

iano s'intese la successione d'Adriano, ned era lecito, ò per lo meno sicuro, il pianger'in occasione, oue maligno interprete potesse riferirti addolorato, più per la coronatione dell'vno, che per le sciagure dell'altro. Non senza consulto si disponeuan le ciglia, non che le parole à quei tempi tirãneggiati, doue, prima d'vscir di casa, bisognaua informarsi de gl'interessi del Principe, per saper qual faccia s'hauesse à portar secostesso per la Città.

Arriuato in Roma, fù trattato in maniera dall'Imperadore, ch'ei non hebbe perche desiderar Traiano. Tralascio gl'incontri, le lodi, i con-

concorſi, l'imagini, le corone, gli archi, perche per tutto, doue và la Virtù, ella ſi ſtraſcina dietro i trionfi; e troppo più fortunato, che valoroſo è quel meſchino, la cui virtù può eſſer glorificata con vn trionfo.

Adriano l'abbracciò, il lodò, il premiò. Aumento di titoli, ricchezze da vincitore, autorità da fauorito gli furon conſignati. Tutti i diſcorſi d'Adriano terminauan nella prudenza, nel valore, nella fortuna di Placido. Placido era la mandritta dell'Imperadore, la pupilla dell'Imperio, l'eſemplare de' grandi. A lui eran drizzati tutti gli occhi, non ſolo come à valoroſo, ma come à

fauo-

fauorito. Giudicaua d'esser padrone del Principe, chi poteua disponer di Placido, il cui Genio era creduto predominante à quello d'Adriano. Adriano mille volte lo fè contar la storia della sua vita; mille volte lo baciò; mille volte se lo strinse al petto, e n'era talhora così geloso, e talhora così contento, che chiamandosi à parte della felice riuscita di sì procelloso temporale, nella salute di quest'huomo, si predicaua debitore à gli Dei dell'acquisto del suo primo trionfo.

Nel petto di Placido si disponeuan tutte l'espeditioni, s'addolciuan tutte le cure, si scioglieuan tutte l'irresolutioni dell'Imperadore. Ma che

che marauiglia è, che la virtù generi amore, e riuerenza? Non entraua mai Placido nel gabinetto reale, che non entrasse con esso lui la dottrina, e la verità, conditioni necessarie à quel Mosè, c'hà da trouarsi à parlar col suo Dio. Questa potenza non l'insuperbì mai punto, ch'ancorche egli fosse arriuato, in sì breue, à tal posto di grandezza, ch'erano riueriti i suoi guardi, come i suoi comandamenti; egli con tutto ciò, humile più che mai, e più che mai benigno con tutti, allhora solo professò la sua grandezza, quand'egli hebbe occasione di valersi della sua magnanimità. Egli haueua vn cuor di cenere,

Exod. 28

re, che meditaua in ogni occorrenza la ſua baſſezza. Come le pecchie appunto, perche'l vento non lo traſportaſſe, portaua ſempre per le mani la pietruzza del ſuo eſſere. Non hauea biſogno, come Filota, di calzari ſolati di piombo, accioche l'aura della vanità non lo leuaſſe da terra. La morte, e la croce eran l'ancora, e l'albero, che aſſicurauano queſta naue. Sapeua ben'egli, che le piume de gli vccelli, offerti in holocauſto, van gettate nelle ceneri, e che quanto più la ſirena della grandezza luſinga, tanto più è neceſſario ad Vliſſe lo ſtringerſi con l'albero, per iſchermirſene.

Sap. 15.

S. Ambr. lib. 3. de virg.

Aelian. lib. 9. cap. 14.

Leuit. 1.

Hom. Vliſs.

Quan-

Quanto maggiormente s'auanzaua questa potenza, tanto più i seguaci, ò per me' dire, i pescatori della Fortuna tendeuan le reti, anelando alla gratia di costui. Non era chi non credesse d'hauer fermata l'instabilità dalla ruota della sua Fortuna, quand'egli si presumeua in possesso di quest'huomo onnipotente. Ciascuno regolaua i suoi moti allo splendore di questa luce, che da tutti era riuerita per la tramontana di questo Cielo. Oh quanto facilmente s'ingannan gli occhi!

O sia natura dell'affetto, in cui tanto è meno stabile il calore, quanto egli è più vehemente; ò sia natura della natu-

natura, c'hauendo prescritta mutatione à tutto, quella cosa riduce più velocemente al centro, che più violentemente hà sollevata alla sommità, Placido cascò.

Confidi nella gratia d'vn' huomo colui, ch'è più fauorito, ch'è più meriteuole, ch'è più necessario al suo padrone di quel, che Placido si fosse. Cascò, ma cascò in Paradiso. Questo è vn precipitio fortunato, perche il suo caso è fatto in seno à vn' abisso d'incomprensibile felicità; ma gli è ben'anche vn precipitio, per l'esempio dell' humana incostanza terribile, e spauentoso.

Che vn' huomo reuerendo per virtù; onnipotente per

per conditione; celebrato da tutte le lingue; desiderato da tutte le nationi; vittorioso à tutte le battaglie; per cui la patria si gloriaua, il secolo s'honoraua, il Principe si chiamaua fortunato, habbia da tramontar' in vn punto, esanimato da vn carnefice, condannato con ingiustitia, per sentenza di quella bocca, che più d'ogn'altra il careggiaua, il baciaua, il celebraua, è vna cosa degna tanto d'horrore, ch'io hò per pazzo quell'huomo, che dopo vn'esempio sì fatto, confida nella propria prudēza, di bastar'a sostentarsi nella gratia d'vn'huomo, qualunque egli si sia, fauoreuole, od obbligato.

Otte-

Ottenuta qualche vittoria ſegnalata, gli antichi Imperadori publicaméte i lor Dei ringratiauano. Vſauan di farlo, e con tal pompa d'arredi, che molte volte gli altari hebbero occaſione d'inuidiar' apparati à coloro, che gl'incenſauano; e con tal ſeguito d'applauſi, ch'era mai ſempre adorato più diuotamente colui, che ſcioglieua il voto, che colui, che l'haueа felicitato.

Condotte al fine, sì lungamente atteſo, le pompe à gloria di queſto ſagrificio premeditate, Adriano, con apparato degno più della ſuperbia d'vna gran magnificenza, che della diuotione d'vna gran gratitudine, ſi

conduſſe al Tempio, per rin-
gratiar gli Dei, che d'vn'im-
perio sì grande, e d'vna vit-
toria sì glorioſa gli erano ſta-
ti fauoreuoli donatori. Entrò
nel Tempio corteggiato, &
acclamato da tutti i maggio-
ri Principi dell'Imperio. Co-
minciò la ſua funtione, con
la ſolita pietà de' Fortunati,
che per l'ordinario han tutta
la lor diuotione nella gran-
dezza della ſpeſa, cō cui pre-
pararono il ſagrificio. Non
era molto lontano *il fine*,
quando guardandoſi attor-
no, s'accorſe, che Placido
mancaua. Dubitò ſubbito
ſoſpiroſo, non forſe qualche
accidente di repentino mor-
bo l'haueſſe ſorpreſo in gui-
ſa, che gli foſſe ſtato impe-
 dito

dito il trouarſi à ſeruirlo.

Frà ſe ſteſſo ei diceua. Non può mancar gratitudine à colui, della cui gloria è proprio beneficio la vittoria, che ſi conſacra. Non può mancar religione, perch'egli è conoſciuto, e riuerito, per vn tranſunto del più ſanto originale, che ſi poſſa copiare dalle forme inemendabili della giuſtitia diuina. Che ſarà mai? Appena terminò il ſagrificio, ch'egli con ſtraordinaria tenerezza fece inſtanza di ſapere, che foſſe del ſuo Placido. Gli fù riſpoſto, che entrandoſi nel Tempio Placido, co'figliuoli, non ſenza ſtupore vniuerſale, s'era voltato altroue frettoloſo.

Dubbioſo più che mai,ed irreſoluto ordinò, che Placido foſſe rintracciato , e che, trouato libero da ogni oltraggio di nouella indiſpoſitione , foſſe auuiſato , che il Principe con indicibile anſietà l'attendea per parlarli. Non appena Adriano fù cõdotto à Palazzo,che Placido compari co' figliuoli. Adriano,immediatamente raſſerenato, ſi querelò con eſſo lui, quaſi , che gli peſaſſe ſouerchio l'eſſer'iſtato *sì lungamente* incerto della ſalute di perſona sì cara, e fauorita .

E che poteua io dubitare (ſubito preſe à dirli) s'ei non era qualche incõmodo della tua ſalute, vedendoti aſſente da quel ſagrificio, che s'offeriua

feriua à gli Dei, per gratitudine d'vna vittoria, che più per beneficio della tua gloria, che per auanzamento dell'Imperio Romano, era ſtata sì prodigamente fauorita dalla loro aſſiſtenza? Non può non eſſer coſa infinitamente conſiderabile quella, che con tanto ſcandalo de gli aſtanti ti hà tolto al Tempio, doue gli Dei t'áttendeuano grato, religioſo, eſemplare.

Signore, riſpoſe Placido, tu mi fai reo di colpa, ch'io non commiſi giammai. Se per non mi eſſer trouato, doue s'adoran ſaſſi freddi, muti, impotenti, tu mi ſtimi non grato à quel Chriſto, che ſolo è il dator delle vit-

torie, troppo male t'apponi.

A queste parole Adriano, non sò, se confuso, ò sospeso, abbassate le luci à terra, e con l'indice della destra lieuemente stropicciandosi il crine, stette vn poco, come chi pensi, e non risolua; poscia tingendo il volto de' suoi dubbi, impallidì, arrossò; cominciò, poi tacque. Finalmente dopo essersi cōposto al meglio, che potè, mandò fuori dalla bocca, che rideua di sdegno, questi, ò simili sensi.

Non mettiamo la bocca in Cielo, o Placido. Queste materie son troppo gelose. Non è conueniente lo scherzar, doue la simplicità, ò la malignità di chi male applicasse,

caſſe, può cagionar'eſempi pregiudiciali al publico. Perche la cognitione, che ſi hà della tua bontà, t'affidi à non temer'alcuna nota di poco pio; non dei metter me in pericolo d'eſſer tacciato di troppo ſofferente, permettendo, che in mia preſenza ſi proferiſcan tai coſe, che non ſenza beſtemmia dell'orecchio ponno eſſer'aſcoltate placidamente.

Signore (ripigliò Euſtachio roſſo di Spirito ſanto) chi profeſſa la ſua religione, non ſcherza. Delle vittorie, c'hò riceuute, io ne hò ringratiato quel benigniſſimo, che le dona. Se non mi ſon trouato à ſeruirti là, doue Gioue, e Marte ſono ado-

rati, tutto è ſtato, perch'io non hauea cuore da veder diſperder vana, anzi empiamente gl'incenſi, che ſi dourebbono al Signore di quell' inferno, doue Marte, e Gioue ſteſſi ſtan, beſtemmiando l'eternità della pena loro.

Oh Dio, che ſento? Placido sì horrendamente beſtemmiatore? Placido sì pertinacemẽte Chriſtiano? Placido Chriſtiano, e beſtemmiatore, anche sù gli occhi miei? Sì poco ſi temono i fulmini del Cielo? sì poco ſi ſtima la ſpada, e la giuſtitia d'Adriano? Soldati cuſtoditelo. La ſua grandezza ſeruirà per nobilitar'il caſo. Veggaſi, ſe qualche inſulto di mentale delirio l'haueſſe ſo-

prafatto

prafatto, e gli si dia tempo, e commodità di rauuedersi. Vn sagrificio ammenderà l'errore, e quando nõ si possa sperar tanto da lui, trouerò ben'io, come resarcir'il culto à gli Dei, e come vendicar'il pregiudicio della legge. Non grandezza di Fortuna, non prerogatiua di valore, non protettione di fauore può assicurar'vno, che si sottragga dal culto de'nostri Dei, regnante Adriano. Riserratelo. Custoditelo.

Placido volea replicare; ma l'impeto, con cui (dette queste parole) Adriano fù portato altroue dal suo furore, gliene tolse la commodità. In tanto furono attorno à quest'huomo, che tutto spi-

rito cominciaua à predicar',
e professar publicamente la
sua fede, abominando gl'I-
doli, e predicando la verità
della legge di Christo, tutte
le guardie di Cesare. Non
v'era però, chi ardisse d'ac-
costarsi per manometterlo,
sì efficacemente fulminaua-
no i raggi di quella virtù,
che vuol'esser riuerita in
ogni conditione.

Che badate figliuoli, dol-
cemente cominciò loro à di-
re, che badate? è *questa la*
disciplina, c'hauete impara-
ta nella mia scuola? Sì lento
s'vbbidisce al suo capitano?
Qual rispetto vi ritarda? for-
se per honorarmi? Honora-
temi con imitar la prontez-
za, con cui vbbidij mai sem-

pre à' miei padroni. I comandi del ſuo ſignore vanno vbbiditi, non eſaminati. Accoſtateui pure; non mi difendo. Egli è vn pezzo, ch'io aſpiraua à queſte ritorte. Eccoui le mani. Legate pur, ſe volete; nol ricuſo. E' ſtato legato più ſtretta, e più ignominioſamente colui, per cui le ignominie mi ſaranno glorioſe, le piaghe trofei. In vna ſola coſa potete gratificare, o fratelli, all'affetto, che vi hò ſempre portato, ed è col mandar'vno correndo ad auuiſar'Adriano, ch'io ſono Euſtachio, non Placido; che mi profeſſo Chriſtiano, non idolatra, e che s'egli da me, da figliuoli, ò dalla moglie ſpera confeſſio-

ne diuerſa da queſta, in vano la ſpera. Vedrà nella noſtra intrepidezza, à che ſorte di Dei ſerua colui, ch'ama il ſuo Dio con quel cuore, con che noi amiamo il noſtro. S'egli hà, che decretare sù la vita di chi sì fermamente perſiſte nella ſua fede, riſolua, per non perder'il tempo à' ſuoi conſigli, e per non differir'il premio alle noſtre vittorie.

Queſte parole dette con coſtanza di volto intrepido, generaron ne gli aſtanti vn certo ſtupore, che finalmente andò à riſoluerſi in miſericordia. Ogn'huomo ſe ne doleua, ne vi ſarebbe ſtato ſeno sì vile, che volentieri non haueſſe pregiudicato à

vna

vna vena, per non veder pro-
fondato in sì miſerabile ca-
taſtrofe vn'huomo tanto da
bene, quanto proſperoſo, e
tanto proſperoſo, che non
hauea più, che dimandar'al-
la Fortuna, perch'ella non
hauea più, che darli. Spar-
ſaſi voce per la Città, che
Placido era condotto prigio-
ne, il popolo attonito corre-
ua con sì tacita confuſione,
che le ſtrade, ancorche pie-
ne di concorſo, ſarebbero
ſtate giudicate piene di ſo-
litudine, ſe ſi foſſe dato cre-
dito all'orecchie. Quì non
fremeua il tumulto, non ri-
poſaua la quiete. Vedeuaſi
vn ſilentio ſimile à quelli,
che ſogliono eſſer generati,
ò da vn timore eccesſiuo, ò

da vn dolore, che ſi conoſca debole per la vendetta. La cagione di tanta nouità era terribile inſiememente, & incerta à coſtoro, che non poteuan credere ſcelerato vn'huomo sì conoſciuto; ne poteuan difender'innocente vn fatto cattiuo da Principe sì temuto.

Adriano, intendendo con qual coſtanza Euſtachio diſprezzaſſe, e la morte, e gli Dei, fremeua di rabbia, e fors'anche di dolore, perche non ſenza eſtrema violenza ſi paſſa dall'amore all'odio, tanto profonda, e tacitamente s'abbarbica nel cuore queſto potente affetto dell'affetto. Stimandoſi vilipeſo, e diſprezzato, ſtaua egli

machinãdo vendette, quando fù ſopraggiunto da vn nuouo auuiſo, che Theopiſte co' figliuoli volontaria ſi trouaua ad accompagnar' il marito, così nella carcere, come l'accompagnaua nella fede. Inteſe, che publicamente tutti quattro, ad vna voce maledicendo à gl'Idoli, non ſenza marauiglia, ed attentione del popolo ſtauan predicando, e celebrando il merito della lor religione. Haurebbe precipitato a comandarne la morte toſtana, vinto dall'eſtrema paſſione, ch'egli ſe ne preſe, ſe alcuni perſonaggi d'autorità, inteneriti da sì gran caſo, cercando di mitigarli il furore, non l'haueſſero perſuaſo à

crede-

credere, eſſer di più profitto all'Imperio, & alla religione, il vincer' Euſtachio, che l'amazzarlo. Moſtrarono, ch'egli era perſona amata dal popolo, e da gli eſerciti, e ch'era neceſſario, non che lodeuole, il dar tempo, che la ſua contumacia giuſtificaſſe il caſtigo; ò che il ſuo pentimento glorificaſſe la cattura. Fù ſtabilito queſto per lo miglior partito, e però fù notificato al prigioniero, che ſi preparaſſe per far'vn ſagrificio à gli Dei, ò per far'vna vittima alla morte. Tre giorni duraron queſti combattimenti, ne' quali nõ mancaron tutti i Chriſtiani della Città d'andarlo à viſitare, à confortare, ad inanimare

mare. Non cessarono gli amici di praticare per la sua salute. Non mancò l'Imperadore di combatterlo per via di confidenti. L'vltima tentatione fù portata da vn'amico, il quale, ancorche mandato da Cesare, si finse però condotto da vn'affetto, in eccesso zelante della salute d'vn'amico sì caro, onde con quante arti venda la scuola, mascheri la doppiezza, machini l'interesse, facendo vn mischio d'affetti, d'argomenti, d'offerte, di minaccie; temprando, & infondendo tutto nelle lodi, vltimo, & efficacissimo alloppiamento de' cuori più valorosi, tentò potentissimamente, di corromperlo.

Eustachio caro, dou'è andata quella virtù celebrata, per flagello de' nostri nemici, per sostegno del nostro Imperio, per gloria del nostro secolo? Chi t'hà persuaso à farti nemico de gli Dei, ribellando alla religione de' tuoi maggiori, contrastando alla legge del tuo Principe, pregiudicando alla simplicità del popolo, che cō l'esempio tuo vorrà proteggere gli oltraggi fatti à quelle Deità, che ne han resi vittoriosi contro tutte le potenze, trionfanti sotto tutto quel Cielo, che esse regolano, & illuminano, più per profitto delle nostre vite, che per decoro delle lor maestà? Eustachio tu dissenti da te stesso,

non

non che dal tuo Principe, nõ
che dalla noſtra fede. Perche
laſciar quella religione,
che tante volte hai difeſa co'
tuoi pericoli; che tante volte
hai dilatata con le tue
vittorie, che tante volte hai
autorizata co' tuoi ſagrificij,
fin'alla pouertà dell'erario,
magnifici, e ſontuoſi?
E queſta la gratitudine, che
tu profeſſi à quegl'iſteſſi Dei,
che sì ſouente ti fecero vittorioſo?
Che, quaſi teco partendo
la diuinità, han permeſſo,
che ſi giuri per la tua
felicità, come per la lor'onnipotenza?

Egli è vn Demone inimico
del popolo Romano quello,
che t'hà preuertito. Ti faccia
fede dell'ingiuſtitia della
tua

tua causa la giustitia di quegli istessi Dei, che non abbandonaron mai la tua protettione, fin che non t'han veduto inimico. Considera, caro, doue ti troui. Dalla strada de' trionfi, e delle grandezze, tu sei capitato à quella delle carceri, e delle mannaie. Deh misero, chi t'aiuterà? Forse quel Dio, c'hà le mani inchiodate? Dunque vorrai tu dishonorar la gloria del tuo nome; spiantar lo stato, non che la grandezza della tua casa; sepellir le speranze della tua patria, che nel tuo valore, e nella tua prudenza, si prometteua lungo, & inflessibil sostegno alla tua felicità? Vorrai tu disprezzar la Fortuna,

tuna, che ti s'offre dalla benignità di quel Principe, che per non ti veder perdere, esibisce di farti tale, che in tutto l'vniuerso non haurai primo, se non quel solo, che non è secondo à veruno, che non sia Dio? Tutti gli amici tuoi, tutti i parenti, con le lagrime sù gli occhi, col cuore prostrato ti supplicano à non farlo. Vorrai tu veder frustrate tante lagrime; ingannati tanti amici, per vn Dio condannato, per vn Dio castigato? Questi son pur quegl'istessi petti, c'han mercata la tua protettione co' sudori di tante loro fatiche; son pur quegl'istessi, c'hanno speso, e più che mai ardentemente desideran di spender'il san-

gue

gue per la gloria del tuo nome, e della tua casa. Soffrirai tu d'abbandonarli? Ah ben'hanno onde temerlo, sì lungamente godi di tenerci in dubbio, se tu sia per abbãdonar'anche gli stessi Dei. Ma chi; ma chi son'eglino coloro, che sì poco da te distanti, gemono sotto il peso di tante catene, in vn carcere sì scuro, e spauentoso? Deh, misero me, che vedo? Sono, ò non son'eglino dessi? Son' eglino que' figliuoli sì valorosi; quella moglie sì casta, che tu amaui cotanto? Ah Placido, e ti darà il cuore di vedergli stracciare, lacerare, smembrare? E perche sì rigidamente contro gli amici, contro la moglie, contro i figliuo-

figliuoli, contro te ſteſſo, contro gli Dei de' tuoi Padri, del tuo Principe, della tua patria, de' tuoi trionfi imperuerſi tu sì repentinamente?

Euſtachio, pieno di Dio, con vn certo ſogghigno da temerſi figliuolo dello ſdegno, s'egli vſciſſe da vna bocca, al cui braccio foſſe libera la ſpada, voltatoſi verſo e' figliuoli, così diſſe.

Sù cari; egli è da riſoluerſi. Che volete voi fare? Per l'intereſſe d'vna poca eternità vorrete voi diſguſtar' amici, che ci conſiglian sì bene? Per vn Dio, ancorche creatore, e redentore, vorrete voi offender' vn Principe, che v'hà fatti degni, tante volte, di ſparger' il ſangue, per ſoſtentarlo

tarlo nel ſuo trono? Per vn
Dio, che non aggrada à no-
ſtri amoreuoli, ancorch'egli
habbia per tempio il Cielo,
per natura la bontà, per vir-
tù l'onnipotenza, reſterem
noi d'incenſare à queſte bel-
liſſime ſtatue, nelle quali l'ec-
cellenze dell'arte s'ammira-
no, i conſulti dell'inferno
s'aſcoltano? Se vi riſoluere-
te à farlo, oltre che il beni-
gniſſimo Principe ſi conten-
terà di concederui, che tor-
niate à ſparger'il ſangue per
amor ſuo; vi permetterà an-
cora, che, già che ſarà ine-
uitabile il perder l'anima,
per eſſer morti ribelli al vero
Dio, poſſiate almen viuere,
e tranquillare in vna vita
fortunatiſſima, per eſſer pie-
na

na d'occaſioni da contraſtar co' pericoli, e con le ſciagure della guerra, dell'emulatione, dell'inuidia, dell'infirmità, della ſeruitù.

Così diſſe loro, poſcia voltãdoſi al conſigliere idolatra, ſoggiunſe: Fratello, e ti ſcuſo, e ti compatiſco. Tu non comprendi, à che coſa aſpirino l'anime noſtre. Habbiam ſete d'altri fauori, e d'altre vite, che di queſte terrene. Riferiſci, che noi non adoriam Dei ſtupratori delle vergini, inceſtuoſi nelle ſorelle, inſidiatori nell'humanità. Dei parricidi, adulteri, rapaci, ingannatori, ſanguinarij, nati per obbrobrio, non per protettione del Mondo, Deificati da non

altri, che da coloro, che cercan d'assicurar la lor coscienza all'ombra d'vna diuinità, ch'ami, non fulmini la scelleratezza. Ed è possibile, che vn'huomo di valore, ancorche non Christiano, non arrossisca di vedersi genuflesso à piè d'vn Dio più scelerato d'ogni scelerato? Ed è possibile, che non si conosca, che questi incensi son consumati inutilmente, e che tante, e sì dispendiose vittime non seruon'ad altro, che à *dilapidar* le nostre sostanze, & à disperder le nostre commodità? Questi son Dei, che ci rubbano ancora morti, ancora adorati. Oh cecità. Per noi non è Dio, chi cerca la nostra perditione; non è Dio,

chi

chi non hà come fuggir la
sua. Là portiamo i nostri incensi, doue viuon le nostre
speranze. Le nostre speranze non viuon frà le impietà,
frà le sceleratezze, frà gli
eternamente bestemmianti il
nome di Dio, da cui condannati, proueranno eternamente i castighi delle lor ribellioni, e i disprezzi della
superbia loro.

Fratello, io non hò, che
risponder'altro, se non che
il minacciarci è vn non conoscerci. E che vuoi tu, che
temiamo? La vergogna? E
ti par'egli, che muora suergognato, chi, vincitore del
Demonio, e del mõdo muore seruendo, e per seruire al
suo Dio? Che vuoi tu, che te-

miamo? La morte? Il Chri-
ſtiano ſpera, non teme la
morte. Il coltello di Dio,
non quello d'Adriano, ne
ſpauenta. Il Chriſtiano hà
la ſua patria, la ſua ſede, la
ſua ſperanza, i ſuoi teſori, la
ſua gloria in Cielo. Non è
paeſano di queſta vita. Chi
l'amazza, non lo caccia dal-
la terra, ma l'aiuta ad arri-
uar più toſto in Cielo, dou'e-
gli aſpira peregrino. Oh in-
felice, chi per quattro gior-
ni di vita perdeſſe vn'occa-
ſione sì fortunata di felici-
tarſi tutta l'eternità. Ma che
diſſi di quattro giorni? Se tu
mi aſſicuri d'vn momento ſo-
lo, per hauer ſagrificato à'
tuoi Dei, ſtò per dire, che
m'haurai pronto à farlo. Ma,
s'egli

s'egli ciò non si può fare,
tanto è labile, & incerta
questa nostra vita, perche
desideri tu di farmi perder la
felicità d'vn eternità, per vn
breue momento? per vn
momento non certo? per vn
momento, che se fosse certo,
in ogni modo haurebbe più
di pena, che di vita? Amico,
noi vogliam morire anche
per fuggir questa vita sì pe-
nosa, non che per seruir'à
questo Dio sì potente. Ed
ella è troppo vile, troppo in-
certa, troppo dipendente, e
noi siam troppo ardẽtemen-
te innamorati di condurci
vna volta à veder quel Dio
caro, quel Dio desiderato,
quel Dio misericordioso, al-
la cui sola presenza aspira-
 no,

no, e ſoſpirano l'anime noſtre. Ah figliuoli miei sarà egli giammai, che arriuiamo queſta felicità? Sarà egli giãmai, che la guſtiamo? Feliciſſimi noi, ſe il noſtro Dio ce lo concede; e che faremo in quella beata luce, che nõ fà mai ombra? Che faremo in quel pelago ineſauſto, & incomprenſibile di dolcezze, e di cõſolationi? Saranno eglino ſtati dolci, od amari, lagrimoſi, o fruttuoſi queſti pochi diſagi, che patiamo, per amor ſuo? Ah miſero, fragile, pouero me, che non amo anche tãto il mio Dio, che il ſenſo non mi tiri à penſar'all'intereſſe, al diletto, al premio. Perdonatemi figliuoli dello ſcãdalo. Si combatta, ſi

pa-

patiſca, ſi muora, per l'amor ſolo di Dio. Dio ſolo ſia il noſtro oggetto, la noſtra, mercede, il noſtro intereſſe. Quand'anche egli nõ intendeſſe di premiarne, egli merita d'eſſer amato; e c'hà egli fatto per noi? Ah flagelli, ah ſpine, ah lance, ah chiodi, ah croce, il ſapete ben voi.

Quì ſi miſchiaron le voci, come i conſenſi de i quattro valoroſi, i quali, animandoſi l'vn l'altro, ſi come fortificauan ſe ſteſsi, così inteneriuano i circoſtanti. L'oratore confuſo, & inefficace tornoſſene ad Adriano, referendo, ch'egli hauea trouata vna, carcere piena di coſtanza, doue chi aſpettaua la morte

abborriua più la pigritia, che l'acutezza della ſpada.

A queſt'vltima relatione Adriano implacabilmente alterato, chiamando Placido ingrato, ſacrilego, ſeditioſo, inuocato per nome ogni Dio, andaua moſtrando, & eſaggerando il merito della propria pietà. Amaua meglio di priuarſi d'vn miniſtro, per altro vtile, e glorioſo per l'Imperio, che permetter, che il Cielo haueſſe da deſiderar incenſi da vna mano sì qualificata, & oſſeruabile. Dopo, ch'egli hebbe, con eſclamationi, querele, minaccie, & ingiurie, baſteuolmẽte infiammato, e sferzato ſe ſteſſo, preualendo finalmente l'autorità di quel

dia-

diauolo, che lo consigliaua; deliberò, che Placido si scancellasse dal libro della vita. Dimandato della sua volontà, circa il modo dell'esecutione, rispose, ch'eran di già tre giorni, che i leoni attendeuan questo nudrimento digiuni.

Furon condotti gl'innocenti al teatro, doue andaron con vna fede degna di teatro. Non si può dir con qual dolore, e con quanta compassione del popolo, che ne mormoraua fin con le lagrime, fossero accompagnati, e compatiti. Non era chi non si dolesse della sfortunata giouentù di questi figliuoli; non era chi non sospirasse la dolorosa paterni-

tà de' genitori. Alcuni pesa-
uàn la morte de' giouani, co-
me più sensitiua, sendo rub-
bato loro maggior tempo da
viuere; altri pesauan per più
dispendiosa quella de' vec-
chi, come di quelli, che se-
costesso perdendo e' figliuo-
li, maggior numero di vite,
perdeuano, e lagrimauano.
Aperto il teatro, & introdot-
ti i condannati, che ne' loro
perigli doppiamente piace-
uano à se stessi, non si trouò
pur' vn' occhio, che non
s'amareggiasse, e special-
mente quando videro, e
sentiron' Eustachio, che,
in mezo alla sua dilettis-
sima famiglia inginocchia-
to, drizzate le mani al Cie-
lo, gridaua.

Se

Se si scatenasse l'Inferno tutto, non che pochi Leoni, non teme punto quel petto, che ti ama, o Signore. Sei troppo dolce, sei troppo caro, o dolce, e caro amore dell'amor nostro. Eccoci à piedi tuoi disposti, e preparati, per vn sagrificio, che s'egli non è quale il meriti, puro, & immaculato, egli è quale il si può da quattro poueri, e miserabili peccatori. Fallo tu con le tue gratiose misericordie quale il desideri per le tue glorie. Che dite figliuoli cari, gradite voi quest'occasione di mostrar la vostra prõtezza al nostro amoreuolissimo Padre, e Dio? Gustate voi, ch'egli veda, che non v'hà dato tanto,

 che

che non foste pronti per donargli, e sagrificargli più, quando il poteste? Offeritegliela, rendetegliela quella vita, che tante volte egli v'hà donata, conseruata, nobilitata. Onde sboccheranno eglino questi Leoni? Forse di quà? Sù valorosi, voltianci di quà. Voi gli conoscete i Leoni. Gli hauete superati altre volte, in età, che non gli distingueuate ancora, temeretegli voi hora, che combattete per Dio?

Deh marito caro (interrompendolo cominciò la moglie) non far questo torto alla fortezza de' nostri figliuoli. Voi figliuoli starete quì del pari, io quì dauante. Vi farà la scorta all'vscire di

que-

questa vita, chi ve la fè nell'entrare. Lodate il Dio delle vittorie, beneditelo, inuocatelo. O santo, tre volte santo, mille volte santo, eccoci à quel sagrificio, in cui tante volte ci siam desiderati. Gradisci amorosa, gradisci amatissima fiamma de' nostri petti questa poca, vltima; ma cordiale oblatione del nostro desiderio.

Quì spalancati alcuni cancelli, sboccaron liberi, e famelici i Leoni, à cui horribilissimi ruggiti impallidiron tutte le guance. Vsciron con tant' impeto, e con tanto furore, che da tutti gli occhi furon celebrate à' santi Martiri l'esequie prima della morte. Non vi fù chi sostenes-

nesse di veder questa strage, onde, con generosa auuersione; ciascuno portò lo sguardo altroue, non già per non compatire; ma isfuggire il primo incontro di sì dolorosa, e strepitosa compassione. Già cadauno, con cuore mal sofferente di sì crudele spettacolo, s'incaminaua altroue, abominando, e maledicendo à sì barbara crudeltà, quando, leuatosi vn sibilo repentino, ogni occhio fù richiamato al teatro, soprafatto dallo stupore d'vn caso, che pose confusione in ogni petto, e terrore in ogni coscienza.

Scatenati i Leoni, & à bocca spalancata auuentati, non sì tosto furon vicini alla pre-

preda, che timidi, innocen-
ti, digiuni si ritirarono, e
con la testa bassa chiaman-
dosi souerchiati dalla virtù
d'huomini, anche in terra
celesti, persuasero il popolo
à magnificar la possanza di
quel Dio, che non solo i Leo-
ni, ma l'istesse colonne, che
sostentano i Cieli ad ogni
suo minimo cenno fà tremar
vacillanti, & inferme.

Nella nobilissima fabrica
del Tempio di Salomone
(non mi souuiene se in alcu-
ni capitelli, ò basi di bronzo)
furono effigiati certi gruppi
composti di Cherubini, di
Leoni, e di Palme. Eccone
realizato vn Mistero. Eusta-
chio, Theopiste, e i figliuo-
li, appunto come quattro

Chè-

Cherubini, con le mani ornate di palme, vincitori escono di mezo à que' Leoni, che furon sempre soliti ad esser superati sì facilmẽte da' serui di Dio, come se agneletti fossero, non Leoni. Adriano, à cui ben tosto volò la relatione del miracolo, auuelenato dal furore del suo demone vilipeso, solleuate le mani al Cielo, fingendosi consolato, per non confessarsi superato.

Oh Prouidenza eterna (proruppe) Anche le fiere stesse abbominan que' mal nati, c'han ribellato à gli Dei. Non mai più opportunamẽte il Leone mostrò la sua magnanità, che sdegnando alimenti infami, e scelerati

tan-

tanto. Ma non ſi vantin nò, coſtoro d'eſſere ſtati fortunatamente ſacrileghi, che non mancherà punta alla mia ſpada, per eſtirpar dal mondo si peſtifero inneſto. Non è comportabile, che la ſimplicità del popolo reſti ingannata da gl'incanti di coloro, che per detrarre alla gloria de' noſtri Dei, hanno sforzato l'inferno à difeſa della loro empietà. Ritirateli dal teatro.

La mattina ſeguente l'Alba trouò leuato il tiranno, al quale non era ſtato conceduto, nè pur vn breue, ripoſo dal ſuo furore. Sopportaua egli con impatienza troppo doloroſa il veder quanto tutta l'onnipotenza dell'imperio

perio cedesse di valore alla
fortezza di quattro non armati d'altro, che del solo nome d'vn Crocifisso.

Conseruauan gli antichi Imperadori, per martirio de' Christiani, vn vastissimo torò di bronzo; inuentione, cred'io, d'vn diauolo, che si diè vanto di partir l'inferno co' viuenti. Questi, à pura forza d'ardentissimo foco diuentando rouente, spauentaua, & inhorridiua chiunque lo miraua.

Esposta in publico questa machina, terribile ancora à chi l'apprestaua, il barbaro tiranno comandò vi fossero messi, e racchiusi nel seno i quattro condannati. Oh numero adeguato alla forma

d'vna

d'vna baſe degna, sù la robuſtezza della cui quadrangolare coſtanza ſi cominciaſſe ad aſſicurar lo ſtato della ſorgente Chieſa.

Queſto diauolo, più che toro, non appena participaua dell'ardore ſottopoſto, che, ſpauentoſamente per gli occhi, per la bocca, per le narici alitando fumo, e fiamme, baſtaua per inhorridir l'isteſſo Cielo, non che il pouero petto d'vn'huomo, à cui la ſemplice apprenſione della morte, baſta per iſgomentarlo, & atterrarlo. Quegli aliti, che in ogni altro animale ſon contraſegni di vita, in queſto infernale portento erano argomenti mortali. Mentre egli ammetteua

il feruore, riscaldandosi la materia (che per natura fredda, quanto più vigorosamente resisteua al calore, tanto più violentemente soffrire, e tormentosamente comparire il douea) m'imagino, che il condannato douesse patire il primo assalto dall'aria, che con la sua caldezza combattendogli il capo minacciasse di soffocarlo. Riscaldandosi poi più viuamente la parte del bronzo, che, più vicina al fuoco, patiua i primi insulti, il pouero malmenato, cominciando à sentirsi abbronzar prima, poscia frigger, e consumar le carni, puzzolente à se stesso, douea sospirarsi necessitato à piangere, con ineffabil dolore, la

cru-

crudeltà di quella pena, che, lasciandolo soprauiuere alle sue stesse carni, il faceua spettator mortale di quelle membra, che sì crudelmente (oh morte, anche all'imaginatione tormentosa) ed haueua sentite morire, ed era sforzato à pianger già morte.

Non sì tosto fù esequito il comandamento del crudelissimo Imperadore, che (dato fuoco all'incendio) in ispatio di poc'hora, videsi il Toro, non più di bronzo, ma d'ardore, sfauillar'horrendamente di mezo alle fiamme ambienti, con ispettacolo sì doloroso, che gl'istessi circostanti sentiuan liquefarsi il seno dalla commi-

miſeratione, e gli occhi dall'incontro di quell'oggetto rouente, che non poteua pur' eſſer guardato ſenza dolore.

Furon ſagrificati alla verità sù queſt' Altare sì tormentoſo i noſtri quattro valoroſi, de gli affetti della morte de' quali hò riſoluto di tacere, ſentendomiſi spezzar' il cuore nel petto, direi per diuotione, ma ſon sì peccatore, che non ardiſco di creder tanto di me ſteſſo.

Confeſſo, o Lettore, d'abbandonarti nel più bel della Storia, poſciache biſognerebbe rappreſentar la diuotione, con cui queſti Santi Martiri reſero l'anima, pregando il creatore, & à liberarli

rarli hoggimai da queſte angoſcie terrene, & à rēder ſalutare alla diuotione de' poſteri la memoria di queſte tribulationi, delle quali la prima mercede fù l'aſcoltar vna voce, che dal Cielo diſſe loro; Sarà come chiedete, o fortunati.

Confeſſo, che ſarei tenuto à riferire con quanta gloria dell'onnipotenza di Dio foſſero cauati da vn' incendio sì ſpauentoſo, addormiti più toſto, che morti, ſenza minimo pregiudicio d'vn pelo, non che delle veſti, ò delle carni.

Confeſſo, ch'egli ſarebbe non poco profitteuole il meditar', à noſtra confuſione, la pietà, che fù preſtata loro dal-

dalle lagrime d'vn popolo gentile, del quale i più ſcelerati compatiron la lor pena, i più corretti imitaron la lor fede. Tutto confeſſo; ma che deggio fare? La penna anche per miſericordia, non che per iſtanchezza, infieuolita, non hà più ſpirito.

Hò fornito di conſumar tutti i miei affetti; reſta Lettore, che tu dia principio ad occupare i tuoi. E quando mai più per tempo haurai vn'occaſione sì bella da meditare, da piangere, da ammendarti?

A GLORIA DI DIO.